CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA
Roma 2 febbraio 2012

Rassegna Stampa del 02-02-2012

PRIME PAGINE

02/02/2012	**Corriere della Sera**	Prima pagina	...	1
02/02/2012	**Sole 24 Ore**	Prima pagina	...	2
02/02/2012	**Repubblica**	Prima pagina	...	3
02/02/2012	**Stampa**	Prima pagina	...	4
02/02/2012	**Messaggero**	Prima pagina	...	5
02/02/2012	**Finanza & Mercati**	Prima pagina	...	6
02/02/2012	**Financial Times**	Prima pagina	...	7
02/02/2012	**Monde**	Prima pagina	...	8
02/02/2012	**Pais**	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

02/02/2012	**Messaggero**	«Il posto fisso è monotono» - Monti: che noia il posto fisso l'importante sono le tutele	*Stanganelli Mario*	10
02/02/2012	**Sole 24 Ore**	«Irresponsabile far cadere Monti»	*Fiammeri Barbara*	12
02/02/2012	**Repubblica**	Asse Pdl-Lega contro le toghe "Sì alla responsabilità civile"	*Milella Liana*	13
02/02/2012	**Repubblica**	L'ultimo tabù	*Riva Massimo*	14
02/02/2012	**Corriere della Sera**	La Nota - I «grazie» a Berlusconi pongono l'esecutivo al riparo degli agguati	*Franco Massimo*	15
02/02/2012	**Repubblica**	Un miliardo alla macchina-partiti la metà nelle casse di quelli "estinti"	*Lopapa Carmelo*	16
02/02/2012	**Messaggero**	Ai partiti 200 milioni l'anno basta avere un solo eletto	*Pirone Diodato*	19
02/02/2012	**Libero Quotidiano**	Bilanci dei partiti fuori controllo	*Iacometti Sandro*	21
02/02/2012	**Il Fatto Quotidiano**	Ville e saune a spese nostre - A statuto speciale i politici sprecano meglio	*de Gennaro Michele*	22

CORTE DEI CONTI

02/02/2012	**Corriere della Sera**	Metro C, l'incompiuta più costosa d'Europa - Il chilometro d'oro della "Metro C" I costi della rete? Sono triplicati	*Rizzo Sergio*	24
02/02/2012	**Corriere della Sera Roma**	Se Roma distrugge il suo futuro	*Fortuna Maurizio*	27
02/02/2012	**Repubblica Roma**	La metro C si ferma al Colosseo. La Corte dei Conti: budget esaurito - Metro C, stop dopo il Colosseo. La Corte dei Conti: "Risorse esaurite"	*Gentile Cecilia*	28
02/02/2012	**Tempo**	I politici vogliono trasparenza. Ma solo a parole	*Chini Alessandra*	29
02/02/2012	**Piccolo Trieste**	Corte dei Conti, inchiesta sui bolli sostituiti	...	30
02/02/2012	**Riformista**	Quei condonati spariti nel nulla - I "furbetti" già noti continuano ad evadere il fisco	*Privitera Chiara*	31
02/02/2012	**Sole 24 Ore**	Reggio Calabria Comune «batte» Bnl Chiuso swap a 3,85 mln	*G.Tr.*	33

GOVERNO E P.A.

02/02/2012	**Sole 24 Ore**	Il Dl semplificazioni ritorna in Consiglio	*Cherchi Antonella - Colombo Davide*	34
02/02/2012	**Sole 24 Ore**	Spending review anche per enti locali e università	*Rogari Marco*	36
02/02/2012	**Avvenire**	"Bavaglio al web", dalla Camera arriva lo stop all'emendamento	...	37
02/02/2012	**Sole 24 Ore**	Ma ora pensiamo alla «fase tre»	*Visco Vincenzo*	38
02/02/2012	**Sole 24 Ore**	Il Senato: niente Dl sui controlli societari - Il Senato avverte: niente decreti legge sui controlli societari	*G.Ne.*	39
02/02/2012	**Unita'**	Rai, l'ultima possibilità è la liberalizzazione del mercato televisivo	*Balassone Stefano*	40
02/02/2012	**Sole 24 Ore**	In house vietato a società mista senza gara	*Trovati Gianni*	41
02/02/2012	**Corriere della Sera**	Norme sulle professioni. Stop al governo in commissione al Senato	*Bagnoli Roberto - Martirano Dino*	42
02/02/2012	**Italia Oggi**	Paga il Comune lento - Il comune paga cara la lentezza	*Ferrara Dario*	44
02/02/2012	**Mf**	Tempi stretti La Via in pole per la direzione del Tesoro - Tempi stretti per la nomina al Tesoro	*Satta Antonio*	45
02/02/2012	**Sole 24 Ore**	Fornero rilancia su arbitrato e conciliazione	*Colombo Davide*	46

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

02/02/2012	**Sole 24 Ore**	Il pareggio di bilancio «blinda» gli impegni	*Pesole Dino*	47
02/02/2012	**Sole 24 Ore**	A gennaio il fabbisogno sale a 3,3 miliardi	*D.Pes.*	49
02/02/2012	**Messaggero**	Bankitalia: ok il decreto sulle liberalizzazioni ma si poteva fare di più	*B.C.*	51
02/02/2012	**Corriere della Sera**	«Bancomat e carte di credito più trasparenza e giù i costi»	*Tamburello Stefania*	52
02/02/2012	**Repubblica**	Liberalizzazioni, i dubbi di Bankitalia "Troppo poco su banche e professionisti"	*Conte Valentina*	53
02/02/2012	**Finanza & Mercati**	Grilli: «Debito sotto il 100% del Pil in 8 anni»	...	55
02/02/2012	**Repubblica**	Lo spread ai minimi: 383 "Deve scendere e scenderà"	*Greco Andrea*	56
02/02/2012	**Repubblica**	Clandestini, vip, semionesti ecco i sette evasori-tipo nella guida degli 007	*Petrini Roberto*	57
02/02/2012	**Sole 24 Ore**	Non facciamo sparire la Fata fiducia - Non facciamo sparire la Fata	*Gentili Guido*	60

UNIONE EUROPEA

02/02/2012	**Corriere della Sera**	Il limite dei nuovi trattati europei Solo difensivi, ignorano lei crescita	*Quadrio Curzio Alberto*	62
02/02/2012	**Italia Oggi**	Nella Ue tutti truccarono i dati	*Cobianchi Marco*	63
02/02/2012	**Italia Oggi**	Multe latte sbagliate per un mld €	*Chiarello Luigi*	64

GIUSTIZIA

02/02/2012	**Corriere della Sera**	La relazione-addio di de Lise: non siamo una supercasta	*Martirano Dino*	66
02/02/2012	**Sole 24 Ore**	Ai 441 giudici amministrativi 162 incarichi extra in sei mesi	*Trovati Gianni*	67
02/02/2012	**Sole 24 Ore**	De Lise rilancia l'allarme arretrato	*Cherchi Antonello*	68

GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 2012 ANNO 137 - N. 27 — In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
Fondato nel 1876 www.corriere.it
Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

menghi
www.menghishoes.com

FIAT
Lingotto
La svolta Chrysler spinge i conti Fiat
di **Raffaella Polato** a pagina **30**

Pari dell'Inter
Il Milan a sorpresa battuto dalla Lazio
Risultati e commenti alle pagine **46-49**

Con il *Corriere*
Tragedia del Giglio
Ecco *La vera storia*
In edicola a **2,80 euro** più il prezzo del quotidiano

menghi
www.menghishoes.com

Lavoro: oggi il vertice governo-parti sociali

Monti e il posto fisso «Una monotonia»

Sulle liberalizzazioni primo stop in Senato

«I giovani devono abituarsi al fatto che non avranno un posto fisso per tutta la vita. Tra l'altro, che monotonia il posto fisso, è bello cambiare...». Il premier Mario Monti, ieri nel salotto di Matrix (dove è stato accolto da Confalonieri), è tornato anche sull'articolo 18, ribadendo «che non è un tabù».

Sulle liberalizzazioni primo stop al Senato, in commissione, per le norme su professioni e tribunale delle imprese.

ALLE PAGINE **8** E **9**
R. Bagnoli, Di Vico
M. Franco, Galluzzo, Martirano

Giannelli

MA CHE GENERE DI CRITICHE...

di **PIERLUIGI BATTISTA**

Tutto può essere oggetto di critica del ministro Fornero (non «la» Fornero, Fornero e basta) tranne che il suo essere donna. E invece soffia un vento sessista nel lessico che accompagna e soprattutto delegittima il ministro cui il governo Monti ha affidato la responsabilità di affrontare questioni delicatissime e già appesantite da una imponente zavorra ideologica. Una donna che si permette non di dare un semplice parere, ma di assumere un ruolo decisivo a proposito di mercato del lavoro e di articolo 18? Un rischio in più, per molti dei suoi interlocutori, dei suoi detrattori (e detrattrici), dei suoi avversari. E persino per qualche collega di governo, come il sottosegretario Polillo, che non si è risparmiato battute salaci in tv su Fornero «icona di una fontana che piange».

Se piange, vuol dire che è una donna fragile e insidiata da un tasso di emotività eccessivo, sembra il sottinteso. Anche il leader della Cisl Bonanni sostiene di aver visto Fornero «agitata». E del resto sono le donne che, secondo lo stereotipo del maschio italiano, si «agitano»: sono impressionabili, hanno la lacrima facile, ipersensibili, inadatte ad affrontare temi così incandescenti come il mercato del lavoro. Bonanni è un recidivo della diffidenza sulla donna Fornero. Un mese fa la bollò come una «maestrina». Non avrebbe mai dato dei «maestrini» a Monti o a Polillo, per dire, perché è la «maestrina» pignola e petulante quella della tradizione secondo la quale le donne sono sempre inaffidabili e umorali.

O forse deve essere un tic sindacale, se la stessa Susanna Camusso si disse costernata perché una donna come Fornero aveva usato parole sull'articolo 18 che non le erano piaciute: come se una donna, per essere tale, dovesse essere naturalmente per l'intangibilità dello status quo e non per la sua riforma. Oppure se il leader della Uil Angeletti ha parlato di Emma Marcegaglia come di una «signora» certamente più a suo agio nei salotti che non nell'agone dove si discute di argomenti seri sul lavoro e i lavoratori, più familiare con la consueta e innocua canasta che non nel conflitto aspro e rude tra le parti sociali.

È ovvio che Fornero può essere criticata per ciò che sostiene, ci mancherebbe. Ma la critica di genere, come usa dire, non rientra negli argomenti decentemente sostenibili.

CONTINUA A PAGINA **40**

Lusi espulso dal gruppo del Pd di Palazzo Madama. I pm rifiutano il patteggiamento di un anno

«Scudo fiscale per i fondi del partito»

Così il tesoriere della Margherita riportò in Italia i milioni sottratti

di **FIORENZA SARZANINI**

Luigi Lusi, l'ex tesoriere della Margherita, ora senatore pd, accusato di aver utilizzato a fini personali 13 milioni di euro del partito, aveva deciso di concentrarsi anche sull'estero, trasferendo in Canada gran parte dei soldi accumulati sul conto corrente intestato a «Democrazia è Libertà» e poi finiti nella disponibilità della «ITT srl», società della quale risulta unico proprietario. Nel 2009 aveva però deciso di far rientrare almeno in parte il denaro in Italia, accedendo allo scudo fiscale.

ALLE PAGINE **10** E **11**
Roncone, Trocino

L'emergenza maltempo

Treni bloccati sotto la neve A bordo prigionieri per ore

ANSA / PAOLO ZERBINO

Neve e freddo record. Ghiaccio su strade e autostrade. Forti ritardi dei treni. Convogli bloccati per ore con i passeggeri al gelo. Saltate tre partite del campionato di serie A. *(Nella foto, neve a Boccadasse, Genova)* ALLE PAGINE **2** E **3** **Alberti, G. Caprara, Iossa, Santucci, Taino**

UNA TEMPESTA IMPERFETTA

di **LUCIANO FERRARO**

Basta un po' di neve e il Paese si ferma, la rete dei trasporti s'inceppa. Scopriamo di essere impreparati a una ondata di gelo non straordinaria. Le temperature minime si attestano pochi gradi sotto lo zero, ma le conseguenze sono ugualmente pesanti. Treni cancellati, ritardi, strade impercorribili. A PAGINA **40**

Soldi e politica

TROPPO DENARO UN FIUME DA FERMARE

(S. Riz.) *Confessiamo di non riuscire a capire la relazione fra la democrazia e un sistema che consente che un fiume di denaro dei contribuenti finisca nei conti personali di un senatore. Un sistema in cui un altro senatore (di schieramento opposto) acquista da un fondo che fa capo ad enti previdenziali un immobile per rivenderlo solo qualche ora dopo a un altro ente. I responsabili dei partiti dovrebbero riflettere sull'inquinamento di cui è ormai preda la politica a causa del troppo denaro che gira e del clima di impunità generale.*

A PAGINA **40**

Controlli e tasse Lo studio sui parametri

Colf, alberghi, palestre: ecco tutte le voci del nuovo redditometro

Colf, master, bollette di casa. Ma anche mezzi di trasporto, assicurazioni, istruzione, attività ricreative e persino il possesso dei cavalli. Sono, queste, alcune delle cento voci del nuovo redditometro su cui sta lavorando l'Agenzia delle Entrate e che entrerà in vigore entro giugno, secondo quanto anticipato dal direttore Attilio Befera in un'audizione alla commissione Finanze della Camera. Uno strumento che servirà a comparare il reddito dichiarato con indicatori di spesa significativi e a far emergere eventuali contraddizioni. Il governo sta inoltre lavorando al decreto sulle semplificazioni che potrebbe arrivare già sabato alla firma del capo dello Stato.

A PAGINA **5** **Baccaro**

Violante e il caso Del Turco

IL GIUDICE CHE SBAGLIA DEVE RISPONDERNE?

di **ANTONIO POLITO**

Nella campagna di riabilitazione che l'Unità sta conducendo in favore di Ottaviano Del Turco (al tempo del suo arresto abbandonato come un appestato da quel Pd che aveva appena contribuito a fondare) ieri Luciano Violante ha fatto un passo avanti di notevole importanza. Un passo che solo la sua fama di inflessibile persecutore di reati può accreditare presso il popolo democratico, affamato di giustizia più o meno sommaria, soprattutto ora che ha scoperto nel senatore Lusi la sua ennesima «mela marcia». Il caso Del Turco è ben diverso.

CONTINUA A PAGINA **40**

Roma Per il cantiere infinito la spesa in 22 anni è triplicata: 5 miliardi

Metro C, l'incompiuta più costosa d'Europa

di **SERGIO RIZZO**

La linea C della metropolitana di Roma è destinata a diventare l'opera pubblica più costosa e più lenta d'Europa e del mondo. Se mai si completerà. La spesa è salita da 1,9 a oltre 5 miliardi. E il cantiere è partito nel 1990. Ma c'è pure il rischio che la linea rimanga a metà, senza la parte più importante del tracciato che dovrebbe collegare il Colosseo con piazzale Clodio passando per San Pietro.

A PAGINA **17**

Scontri allo stadio a Port Said: almeno 73 morti

REUTERS / STRINGER

La partita in Egitto finisce in massacro

di **CECILIA ZECCHINELLI**

A PAGINA **21**

Poste Italiane Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano

www.formazione.ilsole24ore.com/bs 24ORE BUSINESS SCHOOL Milano Roma
24 MASTER FULL TIME: LA CHIAVE DI INGRESSO NEL MONDO DEL LAVORO.
Servizio clienti tel. 02 (06) 3022.3247/3811 business.school@ilsole24ore.com
Gruppo24ORE

Il Sole 24 ORE
www.ilsole24ore.com

www.formazione.ilsole24ore.com/bs 24ORE BUSINESS SCHOOL Milano
2° MASTER GESTIONE E SVILUPPO DEI PROGETTI INTERNAZIONALI
Master Full Time
MILANO, dal 21 MAGGIO 2012
6 mesi di aula e 6 di stage
Gruppo24ORE

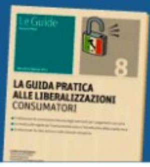
€ 1,50* in Italia | Giovedì 2 Febbraio 2012
QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO ◆ FONDATO NEL 1865
Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano | Anno 148° Numero 32

SPECIALE LIBERALIZZAZIONI

OGGI IN REGALO

Guida pratica

8.Banche, assicurazioni e class action
Le novità spiegate dagli esperti
▸ pagine 17-20



FISCO

Anche i sindaci in campo nella lotta all'evasione

Marco Mobili ▸ pagina 33

–2

SABATO IN EDICOLA

TASSE SULL'AUTO
Tutte le risposte per adeguarsi al decreto del Governo

MERCATI E MANOVRA Volano le Borse europee: Piazza Affari (+2,7%) la migliore grazie al ritorno degli acquisti sui titoli bancari

Lo spread BTp-Bund cade a 383

Il rendimento dei decennali ai minimi da ottobre - Vicina l'intesa Atene-creditori

EUROPA E ITALIA

LA CONTROPARTITA

di **Roberto Napoletano**

La partita si gioca in Europa: l'Italia ce la fa con l'Europa o, da sola, non ce la fa. L'Europa è fatta di certe regole e noi dobbiamo dimostrare di averle acquisite nella «spina dorsale e nel cervello». Però, l'Europa deve anche cambiare in fretta: è necessario che si doti di tutti quegli strumenti utili per stendere una cintura di sicurezza intorno alle nuove emissioni di titoli pubblici dei singoli Stati (a partire dal Portogallo) che si annunciano complessivamente rilevanti per quantità e qualità. È bene, direi doveroso, sottolineare questo dato di fatto nel giorno in cui la fiducia sul titolo Italia ha consentito di tornare ad abbattere il muro dei 400 punti di differenziale dello spread BTp-Bund. L'errore più grave che potremmo commettere è quello di ritenere che ce l'abbiamo fatta. Dobbiamo prendere atto che una parte degli italiani continua a non comprendere fino in fondo la gravità della situazione e - anche se emergono tante, nuove e mature consapevolezze - persiste un gioco pericoloso (non solo politico) che porta a scherzare con il fuoco.

Non è vero che non è successo niente: siamo partiti circa tre mesi fa con uno spread volato fino a 575 punti e tassi dei BoT a 12 mesi superiori al 7%, oggi la curva a tre anni è rientrata nella normalità, si fatica ancora nelle emissioni a lungo termine ma con segnali di miglioramento. Il problema specifico italiano è stato risolto e i mercati dimostrano di apprezzare, persiste l'incertezza per il futuro legata soprattutto alla valutazione sul tasso di condivisione dell'azione governativa da parte dei suoi azionisti politici di riferimento. In questo senso, le dimissioni di novembre di Berlusconi e le dichiarazioni rese ieri (sarebbe un gesto irresponsabile far cadere il Governo Monti) fanno onore al Cavaliere e indicano consapevolezza della gravità della crisi italiana. I nuovi valori del titolo Italia sui mercati sono il frutto anche di un'opera silenziosa che Mario Monti, Ignazio Visco e Vittorio Grilli hanno saputo svolgere in una serie di incontri internazionali a livello istituzionale e bilaterale. Il Governatore Visco non fa mistero di avere dovuto spendere più di un'energia per convincere il ministro dell'Economia svedese che la riforma delle pensioni fosse già in vigore e non decorresse invece dal 2020.

La nuova Europa passa attraverso un processo di convergenza tra le popolazioni del Nord Europa e Paesi come l'Italia che stanno dimostrando, alla voce fatti, di volere rispettare la virtù del bilancio e affrontare a viso aperto alcuni tabù (pensioni, liberalizzazioni, semplificazioni) che da troppo tempo ingessano l'economia, allargano le aree di disuguaglianza e ostruiscono di fatto la via dello sviluppo. Il Governo Monti deve continuare a fare i compiti a casa, deve farlo con rigore e serietà su tre campi decisivi: mercato del lavoro, riqualificazione della spesa pubblica-taglio degli sprechi, lotta all'evasione fiscale. Da questa triplice azione si possono liberare le risorse necessarie per dare agli italiani la contropartita di quella fiducia che loro stessi (in gran parte) stanno accordando al Governo Monti sopportando sacrifici e restrizioni. Il gettito delle risorse determinabili da un'azione finalmente strutturale su conti pubblici, lavoro e tasse deve tradursi in riduzione dei prelievi fiscali e contributivi a carico delle imprese, dei lavoratori e delle famiglie. Fare (davvero) tutto ciò aiuta Monti a imboccare la strada giusta (alla fine non mancherà neppure "il complemento" di dismissioni pubbliche mirate) ma soprattutto aiuta l'Europa a riconoscersi in un quadro di verità troppo spesso sottaciute. È bene che maturi la consapevolezza che oggi non sono i tedeschi a prestare al resto del mondo (a partire dai Paesi periferici europei) ma è il resto del mondo a "sussidiare" la Germania che colloca i suoi titoli sovrani a tassi bassissimi.

Continua ▸ pagina 2

Continua ad allentarsi la pressione sui titoli di Stato. Ieri lo spread BTp-Bund è sceso a quota 383, con il rendimento del decennale in calo al 5,72%, ai minimi da ottobre. In parallelo è partita la corsa di Piazza Affari, che spinta dai bancari ha chiuso in rialzo del 2,76%, la migliore in Europa. Sostegno ai mercati arriva dalla prospettiva di un'intesa a breve sul debito greco.

Servizi ▸ pagine 2-7

Contrordine: l'Italia ora si può comprare

Isabella Bufacchi ▸ pagina 3

MERCATI E CRESCITA

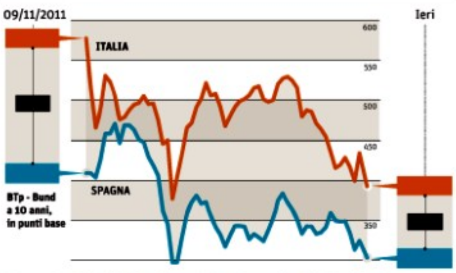
Non facciamo sparire la Fata fiducia

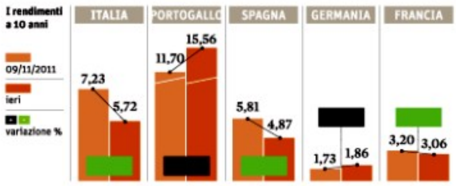
di **Guido Gentili**

Freddo polare. Giù le temperature, giù lo spread, il termometro della crisi (383 punti base, il BTp decennale rende il 5,71%). I mercati di Borsa festeggiano, Milano "vola" (+2,7%) sulle ali dei titoli bancari e qua e là s'intravvede quella che il premio Nobel Paul Krugman chiama la Fata fiducia.

Continua ▸ pagina 2

Il calo di spread e rendimenti





DISCESA DEI TASSI: CHI VINCE E CHI PERDE

Tirano il fiato soprattutto banche e investitori

Maximilian Cellino ▸ pagina 4

Marchionne: «Un anno eccezionale»

Effetto Chrysler sui conti 2011 della Fiat: raddoppiati gli utili

Fiat ha guadagnato 1,65 miliardi di euro nel 2011 grazie al consolidamento di Chrysler. Dall'azienda americana nel 4° trimestre è arrivato l'85% dei profitti del gruppo; i suoi dipendenti riceveranno un bonus sui conti 2011. Soddisfatto l'ad Sergio Marchionne: «Un anno eccezionale che ci permette di affrontare con serenità un 2012 difficile».

Andrea Malan ▸ pagina 15

Immatricolazioni in calo a gennaio del 17%

Servizio ▸ pagina 16

Suv a Mirafiori, 662 assunti a Pomigliano

Augusto Grandi ▸ pagina 16

L'Antitrust europeo blocca la maxi-fusione

Stop Ue a Nyse-Deutsche Börse «Troppo forte nei derivati»

Beda Romano e Adriana Cerretelli ▸ pagina 8

Spesa massima 276 milioni - Faro Consob sui titoli

Opa su Benetton a 4,60 euro Edizione: delisting per il rilancio

Filippetti e Sabbatini ▸ pagina 39

Morgan Stanley guida il collocamento da 5 miliardi

Facebook, pronta l'Ipo dei record

Valsania e Platero ▸ pagina 40

«L'articolo 18 non è un tabù» – Berlusconi: da irresponsabili far cadere il premier

Monti: il posto fisso non c'è più

Confindustria-sindacati, si dialoga anche sulla flessibilità in uscita

«Una monotonia: i giovani devono abituarsi all'idea che non avranno il posto fisso». Sono le parole del premier Mario Monti alla vigilia del nuovo round sul lavoro tra governo e parti sociali. Nel dialogo Confindustria-sindacati entra la flessibilità in uscita. Silvio Berlusconi: «far cadere il governo Monti sarebbe irresponsabile».

Servizi ▸ pagina 10, 12 e 26

IL DIZIONARIO

Dalla Cig al contratto unico: così cambia l'occupazione

Servizio ▸ pagina 14

PROFESSIONISTI

Sugli Ordini primo stop al decreto legge liberalizzazioni

Negri ▸ pagina 21

Il Senato: niente Dl sui controlli societari

Servizio ▸ pagina 21

PANORAMA

Trasporti in tilt per neve e gelo In 600 isolati su un treno a Forlì

Il gelo e la neve hanno messo in ginocchio ferrovie e autostrade, causando tre morti. Difficoltosa la situazione in tutto il Centro-Nord, in particolare in Emilia Romagna, dove un treno Intercity, con 600 persone a bordo, è rimasto bloccato per ore nella campagna tra Forlì e Cesena. ▸ pagina 27 e commento ▸ pagina 24

Caso Conti, indagine dei pm sulla maxi-plusvalenza

È all'attenzione della magistratura l'operazione immobiliare con maxi-plusvalenza realizzata da Riccardo Conti (Pdl). ▸ pagina 26

IL PUNTO di **Stefano Folli**

Come si alimenta l'antipolitica

Pagina 26

LE GRANDI IDEE FINISCONO SEMPRE IN PRIMA PAGINA.
Das Auto.

Mercati

	FTSE Mib ↑	Dow Jones I. ↑	FTSE 100 ↑	Xetra Dax ↑	Nikkei 225 ↑	€/$ ↓	Brent dtd ↑	Oro Fixing ↓
	16264,55	12716,46	5790,72	6616,64	8809,79	1,3175	112,07	1740
variaz. %	2,76	0,66	1,92	2,44	0,08	-0,01	0,92	-0,23
var. % an.	-27,80	5,62	-2,80	-7,90	-14,26	-4,22	11,96	30,68

Lo spread tra BTp decennali e Bund tedeschi ha toccato un nuovo minimo da inizio anno a 383 punti con rendimento al 5,68%. E le Borse europee brindano, trainate soprattutto dai forti rialzi dei titoli bancari e dall'ottimismo sulle trattative per la ristrutturazione del debito greco. Così Milano +2,76%, Francoforte +2,44%, Parigi +2,09%, Londra +1,92%. A Wall Street, infine, S&P +0,89% e Nasdaq +1,22%.

BORSA ITALIANA

Indici Generali	01.02	31.01	Var%	Var% in an.
FTSE It. All Share (31.12.02=23356,22)	17208,34	16774,11	2,59	8,57
FTSE MIB (31.12.97=24401,54)	16264,55	15828,05	2,76	7,29
FTSE It. Mid Cap (31.12.03=20146,67)	19306,29	18798,72	2,68	9,81
FTSE It. Star (28.12.01=10000)	10213,80	10023,69	1,81	8,87
Mediobanca (2.1.06=100)	46,01	45,25	1,68	8,49
Comit Globale (1972=100)	865,34	854,17	1,31	7,38

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo	Pr.Rif.€	Var.%	Titolo	Pr.Rif.€	Var.%
A2A	0,744	2,27	Exor	18,430	4,42
Ansaldo Sts	7,555	1,96	Fiat Ind.	7,750	3,47
Atlantia	12,240	2,86	Fiat	4,806	5,02
Autogrill	8,495	1,43	Finmecc.	3,536	2,73
Azimut H.	6,770	4,23	Generali	12,160	1,93
B. Popolare	1,279	10,89	Impregilo	2,676	2,06
B.P. E.Romagna	6,180	7,76	Intesa Sanpaolo	1,541	5,55
B.P. Milano	0,436	9,44	Lottomatica	13,070	2,11
Buzzi Unicem	8,560	5,55	Luxottica	25,050	1,83
Campari	5,220	2,65	Mediaset	2,294	1,59
Diasorin	23,530	1,64	Mediobanca	4,824	7,34
Enel Green Power	1,518	-0,26	Mediolanum	3,464	5,24
Enel	3,124	-0,06	Monte Paschi Si	0,320	10,24
Eni	17,140	1,42	Parmalat	1,508	4,14
			Pirelli & C.	7,285	3,04
			Prysmian	11,780	2,61
			S. Ferragamo	13,110	2,18
			Saipem	36,180	1,15
			Snam	3,542	2,79
			STMicroelectr.	5,350	5,31
			Telecom Italia	0,792	1,86
			Tenaris	14,900	0,13
			Terna	2,792	-0,36
			Tod's	72,000	4,96
			UBI Banca	3,770	7,35
			Unicredit	3,972	4,80

FTSE ITALIA ALL SHARE +2,59
Base 31/12/02=23.356,22

QUANTITATIVI TRATTATI €

	01.02	31.01
Azioni numero	1.572.397.309	1.228.851.210
Azioni valore	3.193.573.961	2.518.436.935
Titoli di Stato	1.774.616.735	1.029.451.144
Obbligazioni	93.394.817	71.514.473

FUTURES

	01.02	Var
FTSE MIB Marzo 12	16250	4,21
Euro Bund 10a (Mar 12)	139,24	-0,48

I CAMBI DELL'EURO

Valuta	01.02	Diff.
Dollaro Usa	1,3175	-0,0001
Yen giapponese	100,2900	-0,3400
Sterlina inglese	0,8312	-0,0039
Franco svizzero	1,2048	—
Renminbi cinese	8,3088	-0,0035
Dollaro canadese	1,3161	0,0027
Corona svedese	8,8896	-0,0071
Dollaro austral.	1,2312	-0,0054

MATERIE PRIME

Prezzi uff. a Londra ($/t)	01.02	Var.%
Alluminio	2219,5	-1,70
Catodi rame	8819,0	-0,80

INDICI

Paese/Indice	01.02	Var.%
BORSE EUROPEE		
DJ Eurostoxx	243,25	2,29
Amsterdam Am. Exc.	325,15	2,38
Bruxelles Bel 20	2164,73	2,63
Francoforte Dax	6616,64	2,44
Helsinki Omx h Gen	5931,08	2,71
Lisbona Psi 20	5380,18	0,66
Londra Ftse 100	5790,72	1,92
Madrid Ibex 35	8696,60	2,38
Parigi Cac 40	3287,46	2,09
Vienna Atx Index	2138,24	2,97
Zurigo Swiss Mkt	6083,91	1,67
ALTRE BORSE		
New York DJ Indust.	12716,46	0,66
New York S&P 500	1324,08	0,89
New York Nasdaq C.	2848,27	1,22
Tokyo Nikkei 225	8809,79	0,08
Hong Kong Hang S.	20333,37	-0,18
San Paolo Bsp Bov.	64567,18	2,37
Shanghai Comp.	2268,08	-1,07
Sydney All Ordin.	4291,00	-0,80
Singapore Straits T.	2904,76	-0,07
Toronto 300 Comp.	12537,66	0,53
INDICE CAMBI (22 valute)		
Indice Sole 24 Ore	105,94	0,66

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca Kr 20, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Monaco P. € 2, Norvegia Nkr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Czk 62, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 3,20, Tunisia TD 4,25, Turchia € 2, Uk Lgs 1,80, Ungheria Huf 540, Usa $ 3.
*Con "English 24" € 5,90 in più; con "I Viaggi del Sole" € 6,90 in più; con "L'Impresa" € 5,90 in più; con "I Capolavori Premio Strega" € 9,90 in più; con "La Grande Pasticceria d'Autore" € 12,90 in più; con "Maigret" € 6,90 in più; con i "Miti del Blues" € 9,99 in più; con "Fisco facile" € 9,90 in più; con "Il Codice di Procedura Civile" € 10,00 in più; con "Tutto Manovra 2012 - come cambiano fisco, lavoro e previdenza" € 19,90 in più; con "La nuova tassazione degli immobili: IMU e ICI" € 7,00 in più

R2

La copertina
Rupert Murdoch alla campagna d'Inghilterra
ENRICO FRANCESCHINI E MICHAEL WOLFF

La cultura
Addio al Nobel Szymborska regina della poesia
FRANCO MARCOALDI

Il campionato
Milan ko con la Lazio cade anche la Roma Inter-Palermo, 8 gol
I SERVIZI NELLO SPORT

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari | Direttore Ezio Mauro

RM-2F | www.repubblica.it | Anno 37 - Numero 27 | € 1,20 in Italia | CON "TEX" € 8,10 | giovedì 2 febbraio 2012

9 770390 107030 20202

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST., ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA $1; CROAZIA KN 15; EGITTO EP 16,50; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA CECA CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80/€ 2,66; SVIZZERA FR 3,00 (CON D O IL VENERDÌ FR 3,30); TURCHIA YTL 5,25; UNGHERIA FT 495; U.S.A $ 1,50

Volano le Borse, lo spread cala a quota 383. Il premier: il merito è nostro e scenderà ancora. Bankitalia: sì alle liberalizzazioni, ma non basta

Monti: il posto fisso non esiste più

"Ai ragazzi dico: dimenticatelo, è monotono. E l'articolo 18 può essere pericoloso"

I dubbi dei pm: no al patteggiamento di Lusi

Margherita il mistero dei 13 milioni

L'ex tesoriere della Margherita, Lusi

ROMA — Luigi Lusi, tesoriere della Margherita, è stato espulso dal Pd dopo l'ammanco di 13 milioni di euro dai conti del partito di Rutelli. I pm hanno detto «no» al patteggiamento chiesto da Lusi perché vogliono capire i movimenti dei conti bancari della Margherita.
SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

LE VERITÀ CHE MANCANO

CLAUDIO TITO

IN QUESTA strana vicenda che sta riesumando un partito estinto da tempo, ci sono ancora diversi quesiti che non hanno trovato risposta. Il tesoriere della Margherita ha utilizzato i fondi dei contributi elettorali per fini esclusivamente personali. A cominciare dall'acquisto di un paio di case.
SEGUE A PAGINA 31

ROMA — "Il posto di lavoro fisso non esiste più. Ed è una monotonia". È il monito di Mario Monti ai giovani. Cala lo spread a quota 383 e per il premier scenderà ancora.
SERVIZI ALLE PAGINE 6, 7 E 12

L'ULTIMO TABÙ

MASSIMO RIVA

QUANDO afferma che il posto fisso non esiste più, Monti fotografa una realtà che non ha bisogno di spiegazioni. Lo testimoniano alcuni milioni di disoccupati permanenti, soprattutto giovani.
SEGUE A PAGINA 31

Cesare Battisti

L'ex terrorista aveva scritto al Colle "Mi dia la possibilità di difendermi"

Napolitano duro con Battisti "Torni in Italia e espii la pena"

UMBERTO ROSSO
A PAGINA 13

Temperature polari al Nord, neve al Sud. In Europa 100 vittime

Gelo record, treni bloccati: "Veniteci a salvare"

CORRADO ZUNINO A PAGINA 20

Il reportage

Le pale dei vecchi nella Siberia d'Emilia

dal nostro inviato
MICHELE SMARGIASSI

MODENA

COME diceva lord Baden Powell? «Non esiste il cattivo tempo, esiste solo il cattivo equipaggiamento». Ma questo vale per i suoi boy scout in gita. Quale potrà mai essere il «buon equipaggiamento» di una regione intera, quando vengono giù dal cielo sessanta centimetri di neve in poche ore? «Pare che gli scienziati della Nasa abbiano inventato una tecnologia sofisticatissima, si chiama pala più sale».
SEGUE A PAGINA 21

L'Europa e la crisi.7

IL CORAGGIO DI COSTRUIRE UNA VITA MIGLIORE

ARIANNA HUFFINGTON

Oggi ci sono deficit di qualunque genere qui negli Stati Uniti, ma se c'è una cosa che non scarseggia mai sono i sentimenti antieuropei. E vale soprattutto per i Repubblicani in lizza per sfidare Obama a novembre. Romney ha detto, criticando il presidente: «Vuole trasformarci in uno Stato sociale all'europea». Rick Santorum ha dichiarato che Obama sta «cercando di imporre una sorta di socialismo europeo negli Stati Uniti».
Nient'altro che sparate ipersemplificatorie, utili quanto può esserlo vedere la politica attraverso l'obsoleto dualismo destra/sinistra (o denigrare continenti interi, specialmente se lì ci sono i nostri alleati più fedeli).
Il mese scorso il *New York Times* ha illustrato dettagliatamente cinque studi recenti che evidenziano l'arretramento della mobilità economica negli Stati Uniti, ormai nettamente inferiore alla maggioranza dei Paesi europei. «Sta cominciando a radicarsi la consapevolezza che negli Stati Uniti c'è meno mobilità sociale che negli altri Paesi avanzati», dice Isabel Sawhill, economista della Brookings Institution.
L'autore è il direttore dell'Huffington Post
SEGUE A PAGINA 30

La polemica

Il silenzio su Scampia prigioniera del coprifuoco

ROBERTO SAVIANO

ACCADE che un ordine dato da un clan imponga il coprifuoco e che il resto del Paese quasi non se ne accorga. Accade a Secondigliano, Scampia, Melito, Giugliano, in un territorio che raggiunge quasi 300 mila persone. I clan danno l'ordine: entro le sette, sette e mezza di sera bisogna chiudere i negozi. Entro le otto tornare a casa. I bar al massimo entro le 22 devono avere le saracinesche chiuse.
SEGUE A PAGINA 31

Scontri tra tifosi, 73 morti

Egitto, strage nello stadio

A PAGINA 16

Il caso

Nei miliardi di Wall Street i super-poteri di Facebook

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON

QUANTO vale "la vita degli altri"? Quanto rende frugare nelle amicizie, nella storia privata, nei gusti, nelle abitudini, negli interessi, nelle debolezze degli 800 milioni di esseri umani che affidano la propria identità, dunque la propria vita, alla società creata da Mark Zuckerberg, a Facebook?
SEGUE A PAGINA 17
CON UN ARTICOLO DI ANGELO AQUARO

CITIZEN Sistema Eco-Drive Mai più cambio pila

LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 2012 • ANNO 146 N. 32 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* In edicola con La Stampa * Torte da forno La Grande Pasticceria d'Autore

Tifosi e giocatori superstiti evacuati con gli elicotteri

Egitto, follia allo stadio Oltre settanta morti negli scontri fra tifosi

I Fratelli musulmani: colpa dei fedeli di Mubarak

Gli scontri dopo la gara allo stadio di Port Said

Bresolin PAG. 18

GLI INGANNI DELLA RIVOLUZIONE

DOMENICO QUIRICO

Un anno fa a Porto Said Mustafa Ragab fu il primo a morire sotto le fucilate dei poliziotti di Mubarak. Il primo martire della Primavera egiziana. Ieri altri morti, settanta, forse più, ma allo stadio, dopo una partita di calcio. Il tempo fa e il tempo disfa, anche le rivoluzioni.

CONTINUA A PAGINA 39

La quotazione più attesa

FACEBOOK UN CICLONE A WALL STREET

MAURIZIO MOLINARI

Wall Street accoglie l'offerta pubblica di acquisto (Ipo) di Facebook stretta fra la speranza in un imponente acceleratore della crescita reale e il timore di subire il boomerang di un'altrettanto grande bolla speculativa dalle conseguenze imprevedibili. La sensazione dei brokers del floor di trovarsi al bivio fra sogno e paura si spiega con l'anomala natura del social network creato sette anni fa Mark Zuckerberg ed arrivato a contare 800 milioni di utenti. Da un lato i documenti finanziari prevedono di raccogliere 10 miliardi di dollari per una valutazione complessiva dell'azienda fra i 75 e 100 miliardi di dollari, ovvero una delle Ipo più grandi di tutti i tempi, ma dall'altro il social network è una comunità virtuale il cui valore è nella sua esistenza online e non in prodotti industriali in commercio, come ad esempio nel caso di Apple sono l'iPad e l'iPhone. Nella presentazione dell'Ipo Facebook spiega quanto intende raccogliere sul mercato, se vi saranno i limiti di oscillazione per la quotazione, quali sono le banche attraverso cui la vendita di azioni avverrà e come renderà pubbliche d'ora in avanti i suoi bilanci - finora coperti da un velo di segreto - ma al di là di queste informazioni finanziarie l'attenzione si concentra su cosa scriverà Zuckerberg per spiegare ciò che intende fare con i soldi ricavati dall'offerta pubblica.

CONTINUA A PAGINA 39

Disagi sulla rete ferroviaria in Emilia-Romagna. I meteorologi: nel weekend peggiorerà. Emergenza nell'Est Europa

Italia al gelo, caos trasporti

Neve da Nord a Sud, temperature sotto zero. Treno fermo: isolati in 600

* **La situazione.** Gelo e neve al Nord, piogge e neve al Centro-Sud. Il maltempo continua a imperversare non risparmiando ormai nessuna zona della Penisola. Le temperature sono in picchiata e, secondo i meteorologi, nel fine settimana sarà peggio. Emergenza freddo anche in molti Paesi dell'Europa dell'Est.

* **I disagi.** L'ondata di maltempo ha rallentato il traffico autostradale e ha provocato gravi problemi a quello ferroviario. Molti i treni in ritardo, tra questi l'Intercity Bologna-Taranto, rimasto bloccato per molte ore con 600 passeggeri a bordo tra Cesena e Forlì, senza riscaldamento e acqua.

Giubilei, Moscatelli e Sapegno

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

I danni del maltempo

- Tre vittime a Parma, nel bolognese e a Ravenna
- Intercity Bologna-Taranto bloccato per ore con 600 passeggeri
- Aeroporto chiuso a Bologna
- Scuole chiuse a Bologna, Perugia e nelle Marche
- Traffico rallentato su mille chilometri della rete autostradale
- Emergenza nell'Europa dell'Est: 43 morti assiderati in Ucraina. Esondazioni in Tunisia e Algeria

Monti: che monotonia, accettino le sfide. «L'art. 18? Un terribile apartheid»

"Giovani, no al posto fisso"

Ai bamboccioni (come li definiva Padoa-Schioppa) per giunta un po' sfigati (secondo il ministro Martone), ai nostri giovani insomma, Monti ricorda quanto «è bello cambiare». Automobile? Fidanzata? No, lavoro. «Che monotonia avere un posto fisso per tutta la vita», dice il premier davanti alle telecamere di Mediaset. «Si abituino ad accettare nuove sfide», il messaggio. Poi il Professore parla anche della riforma del lavoro: «L'art. 18 ha determinato un terribile apartheid tra chi è dentro e chi è fuori».

Ugo Magri A PAGINA 8

IL CASO

Il senatore Lusi cacciato dal Pd

Finanziamenti, così i partiti hanno aggirato lo stop

Francesco Grignetti e Fabio Martini ALLE PAGINE 10 E 11

RETROSCENA

Il piano-Fornero su quattro tavoli

I punti: contratti, precari flessibilità, ammortizzatori

Paolo Baroni A PAGINA 7

I CONTI DEL 2011

Fiat Spa e Industrial "Anno eccezionale"

L'Auto chiude l'esercizio post scissione con 59,6 miliardi di ricavi, Chrysler primo utile dal 1997. Marchionne: «Possiamo guardare al 2012 con serenità» Due nuovi modelli per Mirafiori

Teodoro Chiarelli A PAGINA 26

CITIZEN
Sistema Eco-Drive Mai più cambio pila
Cattura la luce
La converte in energia
Accumula una riserva di carica inesauribile

È morta a Cracovia Wislawa Szymborska, Premio Nobel per la Letteratura nel '96

Addio alla poetessa della quotidianità

CESARE MARTINETTI

Un Nobel dettato «non dalla geopolitica ma dall'armonia». Così disse Czeslaw Milosz il 4 ottobre 1996 alla notizia del Nobel per la letteratura a Wislawa Szymborska. In quegli anni la parola Polonia era associata ad altre due: Solidarnosc (come fu per il Nobel a Milosz nel 1980) e/o Karol Wojtyla. Così fu anche - ma per poco e confusamente - per la «sconosciuta» Szymborska, allora considerata per rispetto «illustre», ma anche «imbarazzante» come per altri numerosi Nobel. Ma bastò poco per scoprire dietro quel nome difficile da pronunciare ma dolce e musicale (L'Sz iniziale va letta come una lenta e delicata «Sgiiii»...) c'era molta armonia ma niente politica e niente Wojtyla. Pura poesia, appunto, applicata alla vita, in tutte le sue manifestazioni, anche quelle più irrilevanti, fino all'amore e alla morte. Il tutto in versi semplici e colloquiali. «Progetto un mondo, nuova edizione, riveduta: per gli idioti che ridano... per i calvi ché si pettinino, per i sordi ché gli parlino...», scriveva nel 1962. Misteriosa e riluttante a comparire, dopo il Nobel la Szymborska è diventata poetessa di culto anche in Italia. Ai suoi reading assistevano centinaia di fedelissimi lettori. Nata nel 1923 a Kornik è morta ieri sera a Cracovia percorrendo leggera tutta la pesantissima storia della sua Polonia.

Wislawa Szymborska

Mario Baudino A PAG. 42

GIULIO TREMONTI
La ricetta per uscire dalla crisi finanziaria.
USCITA DI SICUREZZA
Rizzoli

Eco-Drive Dalla luce una carica inesauribile. Con la sola energia della luce, Eco-Drive fornisce all'orologio una carica infinita.

NOLEGGIO AUTO PER DISABILI
Tel. 06.61522314
www.cirautonoleggio.it

Tutto il giorno tutti i giorni IL MESSAGGERO.IT

Il Messaggero

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 32 € 1,00 Italia | IL GIORNALE DEL MATTINO | GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 2012 - PRESENTAZIONE DI N.S.

C.I.R. 0
www.cirautonoleggio.it
800.46.35.90

Emergenza continua

LA CITTÀ CHIEDE ANCORA SICUREZZA

di MASSIMO MARTINELLI

ERA cominciato nel sangue già il mese di gennaio, con quella pallottola calibro nove che uccise un padre e la sua bimba di nove mesi seguendo una traiettoria maledetta e incredibile. E non è mai finita. Fino a ieri, primo giorno di febbraio. Confermando in pieno l'allarme della magistratura romana che ha evocato uno scenario da «Romanzo Criminale». E nonostante gli sforzi delle forze dell'ordine e le promesse di intervento (non mantenute) del ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri.

Il crescendo di violenza è stato impressionante, difficile da digerire anche per una città che per antica tradizione è stata abituata a sopportare ogni cosa e adesso non può più rinviare una richiesta forte di sicurezza. Che troppe volte è stata promessa e mai garantita. Quattro azioni eclatanti in un solo giorno, ognuna delle quali messa a segno da una banda diversa, dimostrano l'ottima salute della criminalità romana. Sia quella dei professionisti dello scasso, che prendono di mira i negozi del centro, che quella dei disperati a caccia di poche centinaia di euro, con una pistola rubata in tasca e il colpo in canna.

A rendere questo dramma persino grottesco è stato lo spettacolo offerto ieri da coloro che hanno la responsabilità amministrativa della città e dall'opposizione: hanno dibattuto sulla fondatezza di alcuni sondaggi sul livello di insicurezza dei romani alimentando uno scontro sterile. Quello che si percepisce dalla strada, invece, è diverso. Quello che capiscono i romani è che la politica non abbia compreso che cosa significhi cambiare abitudini, orari, quartiere, abitazione, solo per la paura. Un sondaggio spiega che oltre il 70% dei cittadini qualche precauzione l'ha presa per evitare coltellate e scippi.

CONTINUA A PAG. 16

Il premier: l'articolo 18 non è tabù. Sul lavoro restano distanti imprese e sindacati

«Il posto fisso è monotono»

Monti in tv: i giovani si abituino a cambiare. Spread in caduta

ROMA – «Che monotonia il posto fisso. I giovani si abituino a cambiare e ad accettare le sfide». Mario Monti, ospite di Matrix, affronta quello che dice «non essere più un tabù», cioè quell'articolo 18 che ancora tiene distanti imprese e sindacati, nonostante l'impegno del ministro Fornero a superare - afferma sempre Monti - «il terribile apartheid che c'è nel mercato del lavoro tra chi è dentro e chi fa una terribile fatica a entrare». Il premier non manca di sottolineare la caduta dello spread, aggiungendo che scenderà ancora. Conferma di considerare la sua presenza al governo una parentesi da chiudere a fine legislatura nel 2013, e ringrazia Berlusconi per il sostegno «particolarmente significativo» assicurato al suo esecutivo.

LE INCHIESTE

Lusi espulso dal Pd, il giallo dei soldi spariti

ROMA – L'ufficio di presidenza del gruppo del Pd al Senato ha espulso il senatore Luigi Lusi con un provvedimento votato all'unanimità. Lusi, ex tesoriere della Margherita indagato per essersi appropriato di 13 milioni di euro dalle casse dell'ex partito, ha proposto di patteggiare un anno di pena, ma i pm sono contrari. Ed è giallo sui soldi spariti: il parlamentare ha depositato in Procura una bozza di fideiussione bancaria che copre però solo 5 milioni di euro. Intanto è polemica nel Pd. Enrico Letta: «Vicenda incredibile». Rosy Bindi: «Serve una legge sui partiti».

L'affare d'oro del senatore del Pdl la Procura apre un fascicolo

di MARCO CONTI

«ADESSO qualcuno mi deve spiegare che il profitto è reato». Si difende e contrattacca Riccardo Conti, quando a metà mattinata viene convocato a palazzo Madama per spiegare ai capigruppo Gasparri e Quagliariello come è riuscito a mettere a segno un prodigioso affare da 18 milioni di euro di plusvalenza. I leader del Pdl al Senato vogliono vederci chiaro, anche perché ne sanno veramente poco di quel senatore bresciano, cresciuto tra il popolarismo di Martinazzoli, il concretismo doroteo di Gianni Prandini e poi scivolato a Sud nelle file di Antonio Gava.

Continua a pag. 6

CIFONI, CORRAO, FRANZESE, LAMA, MARINCOLA, MENAFRA, PEZZINI, PIRONE, STANGANELLI E TERRACINA DA PAG. 2 A PAG. 7

CALCIO

Cuore Lazio, Milan battuto la Roma cade: troppi errori

SERVIZI NELLO SPORT

Due in centro e due in periferia. Un vigilante colpito con la canna di una pistola

Roma, quattro rapine in poche ore ferito il direttore di un supermarket

ROMA – Quattro rapine a Roma nel giro di poche ore: in due gioiellerie del centro e in due supermercati, il primo a Casal de' Pazzi, il secondo a Torre Spaccata. Il primo colpo è stato messo a segno in pieno giorno nella gioielleria Coin di via Vittoria. Poco dopo, in via in Arcione, i ladri hanno svaligiato un'oreficeria. Nel tardo pomeriggio, in via Casal de' Pazzi, due uomini armati si sono fatti consegnare circa 400 euro e hanno sparato alle gambe del direttore. In serata l'ultima rapina, in un supermercato di Torre Spaccata: la guardia giurata è stata colpita alla testa con la canna della pistola. La Confcommercio: tornano le rapine stile anni Settanta.

CURSI, DE RISI, ERRANTE, LIPPERA, LOMBARDI, PANARELLA E VUOLO A PAG. 12 E IN CRONACA

Italia al gelo, treni nel caos neve alle porte della capitale

ARCOVIO, CASTAGNI E GALLONI ALLE PAG. 10 E 11

L'ex terrorista attacca. Il Quirinale: torni ed espii la pena

L'ultima vergogna di Battisti

ROMA – Il Quirinale reagisce alle ultime dichiarazioni di Cesare Battisti. L'ex membro dei «Proletari armati per il comunismo», condannato all'ergastolo per due omicidi negli anni di piombo, dal Brasile ha chiesto al presidente Giorgio Napolitano di essere nuovamente interrogato e di potersi difendere davanti a un tribunale italiano in un processo che riparta da zero. «Battisti torni ed espii la sua pena, è stato condannato con processi regolari», è la replica del Colle.

Rizzi a pag. 8

Domnica «Sì, amo Schettino»

ROMA – I magistrati le hanno chiesto perché si trovava sulla Costa Concordia. E Domnica Cemortan, la venticinquenne moldava che era nei pressi della plancia della nave al momento del naufragio, interrogata come testimone, ha affermato: «Ero lì perché sono innamorata del comandante Schettino».

Mangani a pag. 13

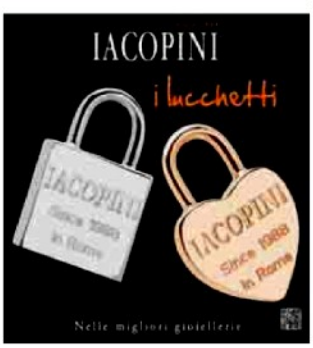
LA POLEMICA

Le donne tutto sesso e niente figli esistono soltanto in certi best-seller

di LUCETTA SCARAFFIA

CHE pensano le donne italiane oggi? Quali sono le loro speranze e le loro aspirazioni in una società in cui è ancora difficile trovare lavoro, entrare in politica e soprattutto conciliare i desideri di maternità con quelli di una carriera professionale? In cui il peso della crisi grava soprattutto su di loro, che fanno sempre più fatica a far quadrare il bilancio familiare? Lo possiamo scoprire indagando sulle loro letture: le donne infatti costituiscono la grande maggioranza dei lettori.

Continua a pag. 16



Il giorno di Branko

Momenti felici per l'Acquario

BUONGIORNO, Acquario! Si conclude il transito di Nettuno nel segno, iniziato nel gennaio 1998, domani passa definitivamente in Pesci, dove nei prossimi anni cercherà (e troverà) per voi nuove occasioni per esprimere il vostro talento, realizzare i vostri sogni. Negli ultimi quattordici anni siete stati talvolta persino troppo idealisti, ma le bruciature subite sono servite: oggi sapete selezionare. Prima di lasciarvi, Nettuno consegna il suo regalo di compleanno: amore e felicità. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 22

Siete pronti per un pianeta più intelligente?
IBM.

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA
FINANZA MERCATI
DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO X - N. 21 GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 2012 - 1,50 EURO
ISSN 1722-3857 20202

Siete pronti per un pianeta più intelligente?
IBM.

Perde vigore la dittatura dello spread

Il differenziale di rendimento tra Btp e Bund si riduce a 385 punti base. La soluzione per il problema greco in vista e fattori tecnici hanno favorito il calo dei rendimenti dei titoli italiani. Bene anche gli altri periferici dell'Ue. Festeggiano le banche trascinando Piazza Affari

S. FRASCHINI e FABRIZIO GUIDONI ALLE PAG. 2 e 11

PROFESSIONI & LIBERALIZZAZIONI

Il Prezzo è Giusto Signor Notaio?

di Angelo Ciancarella

I notai sono pubblici ufficiali e svolgono una funzione delicata, senza la quale sarebbero messi a repentaglio l'ordine pubblico e la certezza dei negozi giuridici. Così sostengono, non a torto, questi liberi professionisti ogni volta che viene messa in discussione la loro funzione, anche a causa di inappropriati accostamenti con il sistema anglosassone. Inoltre sottolineano le funzioni di aggiornamento professionale e di controllo deontologico affidate al Consiglio nazionale e ai collegi distrettuali. Bene, mentre il Parlamento discute il decreto sulle liberalizzazioni, l'ordine dia un segnale serio della sua funzione e della sua serietà. Apra un procedimento disciplinare - con tutte le garanzie del caso, ma oggi stesso - nei confronti dei notai (o almeno del secondo) che un anno fa si sono occupati della doppia vendita, nello stesso giorno, dell'immobile in pieno centro a Roma, a due passi da Fontana di Trevi, nel quale l'ente di previdenza degli psicologi intende sistemarsi, visto che ora è a due passi dalla disagiata Porta Pia.

Sia pure in attesa di conoscere i dettagli dell'operazione e l'esattezza di quanto rivelato martedì dal tg La7, è già ammessa qualche domanda. Sarebbe possibile ad un cittadino qualunque presentarsi dal notaio il giorno stesso in cui ha acquistato un immobile, il cui possesso sarà registrato e trascritto soltanto fra due giorni e il cui pagamento è differito (mentre nell'atto deve risultare la tracciabilità del corrispettivo) e rogitare il trasferimento di quello stesso immobile a un terzo? E quel terzo, benché "privato", può compiere un'operazione simile (a prezzo lievitato di due terzi) senza alcuna cautela? Alle persone giuridiche i notai chiedono non solo la certificazione della titolarità ad agire da parte di chi le rappresenta, ma anche le delibere che autorizzano l'atto. L'Ente di previdenza degli psicologi è sì una fondazione privata (per effetto della riforma del '96) ma gestisce la previdenza obbligatoria di una categoria professionale, e due componenti su cinque del Collegio sindacale sono espressi dal Tesoro e dal Lavoro, ministeri vigilanti. Come i notai, l'Enpap sarà pure privato, ma svolge pubbliche funzioni.

PARMIGIANO DA RECORD

2011 ANNATA D'ORO. I prezzi all'origine del Parmigiano Reggiano hanno toccato la media di 10,76 euro al chilogrammo raggiungendo il prezzo più alto del terzo millennio, superando la quota di 9,25 euro/Kg del 2003, annata migliore del decennio 2000-2010. È quanto emerso alla conferenza stampa del consorzio del Parmigiamo Reggiano che si è svolta a Bologna.

Reguzzoni: dialogo banche-territorio

L'ex capogruppo leghista alla Camera rimpiange l'era della vecchia Cariplo

Il deputato Marco Reguzzoni non crede alle dichiarazioni del presidente dell'Eba Enria secondo cui non è detto che le richieste sulle ricapitalizzazioni delle banche si traducano in un credit crunch. «I fatti - dice in una intervista a *F&M* - raccontano che le banche sono soprattutto impegnate a recuperare i crediti facili e a coprire le falle create con i derivati. Rimpiango - prosegue - i tempi in cui c'era la vecchia Cariplo, perché era in grado di dialogare meglio con le istanze del territorio». Quanto all'Eba, «si sta concentrando su un falso problema e non sta guardando all'economia reale».

A PAG. 3

Fiat più forte delle stime. Ma solo di quelle

L'utile 2011 sale grazie a Chrysler. Giù del 19% le immatricolazioni in Italia a gennaio

Il gruppo Fiat-Chrysler annuncia che non ci sarà dividendo sulle azioni ordinarie e taglia i target 2012, ma batte le attese degli analisti con ricavi in fortissimo rialzo (grazie al contributo della casa Usa) e obiettivi più alti del consensus. Il 2011 è stato archiviato con ricavi per 59,6 miliardi (da 35,88 di un anno fa, sopra le attese del mercato) cifra sulla quale Chrysler, consolidata negli ultimi due trimestri, ha contribuito per 23,6 miliardi.

GAIA GIORGIO FEDI A PAG. 5

DELISTING

Opa Benetton a 4,6 euro. In 6 pronte a seguirla

A PAG. 7

ABI CONTRO EBA

Totale discordia sull'impatto degli aumenti

A PAG. 3

RUMORS

Il mercato teme un taglio della cedola Telecom

A PAG. 7

ANTITRUST

No di Bruxelles alla fusione tra Börse e Nyse

A PAG. 8

TRIMESTRALI

Amazon crolla al Nasdaq su conti e outlook

A PAG. 9

PANORAMA

In Cina l'attività manifatturiera risale da dicembre a 50,5 punti

Altro mese di crescita per l'attività manifatturiera in Cina, con l'indice Pmi dei direttori di acquisti salito a gennaio a 50,5 punti, dai 50,3 di dicembre. Il dato è stato pubblicato dalla Federazione cinese di logistica e acquisti (Cflp), organizzazione vicina al governo. Un indice superiore a 50 punti indica un'economia in espansione, inferiore in contrazione. Secondo la banca Hsbc, che pubblica una propria rilevazione, l'indice Pmi si è attestato a gennaio a 48,8 dai 48,7 di dicembre e i 47,7 di novembre.

Nell'Ue17 carovita stabile al 2,7%

Nel mese di gennaio il tasso di inflazione annuale è risultato pari al 2,7%, un livello analogo a quanto segnato nell'ultimo mese del 2011. Il dato è la stima flash del costo della vita a livello tendenziale rilasciata da Eurostat, che pubblicherà la lettura finale dell'indice dei prezzi al consumo il 29 febbraio.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 1 febbraio 2012

Italia

FTSE It All 17.208,34 +2,59%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
FTSE It All	17208,34	16774,11	2,59	-25,58	8,57
FTSE MIB	16264,55	15828,05	2,76	-27,80	7,79
FTSE It Mid	19304,29	18799,72	2,68	-25,28	9,01
FTSE It Star	10213,80	10022,49	1,91	-14,42	8,87
FTSE It Micro	17470,58	17144,86	1,90	-23,46	-3,32

Europa

Eurostoxx50 2.470,79 +2,24%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Eurostoxx50	2470,79	2416,66	2,24	-17,85	6,66
Dax30	6616,64	6458,91	2,44	-7,30	12,18
Ftse100	5790,72	5681,61	1,92	-2,81	3,92
Cac40	3367,46	3298,55	2,09	-17,52	6,57

PUNTO DI VISTA

Facebook all'Ipo Una nazione sbarca sul listino

Giuliano Noci

Il terzo Paese al mondo dopo Cina e India, si prepara al debutto a Wall Street con una capitalizzazione da 100 miliardi di dollari. Altro che Google. Ora, però, il social network di Mark Zuckerberg deve dimostrare che il suo popolo di quasi un miliardo di utenti è anche business, non solo pubblicitario. Il prossimo passo sarà fare qualcosa di simile a quanto realizzato da Apple con il modello iTunes.

A PAG. 19

directa
presenta 2 giorni di FORMAZIONE
Trading: strumenti e analisi
Trapani
7-8 febbraio
Catania
9-10 febbraio
per info e iscrizioni: www.directa.it

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday February 2 2012

Learn to love markets
Education tempers capitalism. Kenneth Rogoff, Page 9

Google 2.0 sneaks a peek at rivals' playbooks
Richard Waters, Page 14

World Business Newspaper

News Briefing

NYSE-Deutsche Börse tie-up blocked
The European Commission vetoed the proposed tie-up between Deutsche Börse and NYSE Euronext, scuppering an attempt to create the world's largest equity and derivatives exchange. **Page 13; Lex, Page 12; EU enforcer, Page 15; Markets, Page 28; www.ft.com/lexvideo; www.ft.com/tradingroom**

Fears over shipping
A glut of ships has driven prices to ship dry commodities to their lowest level in 25 years, raising fears of fresh crisis for an industry vital to global trade. **Report and The Short View, Page 13**

Greek 'explosion' fear
The leader of a junior partner in the Greek coalition government, has appealed to the European Union to ease the terms of a second €130bn bail-out, or risk triggering a "social explosion". **Page 4**

Syria rewrite sought
Russia called for substantial changes to a UN resolution that demands a political transition in Syria. **Report and Global Insight, Page 2; www.ft.com/syria**

Putin braced for fight
Russia's prime minister Vladimir Putin has admitted it might take him two rounds to win Russia's presidential elections. **Page 4; Editorial Comment, Page 8**

Spain test on rules
Spain's worsening economy poses the first challenge to Brussels' commitment to enforce tough budget rules intended to repair credibility with financial markets and ease the debt crisis. **Page 4**

Lisbon's reform vow
Portugal aims to intensify reforms and regain access to debt markets next year, even though its bond yields near perilously high levels, its finance minister, said. **Page 4; Borrowing costs fall, Page 26**

BAE payment deal
UK group BAE Systems is poised to sign an agreement relating to a bribery probe with Tanzania that will clear the way for it to make a payment of £29.5m. **Page 6**

IAEA talks with Iran
The International Atomic Energy Agency said it had conducted a "good trip" to Iran for talks on Tehran's nuclear programme. **Page 2**

Wukan heads to poll
More than 5,000 voters in Wukan went to the polls in the Chinese village's first free election in decades. **Page 6; www.ft.com/wukanvote**

Chinese workers freed
A group of Chinese workers was freed a day after being taken hostage in Egypt. Separately, another group of workers remained captive for a fifth day in Sudan. **Page 6**

S Africa jobs debate
South Africa's ruling ANC is set to begin two days of talks on the role of the state in the economy and the search for a more effective model to deliver jobs amid a darkenening economic outlook. **Page 6**

Super-Pacs eat into Obama's funds lead

Wealthy donors boost Republican campaign

Romney backers raised $30m in 2011

By Richard McGregor in Washington

Republicans are rapidly eroding the huge funding advantage that propelled Barack Obama into the White House, with wealthy donors flooding new conservative campaign groups with cash ahead of the presidential election in November.

The so-called super-Pac backing Mitt Romney, the Republican frontrunner for the 2012 nomination, raised $30m last year, according to filings with the Federal Election Commission published yesterday, with 10 individuals and corporations donating $1m each.

Super-Pacs have proliferated following a 2010 Supreme Court decision allowing political action committees to take unlimited donations from companies and spend them at any time before polling day, as long as they do not co-ordinate with the candidates themselves.

One conservative campaign group cofounded by Karl Rove, former adviser to George W. Bush, which includes a super-Pac, raised $51m by the end of 2011, raking in $7m in two donations from a single Texas businessman, Harold Simmons.

By contrast, the super-Pac supporting Mr Obama, cofounded by the president's former deputy press secretary, Bill Burton, had raised $4.4m by the end of last year. Because of the influence of the super-Pacs, and the likelihood that neither candidate will accept public funding – which would limit their spending – the 2012 election will be the most expensive in history, with total campaign outlays expected to top $2bn-$3bn.

Mr Obama raised far more campaign contributions than John McCain in 2008, which allowed him to spend a record amount on advertising attacking his Republican opponent.

He maintains a well-funded political machine for November's election. His campaign, for which donations are capped at $2,500, had raised $125m by the end of the year, far head of Mr Romney's $56m. But the rise of the super-Pacs and other third party groups could put Republicans on par with the president in terms of overall campaign funding. So far, the Republican super-Pacs have been spending their funds to attack each other in the party's primaries.

The Romney super-Pac spent an estimated $10m ahead of the Florida primary on Tuesday, helping the former Massachusetts governor to a handsome win over Newt Gingrich.

Among the $1m donors supporting Mr Romney were prominent members of the hedge fund industry, including Paul Singer, Julian Robertson and John Paulson, as well as the candidate's former colleagues from the private equity firm he cofounded, Bain Capital.

Romney rapped, Page 3
Editorial Comment, Page 8
Jacob Weisberg, Page 9
www.ft.com/uselections

Football fatalities 68 die in Egyptian riot

At least 68 people were killed and hundreds injured in a riot at a football match in Port Said. One player in the match between Al-Masry and Al-Ahly, Egypt's top team, described the events as 'war, not football' after supporters invaded the pitch and attacked players and supporters with stones, fireworks and bottles. Matches between the teams are often tense but yesterday's violence was the worst in Egyptian football www.ft.com/egypt Reuters

Four admit al-Qaeda inspired attack plot

By James Blitz in London

Four Islamist extremists admitted yesterday that they had plotted a terrorist attack on the London Stock Exchange and other targets in 2010 in a conspiracy inspired by al-Qaeda propaganda.

In a case seen by some security experts as underscoring the threat London might face at this year's Olympic Games, the four men – all British citizens – pleaded guilty to engaging in conduct preparatory to acts of terrorism.

The four men – Mohammed Chowdhury, Shah Rahman, Gurukanth Desai and Abdul Miah – talked about sending five mail bombs to targets over the 2010 Christmas period.

They discussed launching a "Mumbai-style" atrocity, a reference to the terrorist attacks that killed 166 people in India's financial centre in 2008.

A hand-written target list found at one of the defendant's homes listed the names and addresses of Boris Johnson, the mayor of London, two rabbis, the US embassy and the stock exchange.

Five other men involved in the gang pleaded guilty to other terrorism offences. These defendants admitted attending planning meetings, fundraising for terrorism and possessing copies of the al-Qaeda magazine, Inspire. All nine will be sentenced next week.

Security experts said the plot, which was foiled by police and the MI5 security service in December 2010, indicates how Britain faces a growing terrorist threat from individuals radicalised by jihadist propaganda.

All nine men admitted that they were influenced by the preachings of Anwar al-Awlaki, the Yemeni-based jihadist, killed in a US drone strike last year.

No firm dates were set for any attack and no bombs were manufactured.

However, prosecutors said that the defendants had the intent and capability to carry out an attack.

Guilty pleas

Two former Credit Suisse traders have pleaded guilty to conspiring to overvalue mortgage-related securities at the height of the financial crisis. The criminal charges are the first involving valuations of mortgage-backed securities. Credit Suisse, which has not been accused of wrongdoing, took a $2.6bn writedown in March 2008, of which $540m was linked to the actions.

Report, Page 13

Manufacturing strength sparks optimism over global recovery

By FT reporters

The world's leading manufacturing nations started the year with tentative steps towards recovery, according to a survey of purchasing managers in 30 countries.

"Today's data suggest that the global economy is faring much better than many had feared at the start of 2012," said Chris Williamson, chief economist at Markit, which compiles the survey with JPMorgan.

The survey index rose from 50.2 in December to 51.2 in January, with figures above 50 indicating expansion. The strong data cheered markets, as the FTSE All-World equity index rose by 1.4 per cent.

The US manufacturing sector grew at its fastest rate since June. "Manufacturing is starting out the year on a positive note, with new orders, production and employment all growing in January," said Bradley J Holcomb of the Institute for Supply Management, which conducts the US survey.

Indian factory output recorded its biggest surge on record. The rise follows December's decision by India's central bank to end aggressive monetary tightening and a stream of positive economic data.

In China, the official purchasing managers' index rose only fractionally to 50.5, but confounded forecasts of a decline. The figure was adjusted to take account of the lunar new year holiday, which fell last month.

The eurozone Markit index remained below 50, indicating that business conditions had worsened for the sixth consecutive month. The European figures broadly mirrored Monday's unemployment figures, which highlighted the growing gap between members of the 17-country eurozone. The German index reached a six-month high of 51, while Greek output plunged to 37.4. The Greek manufacturing sector has recorded only one month-on-month expansion since October 2008.

Italy and Spain, the two largest eurozone economies to have become embroiled in the region's debt crisis, both saw improvement but remained well below positive territory. The French index also fell.

Monday's European Union summit, at which 25 of the bloc's 27 members agreed a treaty to enshrine tough new fiscal rules, ignited a debate about whether austerity policies are choking off recovery.

Tom Burgis and Sarah O'Connor in London, Simon Rabinovitch in Beijing and James Fontanella-Khan in New Delhi

Global Overview. Page 28
www.ft.com/pmitracker
Video: www.ft.com/authersnote

World Markets

STOCK MARKETS

	Feb 1	prev	%chg
S&P 500	1328.15	1312.41	+1.20
Nasdaq Comp	2851.1	2813.84	+1.32
Dow Jones Ind	12758.73	12632.91	+1.00
FTSEurofirst 300	1057.08	1037.05	+1.93
Euro Stoxx 50	2470.79	2416.66	+2.24
FTSE 100	5790.72	5681.61	+1.92
FTSE All-Share UK	2990.34	2932.91	+1.96
CAC 40	3367.46	3298.55	+2.09
Xetra Dax	6616.64	6458.91	+2.44
Nikkei	8809.79	8802.51	+0.08
Hang Seng	20333.37	20390.49	-0.28
FTSE All World $	208.29	208.29	-

CURRENCIES

	Feb 1	prev		Feb 1	prev
$ per €	1.320	1.309	€ per $	0.758	0.764
$ per £	1.586	1.578	£ per $	0.631	0.634
£ per €	0.832	0.830	€ per £	1.201	1.205
¥ per $	76.1	76.3	¥ per €	100.5	99.82
¥ per £	120.7	120.3	£ index	81.3	81.4
$ index	78.8	79.2	€ index	90.73	90.39
SFr per €	1.206	1.204	SFr per £	1.448	1.431

COMMODITIES

	Feb 1	prev	chg
Oil WTI $ Mar	97.61	98.48	-0.87
Oil Brent $ Mar	111.56	110.98	0.58
Gold $	1,738.05	1,729.10	8.95

INTEREST RATES

	price	yield	chg
US Gov 10 yr	101.38	1.85	0.05
UK Gov 10 yr	114.61	2.06	0.09
Ger Gov 10 yr	101.29	1.86	0.08
Jpn Gov 10 yr	100.32	0.97	-0.01
US Gov 30 yr	102.14	3.02	0.08
Ger Gov 2 yr	100.14	0.18	0.02
	Feb 1	**prev**	**chg**
Fed Funds Eff	0.11	0.09	0.02
US 3m Bills	0.07	0.06	0.01
Euro Libor 3m	1.06	1.06	-0.01
UK 3m	1.01	1.01	-

Prices are latest for edition

Cover Price

Austria	€3.50	Malta	€3.30
Bahrain	Din1.5	Mauritius	MRs100
Belgium	€3.50	Morocco	Dh40
Bulgaria	Lev7.50	Netherlands	€3.50
Croatia	Kn20	Nigeria	Naira725
Cyprus	€3.80	Norway	NKr30
Czech Rep	Kc120	Oman	OR1.50
Denmark	DKr30	Pakistan	Rupee 130
Egypt	E£20	Poland	Zl 16
Estonia	€4.00	Portugal	€3.50
Finland	€3.80	Qatar	QR25
France	€3.50	Romania	Ron17
Germany	€3.50	Russia	€5.00
Gibraltar	£2.30	Saudi Arabia	Rls25
Greece	€3.50	Serbia	NewD370
Hungary	Ft990	Slovak Rep	€3.50
India	Rup85	Slovenia	€3.50
Italy	€3.50	South Africa	R28
Jordan	JD4.25	Spain	€3.50
Kazakhstan	US$5.20	Sweden	SKr34
Kenya	Ksh300	Switzerland	SFr5.70
Kuwait	KWD1.50	Syria	US$4.75
Latvia	Lats2.50	Tunisia	Din6.50
Lebanon	LBP7000	Turkey	TL6.75
Lithuania	Litas25	UAE	Dh25.00
Luxembourg	€3.50	Ukraine	€5.00
Macedonia	Den220		

superskills travel

The only destination for cricket loving families this Easter

ForteVillage SARDINIA

Forte Village Cricket Academy

7th - 14th April 2012

Alec Stewart
Michael Vaughan
Paul Nixon

Founded by Austin Healey and Will Greenwood, Super Skills Travel provides children with excellent sports training by the world's leading sports stars within a luxury family holiday setting.

Operating from the Forte Village Resort, Super Skills Travel provides an exclusive opportunity for children aged 5–16 years to receive cricket coaching from some of the world's greatest sporting legends while enjoying an amazing family holiday.

Your children will return home with new skills, fresh confidence and a real excitement for the season ahead.

For further information or to book, please call: 01858 545918
email: amy@superskillstravel.com
or visit: www.superskillstravel.com

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: fte.subs@ft.com
www.ft.com/subscribetoday

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No: 37,840 ★

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

ALWAYS LEARNING PEARSON

Le Monde

Sciences Po
La province grogne contre Paris
Page 12

Jeudi 2 février 2012 - 68e année - N°20850 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr — Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

La bataille présidentielle s'engage sur le logement

- Le cri d'alarme de la Fondation Abbé Pierre
- Les propositions des candidats décryptées
- Comment les lobbies avancent leurs pions

La crise du logement a fait une entrée fracassante, mercredi 1er février, dans la campagne présidentielle. Sur le modèle du « *pacte écologique* » de 2007, la puissante Fondation Abbé Pierre (FAP) a invité les candidats à s'engager en faveur d'un nouveau « *contrat social* ».

La part du logement dans le budget des familles a doublé en vingt-cinq ans, et 10 millions de Français seraient touchés par la crise du logement. Le président-candidat lui-même tente de se positionner sur la question, avec sa proposition sur le coefficient de surface constructible. Lire page 11

Bayrou mise sur l'effondrement de Sarkozy

Le centriste présente 20 propositions économiques pour contrer les deux candidats principaux P. 8

A Clermont-Ferrand, le 30 janvier. THIERRY ZOCCOLAN/AFP

Mitt Romney favori pour affronter Barack Obama

ÉTATS-UNIS Le milliardaire mormon a remporté, mardi 31 janvier, la primaire républicaine de Floride avec 46 % des voix, contre 32 % pour son rival Newt Gingrich. P. 3

126 Rafale vendus à l'Inde : quel impact sur l'emploi en France ?

ÉCONOMIE La décision de l'armée indienne, qui doit encore être confirmée, devrait bénéficier au groupe Dassault. Mais également à l'industrie indienne. P. 15

Jean-Pierre Chevènement se retire de la course

POLITIQUE Le sénateur du Territoire de Belfort renonce à présenter sa candidature à la présidentielle. Une décision jugée « sage » par François Hollande. Page 10

Politiques, encore un effort pour être honnêtes !

Le désenchantement démocratique n'est pas une singularité française. On le constate et le déplore depuis des années dans la plupart des pays occidentaux. En Europe comme aux Etats-Unis, il nourrit à la fois les mouvements populistes de tout poil et les rangs des abstentionnistes qui ignorent, boudent ou récusent les rendez-vous électoraux.

Les causes de cette désaffection sont multiples. L'effondrement des grands systèmes idéologiques, l'érosion des loyautés politiques qu'ils structuraient, l'écart à la fois réel et ressenti entre les élites et le peuple, le sentiment d'impuissance des gouvernants face à la crise économique qui ronge les solidarités sociales : tout y contribue.

Y compris les responsables politiques eux-mêmes, dont l'image, presque irrémédiablement, se dégrade. Tel est l'enseignement du sondage réalisé pour l'association Lire la société et *Le Monde*, à l'occasion de la Journée du livre politique organisée avec l'Assemblée nationale, le 4 février.

Le miroir renvoyé aux élus est cruel. Aux yeux des Français, en effet, les hommes et les femmes politiques sont bien loin de respecter les « *grandes règles de la morale* ». A peine plus d'une personne interrogée sur cinq estime que tous ou la plupart d'entre eux

Editorial

les respectent, mais un pourcentage équivalent juge qu'aucun d'entre eux ne le fait. Plus de la moitié considèrent que « *seuls certaines femmes et certains hommes politiques* » respectent les grandes règles de l'éthique personnelle et publique. On ne saurait guère être plus mitigé ou plus critique.

Le constat est d'autant plus sévère que, pour les Français, la situation ne s'améliore pas. Au contraire. En dépit d'une législation rigoureuse, dans les années 1990, pour garantir le contrôle et la transparence du financement de la vie politique, des partis et des campagnes électorales, près de la moitié des personnes interrogées (45 %) considèrent que la situation s'est dégradée en la matière, contre un gros quart qui jugent qu'elle est restée la même et un sur cinq seulement qu'elle s'est améliorée.

De même, en dépit des proclamations solennelles, ici ou là, en faveur d'une République « *irréprochable* » ou « *exemplaire* », trois Français sur cinq considèrent que gouvernants et élus confondent de plus en plus souvent leurs intérêts personnels et leurs responsabilités publiques. La moitié, enfin, jugent qu'ils sont moins « *sincères* » qu'auparavant, contre 9 % seulement qui estiment qu'ils le sont davantage.

A l'orée de la campagne présidentielle, cette enquête résonne comme un avertissement. Une écrasante majorité de Français – quatre sur cinq – assure que, s'ils veulent être élus, les responsables politiques « *ont intérêt à dire la vérité sur la situation du pays* ».

Ce devoir de lucidité et d'honnêteté, autant intellectuelle que personnelle, pèsera, à l'évidence, dans le choix que les électeurs feront au printemps. Si les candidats ne l'entendaient pas, ils prendraient le risque de creuser, davantage encore, le désintérêt, le scepticisme, la défiance, voire le rejet populaires. ■

Page 10

Le « printemps arabe » traverse un hiver difficile

▶ Après avoir suscité l'enthousiasme avec ses révolutions fulgurantes, le monde arabe inspire désormais la désillusion. Peter Harling, de l'International Crisis Group, estime que les sociétés arabes sont mises à nu et doivent faire face, pour la première fois, à leurs propres démons

▶ Pendant ce temps, en Syrie, le massacre continue. Sans doute avec l'aide de forces spéciales iraniennes, dont certains commandos auraient été capturés par les rebelles Lire page 4 et Débats page 22

Le regard de Plantu

La passion russe embrase la Folle Journée de Nantes

Jusqu'au 5 février, le rendez-vous festif des amoureux de musique classique, la Folle Journée de Nantes, explore l'âme slave. Le festival propose, pour sa dix-huitième édition, un programme qui met à l'honneur l'âge d'or de la création musicale russe, de Rimski-Korsakov à Chostakovitch, entre Sainte Russie et Union soviétique, et où les œuvres pour piano prennent une très belle part. Ce sera l'occasion de confronter cette fameuse âme russe, faite de sentimentalisme et de démesure, à l'art français et à son idéal de perfection et de « bon goût ». ■

Lire page 25

UK price £1.50
M 00147 - 202 - F: 1,50 €
Algérie 250 DA, Allemagne 2,00 €, Antilles-Guyane 2,00 €, Autriche 2,40 €, Belgique 1,50 €, Cameroun 1 600 F CFA, Canada 4,25 $, Côte-d'Ivoire 1 600 F CFA, Croatie 18,50 kn, Danemark 28 KRD, Espagne 2,00 €, Finlande 2,80 €, Gabon 1 600 F CFA, Grande-Bretagne 1,50 £, Grèce 2,20 €, Hongrie 750 HUF, Irlande 2,00 €, Italie 2,20 €, Luxembourg 1,50 €, Malte 2,50 €, Maroc 10 DH, Norvège 28 KRN, Pays-Bas 2,20 €, Portugal cont. 2,00 €, Réunion 2,00 €, Sénégal 1 600 F CFA, Slovénie 2,20 €, Suède 35 KRS, Suisse 3,00 CHF, TOM Avion 380 XPF, Tunisie 2,00 DT, Turquie 6,50 TL, USA 3,95 $, Afrique CFA autres 1 600 F CFA.

EL PAÍS
www.elpais.com
EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL
JUEVES 2 DE FEBRERO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.640 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros

Avalancha de contrarreformas del Gobierno de Rajoy

- Sanidad: Mato abre la puerta al copago sanitario y a la revisión de la píldora del día después
- Justicia: Gallardón anuncia que las bodas y los divorcios podrán realizarse ante notario
- Medio Ambiente: Arias Cañete hará cambios en la normativa, incluidos trasvases y calidad del aire
- Educación: Wert recurre a un ejemplo falso de "adoctrinamiento" para desvirtuar Ciudadanía

Víctimas del franquismo narran sus tragedias ante el Supremo

- Dos octogenarios detallan la violenta desaparición de sus padres en 1936
- Los testigos habían acudido a Garzón para que investigara los crímenes

El horror de los crímenes del franquismo llenó ayer la sala del Tribunal Supremo donde se juzga al juez Baltasar Garzón por investigar las atrocidades de la dictadura. Víctimas del régimen franquista contaron sus tragedias. Eran los testigos propuestos por la defensa. Dos niños del 36, hoy ya octogenarios, evocaron ante el Tribunal cómo un día se llevaron de casa a sus padres y nunca los volvieron a ver. Estas personas fueron un día a pedir justicia a la Audiencia Nacional porque antes nadie les había hecho caso. El historiador Ángel Rodríguez Gallardo, representante de una asociación que denunció los crímenes franquistas ante la Audiencia, explicó el "plan sistemático" del régimen para eliminar a sus detractores. Jesús Pueyo, uno de los testigos propuestos por Garzón, natural de Uncastillo (Zaragoza), no pudo contar su historia. Murió el pasado día 5. PÁGINAS 10 Y 11

EFE

Decenas de muertos en un partido de la Liga de Egipto

Al menos 74 personas murieron ayer en los violentos incidentes que se produjeron tras el partido Masry-Ahly, de la Liga egipcia, en la ciudad de Port Said, al noroeste del país. La trifulca entre las dos aficiones comenzó después de la victoria de los locales frente al equipo de El Cairo por 3-1. Sus hinchas invadieron el terreno de juego y los incidentes se extendieron por todo el estadio. PÁGINAS 48 Y 49

Hacienda destapa delitos fiscales en la visita del Papa a Valencia

Apremia a la Audiencia a actuar contra la red Gürtel y siete directivos

MARÍA FABRA, **Castellón**

La visita del Papa a Valencia en 2006 supuso unos beneficios de tres millones de euros para la trama Gürtel y menguó las arcas públicas, pero no solo por el sobrecoste que pagó la televisión valenciana. La Agencia Tributaria sostiene que la empresa adjudicataria de la explotación televisiva del acto, Teconsa, la tapadera legal que usó Gürtel, defraudó más de 600.000 euros en el IVA y en Sociedades. Hacienda advierte del peligro de que los delitos de fraude fiscal prescriban. PÁGINA 12

Rubalcaba y Chacón se sienten ganadores a tres días del congreso

Un mes de campaña en busca del voto del delegado y los candidatos Alfredo Pérez Rubalcaba y Carme Chacón llegan al congreso del PSOE con la creencia de que parten con ventaja. Cinco de los ocho secretarios provinciales del PSOE en Andalucía anunciaron ayer su apoyo a Chacón. Esta federación, mayoritaria en delegados, acude muy dividida y no será crucial en el resultado final. PÁGINAS 14 Y 15

La insólita 'Gioconda del Prado'

La obra de un discípulo de Leonardo agita el mundo del arte

BORJA HERMOSO, **Madrid**

La noticia que ayer conmocionó el mundo de los hallazgos artísticos no tiene como protagonista una obra maestra, sino la copia de una obra maestra. *La Gioconda del Prado*, pintada entre 1503 y 1506 por un discípulo de Leonardo da Vinci y que había permanecido en el museo prácticamente inadvertida durante décadas, fue presentada ayer tras una compleja restauración. La réplica (en la foto, a la derecha), ejecutada por el alumno mientras su maestro pintaba el original, arrojará luz sobre la popular *Monna Lisa* y sobre la obra de Leonardo. La pintura será expuesta en marzo junto al original en el Louvre. PÁGINAS 36 A 38

cuenta NARANJA
3,30% T.A.E.*
Los 4 primeros meses. Para nuevos clientes.
Sin comisiones.
Siempre disponible.
901 020 040
www.ingdirect.es
Y en tu oficina
ING DIRECT
Fresh Banking
*TAE calculada para cualquier importe. Abono mensual de intereses. Tipo de interés nominal anual aplicable a partir de la fecha del primer ingreso. 3,25% (3,30% T.A.E.) durante 4 meses y después se remunerará al tipo de interés en vigor de la cuenta NARANJA, actualmente 1,19% interés nominal anual (1,20% T.A.E.). Promoción exclusiva para nuevos clientes hasta el 01/03/12. ING DIRECT N.V. Sucursal en España, Severo Ochoa 2, 28232 Las Rozas (Madrid). La cuenta NARANJA no admite domiciliación de recibos.

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 02-FEB-2012
Diffusione: 192.447 | Lettori: 1.567.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 2

Il premier: l'articolo 18 non è tabù. Sul lavoro restano distanti imprese e sindacati

«Il posto fisso è monotono»

Monti in tv: i giovani si abituino a cambiare. Spread in caduta

ROMA – «Che monotonia il posto fisso. I giovani si abituino a cambiare e ad accettare le sfide». Mario Monti, ospite di Matrix, affronta quello che dice «non essere più un tabù», cioè quell'articolo 18 che ancora tiene distanti imprese e sindacati, nonostante l'impegno del ministro Fornero a superare - afferma sempre Monti - «il terribile apartheid che c'è nel mercato del lavoro tra chi è dentro e chi fa una terribile fatica a entrare». Il premier non manca di sottolineare la caduta dello spread, aggiungendo che scenderà ancora. Conferma di considerare la sua presenza al governo una parentesi da chiudere a fine legislatura nel 2013, e ringrazia Berlusconi per il sostegno «particolarmente significativo» assicurato al suo esecutivo.

CIFONI, CORRAO, FRANZESE, LAMA, MARINCOLA, MENAFRA, PEZZINI, PIRONE, STANGANELLI E TERRACINA DA PAG. 2 A PAG. 7

IL GOVERNO «Art.18 apartheid dei lavoratori. Il differenziale scenderà ancora»

Monti: che noia il posto fisso l'importante sono le tutele

Il premier a Matrix: dopo il 2013 governo parentesi chiusa

«Il sostegno del Cavaliere particolarmente significativo»

di MARIO STANGANELLI

ROMA - «I giovani si abituino a non avere più il posto fisso. Che monotonia. E' bello cambiare e accettare le sfide». Il nuovo monito alle giovani generazioni questa volta viene da Mario Monti che, proseguendo nella sua corvée mediatica, ieri sera ha detto la sua sia dagli schermi del Tg5 che da quelli, sulla stessa rete, di Matrix. Argomento caldissimo questo del lavoro, visto anche il braccio di ferro tra il suo ministro, Elsa Fornero, e i sindacati sull'articolo 18 e dintorni. E il professore prende di petto la questione: «L'articolo 18 non è un tabù, può essere pernicioso per lo sviluppo dell'Italia». Ma dato che liberarsene non sembra una strada agevole per il governo, il premier non chiude la porta ai sindacati: «Sul mercato del lavoro è normale - osserva - avere più dialogo e

questo dialogo ci sarà, ma - precisa - con tempi brevi, da Italia europea». Parole che vengono accompagnate da un apprezzamento: «Sulla riforma delle pensioni i sindacati hanno fatto tre ore di sciopero generale, che sono molto poco, ma non sono un segno di debolezza bensì di grande maturità del sindacato». Considerazione che fa il paio con un'altra sugli italiani che, «chiamati a fare sforzi importanti, hanno sorpreso tutti, anche all'estero per la grande serenità con cui li hanno affrontati». Rimane tuttavia fermo l'impegno, che il premier estende al ministro Fornero e a tutto il governo, di ridurre quello che chiama «la terribile apartheid che esiste nel mercato del lavoro tra chi per caso o per età è già dentro e chi giovane fa terribile fatica ad entrare o entra in condizioni precarie».

Quanto ai risultati già messi in carniere dal suo esecutivo, Monti non trascura certo il calo dello spread, anche se non lo considera «un obiettivo raggiunto: deve scendere ancora e scenderà» e, a questo proposito, aggiunge di credere «che già da qualche settimana ci sia accorti che il governo stia facendo bene per l'Italia». Previsione questa che, secondo lo stesso premier, potrebbe essere smentita «se prevarranno le resistenze corporative. In tal caso gli italiani sappiano - è il monito del professore - che i tassi di interesse non solo non scenderanno ma ritorneranno verso l'alto».

Quella di fare previsioni, specie a lunga scadenza, non è sembrata comunque l'attutudine preferita da Monti nelle interviste di ieri sera. Specie se legate alla sua presenza sulla scena politica, a cui il presidente del Consiglio pare voler dare un traguardo preciso e invalicabile: «Marzo o aprile del 2013». Arrivati a quella data, afferma, «non so che ricordo porterò. Ma so che sarà una parentesi chiusa e immagino che il ricordo sarà positivo solo se l'Italia sarà migliore di oggi. Ce la faremo». Per arrivare a tagliare quel traguardo Monti dice di «non aspettarsi appoggio se faremo cose sbagliate, anzi mi aspetto che saremo invitati ad andarcene ed ovviamente ce ne andremo, ma se faremo cose utili, e anche migliorabili, credo che dare l'appoggio al nostro governo sia un servizio reso all'Italia». In questo senso, il premier trova conforto «nel fondamentale appoggio che Berlusconi dà al governo, assieme al Pd e al terzo Polo», ma che ha un carattere «particolarmente significativo» perché viene da chi era presidente del Consiglio prima di lui, contribuendo a dare «un senso di continuità col precedente governo di fronte alla comunità internazionale». Di questo Monti, negli studi delle tv del Cavaliere si dice «molto riconoscente al mio predecessore», che ringrazia «per il senso di responsabilità nei confronti del Paese», aggiungendo di trovare, per quanto riguarda il Pdl, «normali i malumori di una parte politica quando non è più al governo». Il presidente del Consiglio attribuisce inoltre a Berlusconi il merito di averlo «fatto avvicinare alla cosa pubblica, quando nel 1994, appena nominato premier mi chiese se volevo fare il commissario europeo». E Monti accettò, preferendo quell'incarico al posto nel Cda della Rai a cui, ricorda, «i giornali dell'epoca mi davano candidato».

Infine, per il professore, un moto d'orgoglio che sembra voler dividere con tutti gli italiani: «Ora tanti capi di governo quando vogliono far valere le loro posizioni in Europa vengono a Roma a confrontarsi e noi parliamo da pari a pari senza dover più chiedere comprensione. In Italia - aggiunge - trovo l'opinione pubblica che sta recuperando il suo orgoglio, il suo patriottismo. L'altro giorno a Londra ho visto tanti giovani orgogliosi di essere italiani». E qui il premier si lascia andare a una battuta: «Mi sto commuovendo, anche se non sono il ministro del Lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRECEDENTI

D'ALEMA A COLOGNO MONZESE

4 aprile 1996, mancano pochi giorni alle elezioni politiche che verranno vinte dall'Ulivo, Massimo D'Alema, segretario dei Ds, visita la sede Mediaset e rassicura: non ci sarà nessun day after, non facciamo guerra alle aziende

PRODI DA MENTANA

12 marzo 2007, Romano Prodi, presidente del Consiglio, 11 anni dopo il faccia a faccia con Silvio Berlusconi, torna negli studi Mediaset per farsi intervistare a Matrix da Enrico Mentana

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 02-FEB-2012
Diffusione: 263.707 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 26

L'ex premier. Berlusconi alla presentazione dell'ex responsabile Razzi - Casini: difendiamo l'autonomia del Parlamento

«Irresponsabile far cadere Monti»

No della Camera al conflitto di attribuzione su Cosentino, l'Udc vota con il Pdl

VERSO LE AMMINISTARTIVE

La rottura con il Carroccio favorisce il riavvicinamento del Popolo della libertà con i centristi. Terzo Polo ancora senza strategia

Barbara Fiammeri
ROMA

Silvio Berlusconi lo ripete di nuovo: «Sarebbe irresponsabile far cadere il governo». Il Cavaliere non dismette il mantello da colomba nonostante l'ala dura del Pdl, in particolare gli ex An, continui a mostrarsi assai refrattaria ad appoggiare Monti e tifi per la rottura. È la stessa posizione che sta portando avanti (e forse con più convinzione) il segretario del Pdl Angelino Alfano, come confermano le parole ieri dello stesso Monti che ci ha tenuto a far sapere di avere un buon dialogo con l'ex Guardasigilli. Ma sulla stessa lunghezza d'onda di Alfano c'è anche quella parte (maggioritaria) del Pdl che lavora per portare a compimento la legislatura e ricucire nel frattempo l'alleanza con i centristi di Pier Ferdinando Casini. I segnali in tal senso del resto non mancano.

Sarà anche una coincidenza, un caso, o come dice Casini una questione di «principio», fatto sta che ieri l'Udc si è "separata" dai finiani e dall'Api di Rutelli, per votare assieme al Pdl nell'ultima puntata del caso Cosentino. Stavolta si trattava di decidere sulla costituzione in giudizio della Camera nel conflitto di attribuzione sollevato dal tribunale di Santa Maria capua Vetere contro il «no» all'uso delle intercettazioni del deputato del Pdl. Alla fine ha prevalso (per 20 voti) la maggioranza costituita da Pd, Lega e il resto del Terzo Polo: la Camera non si costituirà parte civile davanti ai giudici. Ma il dato politico resta, soprattutto guardando in prospettiva.

Non è un mistero che dentro al terzo polo c'è un bel po' di maretta in vista delle candidature alle prossime amministrative. Il nuovo briefing di ieri si è concluso con una fumata nera. E nel Pdl non sono messi meglio. L'avvio dei congressi provinciali non aiuta il compattamento del partito di Berlusconi. La spartizione delle cariche tra ex An ed ex Fi procede a rilento anche a causa del frazionamento dell'area azzurra. Ma il dilemma principale resta sempre lo stesso: le alleanze. Le amministrative sono un banco di prova per tutti i partiti.

La rottura Lega-Pdl rischia di mettere a repentaglio la continuazione di decine di giunte al Nord. Ormai a via Bellerio si da per scontata la cavalcata solitaria del Carroccio (salvo qualche motivata eccezione). Una scelta che ridà fiato a quanti nel Pdl puntano a rinconquistare il rapporto privilegiato con Casini. Il leader dell'Udc ne è perfettamente consapevole. Continua a mantenere un ottimo felling con Gianfranco Fini ma non si preclude alcuna strada.

La scelta in aula di ieri è solo un assaggio rispetto a quel che potrebbe avvenire alle amministrative soprattutto in città importanti come Palermo. Il capoluogo siciliano, nonostante sia una delle principali roccaforti tanto dei finiani che dei centristi, vede il terzo polo diviso (c'è anche l'Mpa del governatore Lombardo a contribuire alla spaccatura) tant'è che per evitare di arrivare alla rottura si cerca un candidato sindaco esterno, proveniente dalla società civile e non dalla politica.

«Dopo questa tornata elettorale il quadro politico attuale si disintegrerà», spiegava ieri un deputato dell'Udc che sta lavorando alle candidature centriste. La convinzione di molti è che il risultato del voto prima dell'estate, sommato alla consapevolezza che la strada delle elezioni anticipate è definitivamente preclusa, provocherà uno scompaginamento non solo delle alleanze ma anche dei partiti.

Berlusconi per ora sembra non curarsene. Il Cavaliere probabilmente è concentrato sulle vicende che lo riguardano più da vicino come il processo Mills e non vuole essere coinvolto in beghe di partito dalle quali peraltro ha sempre preferito tenersi a distanza. Ieri intanto ha inaugurato il suo nuovo ufficio alla Camera, nell'ala dedicata agli ex presidenti, lontano da sguardi indiscreti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 02-FEB-2012
Diffusione: 443.380 | Lettori: 3.276.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 15

COM'È OGGI
Dopo il referendum, la legge stabilisce che è lo Stato, e non il singolo magistrato, ad accollarsi l'onere della responsabilità

BLITZ LEGA
A giugno 2011, sempre nella legge comunitaria, il leghista Pini, da relatore, propone di prevederla "per dolo o colpa grave"

COME SARÀ
Sempre Pini ha proposto un nuovo emendamento che ribadisce "dolo e colpa grave" e il pagamento della toga che sbaglia

I punti

Asse Pdl-Lega contro le toghe "Sì alla responsabilità civile"

Rispunta l'emendamento Pini, oggi voto a Montecitorio

Governo contrario alla decisione, Pd in allarme: è incostituzionale Radicali a favore

LIANA MILELLA

ROMA — La storia della responsabilità civile dei giudici potrebbe cambiare stamattina, tra le 10 e le 11. Con un blitz della Lega e il voto complice del Pdl e dei Radicali, da sempre favorevoli. Con la maggioranza che si spacca clamorosamente su una questione fondante come quella se il magistrato, nell'esercizio delle sue funzioni di giudice o di pm, sia o no responsabile, e quindi costretto a risarcire in proprio, per gli errori commessi «per dolo o colpa grave».

È un fantasma che torna. È lo stesso emendamento Pini che a giugno dell'anno scorso, infilato nella legge comunitaria, rischiò ugualmente di essere approvato. Adesso rieccolo. Protagonista sempre lui, Gianluca Pini, il deputato romagnolo fan sfegatato di Bobo Maroni. Convinto che i giudici debbano pagare di persona se sbagliano. Nel governo ieri sera c'era grande allarme. I numeri sono in bilico. Dal Pd è partito un ordine perentorio di presenza in aula obbligatoria. Mentre all'opposto, in casa leghista, si poteva cogliere un notevole ottimismo sulla possibilità di un voto a favore dell'emendamento. Nella cabala del voto segreto c'era una certezza: il Pdl non perderà l'occasione per approvare una norma che l'ex Guardasigilli Angelino Alfano aveva messo come pilastro della "riforma" costituzionale della giustizia, proprio la responsabilità diretta dei giudici, che riuscirebbe a passare addirittura con una legge ordinaria.

Ma andiamo per ordine. Legge comunitaria 2011. Tra gli emendamenti da votare stamattina figura quello di Pini che inserisce ex novo l'articolo 30bis. Il quale recita: «Chi ha subìto un danno ingiusto per effetto di un comportamento, di un atto o di un provvedimento giudiziario posto in essere dal magistrato in violazione manifesta del diritto, o con dolo o colpa grave, nell'esercizio delle sue funzioni, ovvero per diniego di giustizia, può agire contro lo Stato e contro il soggetto riconosciuto colpevole per ottenere il risarcimento dei danni patrimoniali e anche di quelli non patrimoniali che derivino da privazione della libertà personale. Costituisce dolo il carattere intenzionale della violazione del diritto». Segue una disquisizione su come si configuri la «violazione manifesta del diritto» e la conseguente copertura degli oneri finanziari.

Una settimana fa, martedì 24 gennaio, non appena l'emendamento Pini ha cominciato a circolare, è toccato a Donatella Ferranti, ex magistrato ed ex segretario generale del Csm, attuale capogruppo del Pd in commissione Giustizia alla Camera, diffondere l'allarme. Lei dice: «La responsabilità diretta dei giudici è una follia. L'emendamento Pini dovrebbe essere dichiarato inammissibile perché, violando il principio di autonomia e indipendenza della magistratura, risulta palesemente incostituzionale. Peraltro la stessa Corte di giustizia europea è stata molto chiara nel dire che la responsabilità per gli errori giudiziari grava sullo Stato e non sui giudici».

L'emendamento passa del tutto inosservato. E sarà dichiarato ammissibile, mentre all'opposto è sicuro che il governo darà un parere contrario. Ma questo poco conta al momento del voto. Se nell'emiciclo si dovesse consolidare una maggioranza a favore, l'emendamento Pini diventerebbe operativo. Certo, dovrà essere confermato dal Senato, ma lo smacco per il governo, nonché la spaccatura in due tronconi, sarebbero evidenti.

I giudici, da sempre, sono contrari alla responsabilità diretta. Convinti come sono che essa colpisca a morte la loro autonomia e indipendenza. La Ferranti spiega il perché: «Una scelta come questa andrebbe contro gli interessi dei cittadini perché, intimidendo la magistratura, essa ingesserebbe e blinderebbe l'interpretazione della legge. Verrebbero così inibite le sentenze più innovative procurando gravi danni a tutto il paese». In pratica il giudice, per evitare di essere denunciato, finirebbe per appiattirsi sulle scelte già fatte dai colleghi. In questo senso, la sua autonomia, oggi tutelata dalla Costituzione, verrebbe colpita a morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 02-FEB-2012
Diffusione: 443.380 | Lettori: 3.276.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

L'ULTIMO TABÙ

MASSIMO RIVA

QUANDO afferma che il posto fisso non esiste più, Monti fotografa una realtà che non ha bisogno di spiegazioni. Lo testimoniano alcuni milioni di disoccupati permanenti, soprattutto giovani.

E lo dimostra anche una fitta schiera di lavoratori che il salario lo hanno perduto da tempo o lo stanno perdendo in questi mesi di incombente recessione. Prima che per nuovi interventi legislativi il mercato del lavoro ha già subito nella realtà quotidiana delle fabbriche e degli uffici una riforma radicale con una caduta pesante delle offerte di impiego anche a causa di un parallelo sciopero degli investimenti, tanto privati quanto pubblici.

Viceversa, quando afferma che il mantenimento dell'attuale disciplina degli investimenti — il fatidico articolo 18 dello statuto dei lavoratori — potrebbe essere pernicioso, il presidente del Consiglio avrebbe il dovere di argomentare un po' più compiutamente il suo pensiero sulla materia. Intanto per una ragione di sostanza: davvero Monti ritiene che il licenziamento senza giusta causa non possa e non debba essere oggetto di una controversia giudiziale? Il fatto che questo diritto sia esplicitamente riconosciuto soltanto a chi opera in un'impresa con oltre quindici dipendenti e non alla grande massa di dipendenti delle aziende minori crea senz'altro una discriminazione odiosa fra lavoratori e lavoratori. Ma non si capisce perché il modo migliore per ristabilire equità in materia debba essere quello di far retrocedere chi ha un diritto al livello di chi non ce l'ha.

C'è poi, non per ultima, una questione di metodo politico. Monti non può non essere consapevole che questa sua sortita sul tema caldissimo dell'articolo 18 lo può portare diritto a uno scontro con le maggiori confederazioni sindacali che — a torto o a ragione — ritengono comunque questo un passaggio non negoziabile. Forse il presidente del Consiglio ha in cuor suo già deciso di mettere mano alla riforma della materia senza farsi condizionare dalle posizioni assunte dai sindacati? Insomma, evidentemente il governo sembra aver scelto di andare per la propria strada anche se questa dovesse portare a un inasprimento dei conflitti sociali.

È da qualche settimana che il nodo dell'articolo 18 è il convitato di pietra nei negoziati fra governo e sindacati. È da qualche settimana che esso assume o perde importanza a seconda del ministro che ne parla. Ora arriva la parola autorevole del presidente del Consiglio e giunge in modo quasi surrettizio in uno studio televisivo. È davvero questo, sul piano del linguaggio politico, il modo migliore per tenere aperto un dialogo serio e produttivo non soltanto con le forze sociali ma anche con l'intero Paese, con tutti quei cittadini che seguono con fervida attenzione e fiducia l'opera risanatrice di questo governo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
02-FEB-2012
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 8

La Nota

di **Massimo Franco**

I «grazie» a Berlusconi pongono l'esecutivo al riparo degli agguati

Fiducia su un ulteriore calo dello spread e sulla tenuta dei partiti

Per quanto obbligato, l'appoggio di Silvio Berlusconi permette a Mario Monti di scansare fino a primavera le incognite sul comportamento di una parte della maggioranza. Quando l'ex premier dichiara che farlo cadere adesso «sarebbe irresponsabile», dà voce ad un'opinione probabilmente prevalente nel Paese. Ma sa di frustrare i piani avventuristi di alcuni settori del Pdl e di una Lega che minaccia di far saltare le giunte di centrodestra se Berlusconi non terremota Monti. La sensazione è che minacce di questo tenore sottolineino soprattutto le difficoltà dell'ex «asse del Nord»; e la tentazione di scaricarle su palazzo Chigi. In realtà, i margini per uno smarcamento appaiono assai ridotti. D'altronde, il premier sta sfilando a una a una le armi polemiche dei berlusconiani più accaniti. I suoi «grazie» al Cavaliere si stanno moltiplicando: a cominciare da quello per il modo in cui nel 1994 Berlusconi lo nominò commissario europeo.

Per il presidente del Consiglio, quello del leader del Pdl è un sostegno prezioso, in un giorno in cui i mercati hanno dato tregua all'Europa e ossigeno all'Italia: il differenziale con i titoli di Stato tedeschi è sceso sotto la soglia psicologica dei 400 punti. Monti sa che qualunque gesto della politica italiana destinato a contraddire lo stereotipo del Paese litigioso e irredimibile, è un'arma in più a disposizione nelle trattative internazionali. «Ogni atto che le forze politiche fanno, nel senso di una armoniosa discussione tra loro, può rassicurare» i mercati. Così, sebbene lo *spread* a 382 punti non si possa considerare un risultato consolidato, è come minimo il segno di un cambio di prospettiva.

Occorreranno tempo e un intervento europeo più massiccio e strutturale di quanto sia avvenuto finora. Ma nelle riunioni di inizio gennaio con il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, il governo si era dato come obiettivo un calo dello *spread* sotto quel limite entro la fine del mese. In apparenza, il piano comincia ad avere un qualche riscontro, nonostante le tensioni finanziarie continuino. A sentire Monti, la tendenza dovrebbe accentuarsi e consolidarsi col passare delle settimane. L'obiettivo già raggiunto è quello di avere restituito all'Italia una credibilità e un orgoglio riconosciuti dagli alleati europei. Quello finale è di lasciare nel 2013 una nazione «più tranquilla economicamente».

Le tappe di avvicinamento non prevedono scelte indolori, anzi. E le insidie non riguardano soltanto l'atteggiamento negativo di una parte dell'ex centrodestra. La conferma di volere intervenire entro due mesi sul mercato del lavoro significa prefigurare la violazione di molti principi finora inviolabili, soprattutto per i sindacati e la sinistra. I «no» allarmati del segretario della Cgil, Susanna Camusso, ad ogni ipotesi di modifica dell'articolo 18, quello che rende più facili i licenziamenti, riflettono una resistenza radicatissima; e difficile da scalfire senza lacerazioni. Ieri Monti ha ripetuto che «non è un tabù. L'articolo 18 può essere pernicioso per lo sviluppo dell'Italia». Con parole che faranno discutere, ha aggiunto che «i giovani devono abituarsi al fatto che non avranno un posto fisso per tutta la vita. Che monotonia il posto fisso».

Sono parole già abbastanza irritanti, per molti. Per questo, il premier si cautela ritagliandosi «una certa distanza dai partiti». Giura di non voler superare i confini della missione che il suo governo si è dato. Lascia alle forze presenti in Parlamento il compito di occuparsi di bioetica, legge elettorale, riforme costituzionali, cittadinanza agli immigrati. E nel 2013, dice, «sarò ancora vivo, spero, ma senza le responsabilità attuali». Forse, per una nomenklatura politica che osserva con apprensione ogni mossa dei ministri «tecnici» e del premier, temendo il loro passaggio alla politica attiva, questa è la garanzia più importante che Monti può offrire; e che gli procurerà, c'è da scommetterci, gratitudine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 02-FEB-2012
Diffusione: 443.380 | Lettori: 3.276.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 3

Nel 2011 incassati 217 milioni. E la "dieta" scatterà soltanto dalla prossima legislatura

Restano "sommersi" i contributi dei parlamentari e le donazioni di privati fino a 50 mila euro

IL DOSSIER. Politica e soldi pubblici

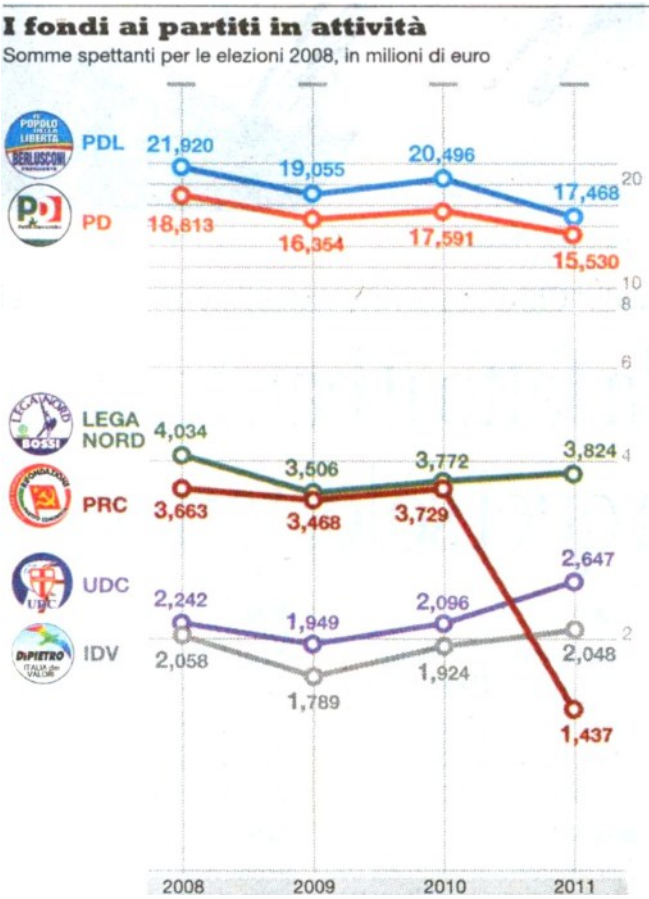
Il finanziamento

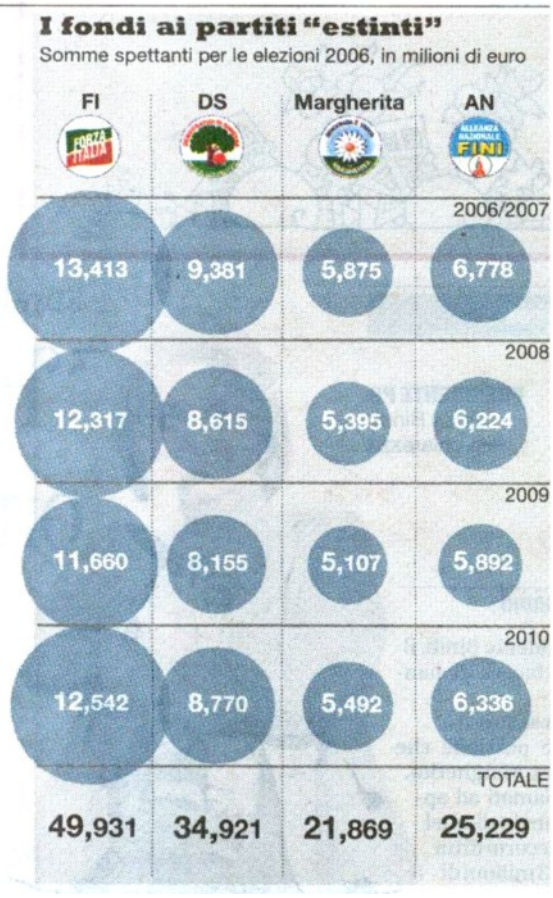
Un miliardo alla macchina-partiti la metà nelle casse di quelli "estinti"

CARMELO LOPAPA

Hanno incassato quasi 500 milioni in cinque anni, i "cari estinti", partiti scomparsi dalla geografia politica ma costati cari ai contribuenti. **Che li hanno mantenuti comunque** fino al dicembre 2010, sebbene l'ultima legislatura nella quale i loro simboli **sono comparsi si sia chiusa nel 2008.** Ds, Forza Italia, Margherita, An, vere e proprie aziende con il loro bilancio infarcito dal rimborso elettorale, loro tesorieri, fondazioni, immobili e dipendenti. Chi gestisce quei tesoretti? Per fare cosa? La domanda rimbalza con insistenza, ora che la magistratura ha acceso i riflettori sul caso Lusi. Anche perché l'*affaire* finanziamento pubblico certo non si esaurisce con i partiti già pensionati. Anzi, quelli vivi e vegeti — dal Pdl al Pd, dalla Lega all'Udc e all'Idv — solo nel 2011 hanno incassato rimborsi elettorali e contributi a vario titolo fino a 217 milioni. Va avanti così dal voto del 2008 e continuerà fino al prossimo anno, quando al termine della legislatura il monte avrà toccato la cifra record di un miliardo di euro. Dalla prossima, un giro di vite è già previsto. Ma restano nel cono d'ombra i contributi psudo-volontari dei parlamentari ai propri gruppi e le donazioni dei privati, che godono di generose detrazioni fiscali e che possono restare anonime fino alla soglia di 50 mila euro. È un mondo sommerso e poco controllato. Il Pd ha affidato il suo bilancio alla certificazione di società esterne. Ma può anche succedere che qualcuno si lanci in operazioni speculative. Come ha fatto il tesoriere della Lega che ha pensato di investire in Tanzania.

Quotidiano Roma | la Repubblica | 02-FEB-2012
Diffusione: 443.380 | Lettori: 3.276.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 3





Elezioni 2008

Due anni di legislatura 500 milioni di rimborsi

L'ultima rata ai partiti che non ci sono più, l'Ufficio di presidenza della Camera l'ha stornata a fine 2011 per le elezioni molisane del 2006: importo, 292 mila euro. Spiccioli. Il grosso dell'infornata per Forza Italia, Ds, Margherita e An si era conclusa quasi un anno prima. Per le Politiche del 2006, infatti, i partiti di quella legislatura (sono sopravvissuti solo Udc e Lega), hanno ricevuto a titolo di rimborso elettorale 499,6 milioni di euro, anche nei due anni successivi alla chiusura anticipata del 2008. Quasi cento milioni a Forza Italia, 74 ai Ds, 42 alla Margherita. La Corte dei Conti ha scoperto che la Lega, che per il voto del 2008 aveva speso 3 milioni, ha incassato poi rimborsi per 41 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regola d'oro

Versamenti garantiti anche a Camere sciolte

Era nascosto nelle pieghe del "Milleproroghe" del febbraio 2006, l'articolo con cui si stabiliva che il rimborso elettorale sarebbe spettato ai partiti anche in caso di chiusura anticipata della legislatura. Come poi è avvenuto puntualmente. Rimborso che la legge 157 del 1999 ha fissato in un euro per ogni cittadino iscritto nelle liste elettorali, da dividere poi in percentuale in base ai voti ricevuti, e non in base ai votanti effettivi: altra anomalia. Solo la scorsa estate, col decreto "salva conti" di Tremonti, è stata cancellata la norma che ha consentito ai partiti di ricevere contributi fino al 2010. E dalla prossima legislatura, non più di 145 milioni di euro di rimborsi, almeno 50 in meno rispetto ad oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico e privato

Monito Corte dei Conti "Finanziamento occulto"

«Quello che viene definito un contributo per il rimborso delle spese elettorali è in realtà un vero e proprio finanziamento» ha ammonito di recente la Corte dei Conti. Invano. I partiti dell'attuale legislatura volano oltre la media dei 200 milioni l'anno. Non solo rimborsi per politiche, europee, regionali, ma nel calderone finiscono anche finanziamenti privati e i contributi di consiglieri e parlamentari ai rispettivi gruppi. Solo la rata 2011 per le politiche ha fruttato nel dicembre scorso all'«azienda» Pdl 17,5 milioni di euro, amministrati dal tesoriere Rocco Crimi. Al Pd 15,5 milioni, oggi gestiti da Antonio Misiani. Molto lontana la Lega con quasi 4 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 02-FEB-2012
Diffusione: 443.380 | Lettori: 3.276.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 3

Fino a 1800 euro

La "tassa" degli eletti dalla quota-portaborse

Ogni mese un senatore e deputato del Pd versa al proprio gruppo 1.500 euro. Stessa cifra un suo collega dell'Udc. I «soldati» leghisti superano tutti, con un contributo «volontario» da 1.800 euro. Light e solo su base volontaria la contribuzione dei pidiellini: 800 euro al mese. E se nei giorni scorsi la Camera e il Senato, nel loro piano dei tagli, hanno limitato al 50 per cento la soglia del contributo per il portaborse (3.680-4.100) da giustificare con contratti e ricevute, è solo perché a quel budget attingono appunto i parlamentari per co-finanziare i propri partiti. Si stima che coi contributi che versano ai gruppi anche i consiglieri regionali, i partiti incassino solo con questa voce qualcosa come 75 milioni l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrimoni

Case, quadri, conti correnti i "tesoretti" dal Pd al Pdl

Liquidità, conti correnti galoppanti ma anche beni immobili. E curiosi "mobili". La parte del leone la fa il Partito democratico, o meglio l'eredità targata Ds e il suo partito "in sonno": oltre duemila immobili per un valore di circa mezzo miliardo di euro. E poi le 410 opere d'arte, tra quadri di Guttuso e di Cascella, ad arricchire un tesoretto di un certo pregio. Molto è stato venduto per pagare i debiti, non smette di ripetere il tesoriere Ds Sposetti. Nulla di paragonabile, ma la fondazione Alleanza nazionale — adesso cogestita tra mille cause e liti dai berlusconiani del Pdl e i finiani di Fli — vanta 70 milioni in cassa e una settantina di immobili del valore di 300-400 milioni di euro. Più liquido, il patrimonio pidiellino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 02-FEB-2012
Diffusione: 192.447 | Lettori: 1.567.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 7

FONDI AI PARTITI

Ai partiti 200 milioni l'anno basta avere un solo eletto

Nessuno conosce esattamente l'entità complessiva dei flussi

Ferme in Parlamento sette proposte di regolamentazione

I rimborsi elettorali alle formazioni che alla Camera hanno preso almeno l'1% dei voti

di DIODATO PIRONE

ROMA – Ma quanto costano i partiti agli italiani? Non lo sa nessuno con esattezza anche se i radicali si sono spinti ad indicare la cifra complessiva di 2,7 miliardi per gli ultimi 15 anni. Un ordine di grandezza ragionevole se si considera che il cuscinetto più ricco cui i partiti attingono è quello dei cosiddetti rimborsi elettorali. Si tratta di 200 milioni annui (145 milioni dal 2013) che vengono distribuiti sulla base di due diversi regolamenti. Il primo riguarda Camera e Senato e prevede che i fondi vengano assegnati ai tutti i partiti in base al numero dei voti purché abbiano ottenuto almeno l'1% dei consensi fra i votanti. Secondo una norma ora abrogata i soldi venivano distribuiti per 5 anni anche se la legislatura finiva prima e questo ha consentito di distribuire fino al 2011 denaro relativo alle politiche del 2006 che si è sommato a quello legato alle politiche del 2008.

Il secondo regolamento riguarda le elezioni Europee e regionali e prevede che il finanziamento scatti in presenza anche di un solo eletto. Un codicillo che ha partorito decine di micropartiti.

I risultati in termini economici? Il Pdl ha ottenuto per le elezioni 2008 e per quelle 2006 circa 198 milioni. Al Pd sono andati 168 milioni. Alla Lega una quarantina e così via.

Il bello è che l'estinzione di alcuni partiti non ha impedito loro di continuare a intascare fior di rimborsi per le elezioni alle quali si erano presentati per proprio conto. E' il caso della Margherita, ma anche di An e Forza Italia. Anche a partiti che non siedono in Parlamento, come Rifondazione Comunista o i Socialisti è riservata una piccola fetta della torta.

Gli italiani poi finanziano una schiera di partiti-impresa personali. L'esempio più eclatante è quello del Partito pensionati guidato dalla famiglia Fatuzzo che nel 2006 appoggiò Prodi e nel 2008 Berlusconi e che arriva a prendere sui 180 mila euro l'anno.

Al di fuori dei «rimborsi elettorali» rimpinguano le tesorerie dei partiti (l'unico che si fa certificare il bilancio è il Pd) molti altri robusti canali come quello dei fondi dei gruppi parlamentari; quelli dei finanziamenti all'attività dei gruppi consiliari delle Regioni; gli aiuti ai giornali di partito.

Intanto a Montecitorio e a Palazzo Madama giacciono da tempo sette proposte di legge per la disciplina del finanziamento delle forze politiche.

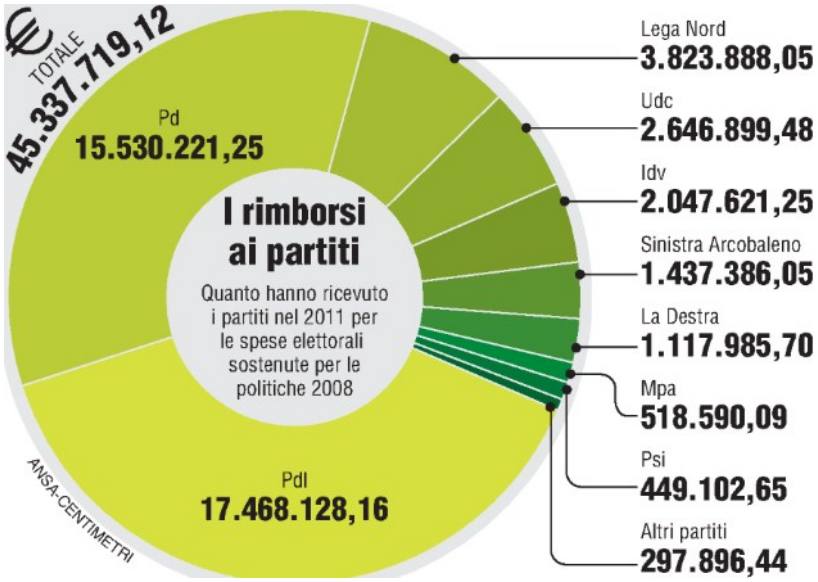
Natura giuridica. I disegni di legge sono tutti finalizzati ad introdurre una disciplina organica dei partiti, in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione. Nella maggior parte dei casi viene previsto che lo statuto del partito venga pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale (in caso contrario non vengono percepiti i finanziamenti pubblici). Vengono resi noti gli organi interni e i loro componenti e viene istituita, per evitare il caos-tessere, l'anagrafe degli iscritti.

Finanziamento. Due proposte, quella di Livia Turco e quella di Ugo Sposetti, prevedono una delega al governo per l'emanazione di un testo unico delle leggi sulla disciplina e il finanziamento dei partiti politici. La proposta Turco istituisce una sezione di controllo specifica della Corte dei conti. In caso di esito positivo dei controlli i partiti hanno diritto alla corresponsione dei rimborsi elettorali. In caso di esito negativo il partito interessato cessa di ricevere qualunque forma di finanziamento pubblico; deve restituire le somme percepite nel corso dell'anno ed è condannato ad una multa tra 10 e 100 mila euro. Una riduzione dei rimborsi elettorali è proposta dal senatore Idv Felice Belisario che propone l'interruzione dei rimborsi per consultazioni elettorali in caso di fine anticipata della legislatura.

Patrimonio. Una delle due proposte di Pino Pisicchio (la C.853) interviene a disciplinare il patrimonio dei partiti, prevedendo l'obbligo di intestare al partito i beni mobili ed immobili di sua proprietà e stabilendo la nominatività dei titoli intestati al partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma
Il Messaggero
02-FEB-2012
Diffusione: 192.447 Lettori: 1.567.000 Direttore: Mario Orfeo
da pag. 7



Quotidiano Milano | Libero | 02-FEB-2012
Diffusione: 107.638 | Lettori: 434.000 | Direttore: Maurizio Belpietro | da pag. 3

Conti opachi

Bilanci dei partiti fuori controllo

Giudici e authority non hanno poteri. I revisori nominati dalla Camera si limitano a verifiche formali

SANDRO IACOMETTI

Solo dal 1994 ad oggi dalle tasche dei contribuenti sono usciti 2 miliardi e 253 milioni di euro (a fronte di 468 milioni di spese dichiarate) per i rimborsi elettorali. Altre decine di centinaia di milioni sono arrivate attraverso le Fondazioni, i finanziamenti privati, i contributi ai giornali di partito, e così via. Malgrado i rilevanti giri di denaro, di cui la maggior parte pubblico, i partiti politici continuano a sfuggire a qualsiasi controllo contabile.

La loro importanza è certificata dall'articolo 49 della Costituzione, ma la loro natura giuridica, in assenza di qualsiasi regolamentazione legislativa, è pari, con tutto il rispetto, a quella di un circolo del tennis o alla bocciofila del centro anziani. Non sono soggetti pubblici, ma neanche srl o addirittura spa, che hanno l'obbligo di farsi certificare i propri bilanci da soggetti riconosciuti. Il risultato è che nessuno li può controllare, né la magistratura ordinaria, né quella contabile, né le authority che vigilano sul mercato. Ed ecco che di fronte a presunti trucchi contabili degli amministratori, l'unica sanzione, come è il caso di Luigi Lusi, scatta se il partito presenta una denuncia per appropriazione indebita.

Scoprire gli ammanchi, però, è tutt'altro che semplice. Sulla carta, in base ad una legge del 1997 "Norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici" le associazioni politiche sono tenute al rispetto di una serie di criteri per la redazione dei bilanci. In realtà, le regole non sono altro che una serie di voci contabili che gli amministratori e i tesorieri devono riempire. Nello stato patrimoniale è previsto, ad esempio, che siano indicate le immobilizzazioni immateriali nette, i costi per le attività editoriali, gli impianti, le macchine, altri beni, le immobilizzazioni finanziarie, i crediti e via dicendo. La legge dispone anche che il bilancio sia predisposto attraverso l'indicazione degli attivi e dei passivi, dei proventi e degli oneri per la gestione caratteristica. Tutto, insomma, sembra fatto a regola d'arte.

Il problema è che nessuno può permettersi di mettere in discussione le cifre. L'unica forma di controllo è quella effettuata da un collegio di cinque revisori nominati dalla presidenza della Camera il quale, però, non può andare oltre una mera verifica formale del bilancio. In pratica, controlla se è ben compilato. Nell'ultima relazione disponibile, quella relativa al 2011, si legge testualmente che «il controllo non si è esteso alla verifica della corrispondenza dei fatti gestionali rilevati nei documenti con l'effettiva situazione fattuale». In realtà, secondo le testimonianze rilasciate da uno dei cinque tributaristi al giornalista Paolo Bracalini e riportate nel recente libro Partiti spa, i revisori non sanno neanche se il bilancio è stato oggetto di approvazione collegiale da parte degli organi del partito o se, più semplicemente, lo stesso amministratore che lo ha redatto se lo è poi firmato da solo.

Stesso discorso per le Fondazioni spuntate come funghi negli ultimi anni. Facendo capo ad un singolo parlamentare non hanno alcun obbligo contabile in merito alle erogazioni ricevute. L'unica regola che i partiti devono rispettare riguarda la dichiarazione dei finanziamenti privati ricevuti. Soltanto, però, quando superano i 50mila euro. Al di sotto di quella cifra il denaro può circolare tranquillamente, senza alcun controllo.

twitter@sandroiacometti

LE SPESE DEI PARTITI E I CONTRIBUTI STATALI — Valori in euro

Tornata elettorale	Spese	Contributi statali
POLITICHE 27-28 MARZO 1994	36.264.124,34	46.917.449,32
EUROPEE 12 GIUGNO 1994	15.595.788,66	23.458.724,66
REGIONALI 23 APRILE 1995	7.073.555,52	29.722.776,08
POLITICHE 21 APRILE 1996	19.812.285,84	46.917.449,32
EUROPEE 13 GIUGNO 1999	39.745.844,39	86.520.102,57
REGIONALI 16 APRILE 2000	28.673.945,87	85.884.344,63
POLITICHE 13 MAGGIO 2001	49.659.354,92	476.445.235,88
EUROPEE 12-13 GIUGNO 2004	87.243.219,52	246.625.344,75
REGIONALI 3-4 e 17-18 APRILE 2005	61.933.854,85	208.380.680,00
POLITICHE 9-10 APRILE 2006	122.874.652,73	499.645.745,68
POLITICHE 2008	-	503.094.380,90
TOTALI	468.876.626,64	2.253.612.233,79

P&G/L

IN ATTIVO

A sinistra, le spese dei partiti confrontate con i contributi statali. Per le elezioni del 2006 i partiti hanno speso 122 milioni e ne hanno incassati quasi 500.

Sono diversamente ladri

Quotidiano Roma
il Fatto Quotidiano
02-FEB-2012
Diffusione: 78.041 Lettori: n.d. Direttore: Antonio Padellaro da pag. 2

CASTA A STATUTO SPECIALE

VILLE E SAUNE A SPESE NOSTRE

Il Fatto scopre la dimora hollywoodiana di Luigi Lusi, il tesoriere da 13 milioni. Ma anche gli sfarzi dei ras delle Regioni autonome

Dai lussi del governatore Lombardo ai rimborsi d'oro per i consiglieri friulani. L'Italia è una Repubblica fondata sullo spreco. Il senatore che custodiva i conti della Margherita espulso dal gruppo Pd. L'affare milionario del parlamentare Pdl e le casse degli enti previdenziali pag. 2-5

A STATUTO SPECIALE I POLITICI SPRECANO MEGLIO

20 milioni di euro l'anno solo per le pensioni dei consiglieri

IL CONSIGLIO PIÙ AFFOLLATO E RICCO D'ITALIA

D alla prossima legislatura i deputati dell'Ars, l'assemblea regionale siciliana, saranno 70, 20 in meno rispetto agli attuali 90. Si tratta del primo segnale di austerity da parte del consiglio regionale più affollato e ricco d'Italia. Per mantenere la casta di Palazzo dei Normanni ogni siciliano spende cinque volte più dei lombardi, 33 euro l'anno, per una spesa complessiva di 167,5 milioni. Anche vitalizi e retribuzioni del personale sono in testa alla classifica degli sperperi: l'Ars ha stanziato per le pensioni dei consiglieri – in Sicilia "deputati" – 20,5 milioni di euro, tre volte tanto in confronto alla Lombardia che, pur avendo più dipendenti (296 contro 248) spende per i suoi funzionari la metà dei 40,4 milioni di euro che sborsa l'Ars. Questo perché i salari del personale della regione a statuto speciale sono parametrati a quelli del Senato. Anche altre voci di bilancio fanno impallidire: nell'anno appena iniziato solo la buvette dell'Ars costerà oltre 925 mila euro, 77 mila euro al mese, mentre le spese di rappresentanza ammontano a 342 mila euro, dieci volte in più della Puglia e trenta volte in più dell'Emilia Romagna. Solamente per le divise dei 120 commessi la Regione paga 360 mila euro, mentre per il noleggio e la gestione delle 13 auto blu in dotazione 425 mila euro. Entrare a lavorare all'Ars rappresenta il sogno di ogni siciliano. Palazzo dei Normanni, infatti, garantisce stipendi e pensioni impensabili per qualsiasi altro dipendente pubblico. Un segretario generale, con 24 anni di anzianità, ha uno stipendio netto pari a 13.145 euro al mese in 16 mensilità. Un suo pari del Consiglio regionale della Lombardia guadagna 6.590 euro netti in sole 13 mensilità. Con 35 anni di anzianità, sempre un segretario generale ha garantita una pensione di 12.263 euro netti al mese, mentre un consigliere parlamentare con incarico

di direttore con 24 anni d'anzianità guadagna 9.257 euro netti al mese (3.790 in Lombardia). I 120 commessi, con 24 anni di lavoro alle spalle, arrivano a guadagnare 3.736 euro netti al mese e possono contare su una rendita pensionistica di 3.439 euro. I soldi dei cittadini siciliani vengono sprecati anche in Europa. La regione ha rescisso il contratto d'affitto per la vecchia sede di rappresentanza e ne ha acquistata per 3,1 milioni di euro una nuova a Bruxelles dove lavorano appena tre persone, tra cui un giornalista che costa 16 mila euro al mese per gestire una newsletter. La ristrutturazione dell'ufficio regionale oltralpe è costato 400 mila euro, mentre altri 80 mila se ne vanno ogni anno per spese condominiali e bollette. Questa XV legislatura detiene un altro triste record: 27 parlamentari su 90 hanno guai con la giustizia. Concorso in associazione mafiosa, falso in bilancio, truffa, voto di scambio, concussione, peculato, abuso d'ufficio, bancarotta, associazione a delinquere e altri reati minori.

Michele De Gennaro

Cinque Regioni e altrettanti trattamenti di favore: centinaia di milioni di euro a disposizione, gestiti senza alcun vincolo Nord, Sud e isole è (quasi) sempre la stessa musica Chi paga è comunque il cittadino

✦ PER LOMBARDO ANCHE UN APPARTAMENTO CON SAUNA

Più di Vendola, più di Formigoni, più di Polverini. Persino più del governatore dello Stato di New York. Lo stipendio del presidente della Regione Sicilia va oltre i limiti della decenza. Non è della stessa opinione il diretto interessato, Raffaele Lombardo, che ha definito la sua retribuzione "appena decente, tenendo conto dei rischi e delle responsabilità". Secondo la commissione paritetica Stato-Regioni, Lombardo guadagna 15.683 euro netti al mese, compresi 900 euro per gli spostamenti. Ma tra i vari benefit c'è anche un principesco appartamento con sauna a Palazzo d'Orleans. Nulla da fare, sull'argomento Lombardo non vede alcuna anomalia e alle critiche ribatte: "Se dobbiamo rapportare il mio stipendio al lavoro che faccio, minimo dovrebbero triplicarlo".

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
02-FEB-2012
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 17

Roma Per il cantiere infinito la spesa in 22 anni è triplicata: 5 miliardi

Metro C, l'incompiuta più costosa d'Europa

di SERGIO RIZZO

La linea C della metropolitana di Roma è destinata a diventare l'opera pubblica più costosa e più lenta d'Europa e del mondo. Se mai si completerà. La spesa è salita da 1,9 a oltre 5 miliardi. E il cantiere è partito nel 1990. Ma c'è pure il rischio che la linea rimanga a metà, senza la parte più importante del tracciato che dovrebbe collegare il Colosseo con piazzale Clodio passando per San Pietro.

A PAGINA 17

IL CHILOMETRO D'ORO DELLA «METRO C» I COSTI PER LA RETE? SONO TRIPLICATI

La spesa è salita da 1,9 a oltre 5 miliardi. Un «cantiere» iniziato nel '90

In un rapporto di 182 pagine i magistrati della Corte dei conti Antonio Mezzera e Antonio Bucarelli fanno le pulci all'operazione

Il confronto con la nuova linea del metrò di Madrid: per la sua realizzazione agli spagnoli sono bastati appena 36 mesi

ROMA — «Non è inopportuno ricordare che il cantiere di piazza Venezia è nel centro della città storica...per cui dovranno essere adottate tutte le tecniche disponibili per garantire la tutela del patrimonio archeologico, indipendentemente dai loro costi e dai tempi». Firmato Angelo Bottini, soprintendente per i beni archeologici di Roma. Questo avvertimento, spedito il 19 dicembre 2007 alla società Roma metropolitane, aiuta a capire perché la linea C della metro della capitale è destinata ad aggiudicarsi il record dell'opera pubblica più costosa e più lenta d'Europa. Probabilmente anche del mondo. Se mai si completerà. Perché il rischio che rimanga a metà, senza cioè la parte più importante del tracciato che dovrebbe collegare il Colosseo con piazzale Clodio passando per San Pietro, è più che concreto.

Questo c'è scritto in un rapporto di 182 pagine con cui i magistrati della Corte dei conti Antonio Mezzera e Antonio Bucarelli hanno fatto le pulci all'operazione. Cominciando dai costi. La storia della metro C comincia 22 anni fa, nel 1990. Doveva essere pronta per il Giubileo del 2000, ma si parte davvero soltanto nel 2001, con l'inserimento nella famosa legge obiettivo. All'inizio doveva costare un miliardo 925 milioni. Poi il conto è salito a 2 miliardi 683 milioni. Quindi a 3 miliardi e 47 milioni. Per arrivare, oggi, a 3 miliardi 379 milioni. Ma senza considerare 485 milioni di maggiori esborsi per quattro arbitrati già aperti, altri 100 milioni appena stanziati dal Cipe e il miliardo 108 milioni delle cosiddette «opere complementari» per la tutela archeologica. Totale: 5 miliardi e 72 milioni, il 163,5% in più rispetto alle stime iniziali. Che potrebbero però salire a 6 miliardi, triplicando le cifre di partenza, se il rincaro della tratta Colosseo-Clodio sarà in linea, ammonisce la Corte dei conti, con quello registrato per il resto della linea. E per ottenere un risultato ben diverso da quello previsto, se come si è ipotizzato verranno soppresse alcune stazioni intermedie, fra cui proprio quella di piazza Venezia.

Si sta così materializzando la profezia di Mario Staderini, attuale segretario radicale all'epoca consigliere comunale di Roma che insisteva sul pericolo di andare a sbattere contro numeri ciclopici. Questi: sia pure con le modifiche al ribasso, il costo della tratta incriminata non sarebbe comunque inferiore ai 273 milioni al chilometro. Il doppio rispetto ai costi europei, con una media che oscilla fra 120 e 150 milioni. Ma senza quelle modifiche si potrebbe arrivare a 434 milioni: tre volte tanto.

E i tempi? Per il completamento della parte fino al Colosseo non se ne parlerà prima del 2016. Il pezzo rimanente è nelle mani di Dio: qualche tempo fa si parlava del 2018, ma il progetto definitivo non c'è ancora. «Si è quindi verificato», ci dicono i magistrati, «un ulteriore slittamento a data da definirsi».

C'è da arrossire al pensiero della nuova linea del metrò di Madrid, realizzata in appena 36 mesi. La morale, amarissima, si condensa in una domanda: il sistema Italia è in grado fare opere pubbliche di questa complessità? La realtà dice di no, aggiungendo anche la metropolitana romana alla lunga lista dei fallimenti della legge obiettivo che si poggia sul pilastro del general contractor, un unico soggetto nelle cui ma-

ni viene messo il boccino dell'operazione con l'idea di garantire costi e tempi certi.

Nella fattispecie, la società Metro C. È un consorzio composto con il bilancino, come si faceva ai tempi d'oro degli appalti pubblici. Ci sono i privati: Caltagirone e Astaldi. Una vecchia conoscenza delle partecipazioni statali: l'Ansaldo. E le coop: Ccc di Bologna e Cooperativa muratori braccianti di Carpi. Tutti consapevoli del ruolo che svolgono. Al punto che nel 2010 Metro C spunta fra i finanziatori del Popolo della libertà, partito del premier Silvio Berlusconi e del sindaco di Roma Gianni Alemanno. Cui versa un contributo liberale di 50 mila euro. Notizia che da sola farebbe fare un salto sulla sedia. Ancora più sorprendente, però, è il miracolo delle coop che indirettamente finanziano il Cavaliere. Proprio lui che aveva annunciato di voler andare in tribunale «per denunciare lo sconcio dell'intreccio tra sinistra e cooperative» in qualità di «avvocato accusatore».

I soci di Metro C gestiscono il 15% dei lavori: il restante 85% è ripartito fra 2.400 ditte subappaltatrici. Il che non ha mancato di creare qualche problemino, come ha sottolineato la stessa Roma Metropolitane, segnalando «il caso clamoroso di un'impresa affidataria per la quale l'istruttoria della direzione lavori aveva dato esito positivo, nonostante l'attestazione soa (l'abilitazione a operare, ndr) della medesima impresa fosse scaduta e non ancora rinnovata».

Eppure Roma di questa opera avrebbe bisogno come il pane. La città è letteralmente strangolata dalle macchine: un quinto della sua superficie è occupata da vetture in sosta o in movimento. Mentre «l'uso dei mezzi collettivi rappresenta» nella capitale, sottolinea la Corte, il 28,2% della «mobilità motorizzata», contro il 67,7% di Barcellona, il 63,6% di Parigi, il 47,7% di Londra e il 47% di Milano.

Le verità, affermano i magistrati contabili, è che il Cipe ha sottovalutato i costi reali. Ma a questo si sono aggiunti molti altri fatti. Alcuni davvero assurdi. Intanto, appena un anno dopo la firma del contratto, è scoppiato il contenzioso sfociato in una serie di arbitrati. Un pezzo del tracciato coincidente con un tratto di linea ferroviaria appena ristrutturato «con notevolissimi ritardi» al termine di lavori iniziati addirittura nel lontano 1995, poi, è stato chiuso e rifatto «rendendo inutili alcune opere realizzate in dieci anni». Per non parlare di alcune follie. Come quella dei 115 milioni di interessi pagati sui mutui bancari, mentre somme ingentissime «non utilizzate» sono «giacenti presso la tesoreria dello Stato». O quella dei contributi regionali disponibili ma non erogati.

La Corte dei conti stigmatizza poi il fiorire di comitati vari, tutti regolarmente retribuiti. Il solo «corrispettivo autorizzato per le attività» del Comitato tecnico scientifico «ammonta a complessivi» 4,1 milioni. Ma è al capitolo collaudi che vengono riservati i commenti più ustionanti. Perché secondo i magistrati contabili quei compiti avrebbero dovuto essere affidati non all'esterno e «intuitu personae», bensì a personale interno a una struttura, quella di Roma metropolitane, «anche in considerazione che si tratta di una società che grava sul bilancio di Roma capitale, costituita da circa 180 persone, in gran parte ingegneri e tecnici». Tanto più, aggiunge la Corte dei conti, in considerazione «dei compensi percepiti dai collaudatori». Circa mezzo milione ciascuno. Al presidente della commissione, l'ex Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio, 516.614 euro. Comprensibile che per avere quegli incarichi si siano scatenate pressioni di ogni tipo. L'ex ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi, per esempio, aveva caldeggiato senza però spuntarla la nomina del provveditore alle opere pubbliche: Angelo Balducci.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
02-FEB-2012
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 17

La linea C

25,5 km
La lunghezza della Linea C

30
Il numero delle stazioni

1,925 miliardi €
La spesa iniziale per la realizzazione

5,072 miliardi €
La stima del costo finale

273 milioni €
Il costo al chilometro tratta «Colosseo-Clodio»

12-150 milioni €
La media europea del costo al chilometro

EMANUELE LAMEDICA

Quotidiano Roma
CORRIERE DELLA SERA Roma
02-FEB-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 1

I COSTI DELLA METRO C

SE ROMA DISTRUGGE IL SUO FUTURO

di MAURIZIO FORTUNA

La Corte dei Conti non utilizza giri di parole: «L'inadeguatezza e i ripensamenti progettuali (della metro C *ndr*) uniti all'incertezza dei finanziamenti e all'assenza di una strategica visione d'insieme rendono impietoso il confronto con i tempi di progettazione ed esecuzione di altre linee metropolitane europee». Con poche frasi i magistrati contabili demoliscono ideazione, progettazione, realizzazione (fin dove si è arrivati) e soprattutto costi della metropolitana del futuro, quella che dalla periferia Est - oltre il Raccordo anulare - dovrebbe arrivare fino a piazzale Clodio, attraversando il centro storico e l'area di San Pietro.

In 182 pagine vengono portate allo scoperto tutte le incongruenze dell'opera: direzione dei lavori («caratterizzata da notevoli inefficienze») affidata a soggetti esterni a Roma Metropolitane, collaudi («compensi elevatissimi») «affidati senza alcuna forma di selezione», costi altissimi. Si legge ad esempio, che per la tratta T3 (inizialmente San Giovanni-piazza Venezia, poi ridotta a San Giovanni-Colosseo) è passata da un valore iniziale di 510 milioni di euro a 792 milioni, facendo lievitare il costo della tratta da 145 milioni/km agli attuali 273/km. Questo a fronte di un costo medio, riconosciuto di 150 milioni/km.

Leggendo la relazione della Corte dei Conti si ha purtroppo la netta sensazione che la Metro C si allontani sempre di più, pregiudicando il futuro stesso della città, visto che, come scrivono sempre i magistrati, il 20 per cento della superficie della Capitale è occupato da veicoli in sosta o in movimento. E che, a Roma, solo il 28,2% della popolazione usa il servizio pubblico, contro il 67% di Barcellona, il 63% di Parigi e Londra, il 47% di Milano. È evidente che con queste cifre, e senza una metropolitana efficiente, Roma sarà strozzata dal traffico privato.

Prima dello scandalo Intermetro, negli anni '90, a Roma un chilometro di metro costava circa 240 miliardi di lire (120 milioni di euro circa). Dopo il processo - per tangenti- lo stesso chilometro costava invece 90 miliardi (46.5 milioni). Veramente non c'è un altro modo di far diminuire i costi di quella che tutti riconoscono essere un'opera fondamentale per il futuro di Roma?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma
Rapine e spari, la Capitale ha paura

Quotidiano Roma | la Repubblica ROMA | 02-FEB-2012
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

Il dossier dopo due anni di monitoraggio: "Niente risorse per la realizzazione integrale"

La metro C si ferma al Colosseo La Corte dei Conti: budget esaurito

Metro C, stop dopo il Colosseo La Corte dei Conti: "Risorse esaurite"

CECILIA GENTILE

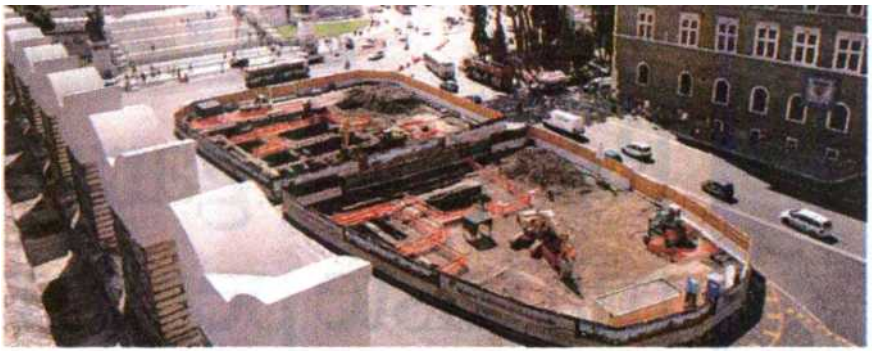
DOPO la stazione Colosseo il nulla. I soldi sono finiti e la metro C rischia di rimanere un'incompiuta. Lo dice nella sua relazione la Corte dei Conti, che per due anni ha investigato sul procedimento della terza metropolitana di Roma, scoprendo che i costi previsti sono paurosamente lievitati, nonostante molte «qualificanti opere integrative e complementari» come, per esempio, la stazione museo del Colosseo, siano saltate.

UNA secca bocciatura quella della Corte dei Conti, che, come di consueto, ha inviato la sua relazione ai presidenti di Camera e Senato, al presidente del consiglio e ai presidenti delle commissioni parlamentari, chiedendo a Comune, imprese costruttrici e Roma Metropolitane, di adeguarsi ai rilievi, rispondendo entro sei mesi.

«L'opera risulta non priva di incognite sulla sua complessiva fattibilità, essendosi esauriti anzitempo le risorse per la sua realizzazione integrale», scrive la sezione centrale di controllo della Corte dei conti. Non solo: «In violazione della normativa comunitaria, gli incarichi di collaudo sono stati affidati, *intuitu personae*, senza alcuna forma di selezione o pubblicità, pur in presenza di compensi rilevantissimi». «Per il tratto successivo al Colosseo c'è solo un progetto preliminare che è sospeso da marzo 2010 — racconta Antonio Tamburrino, consigliere di Italia nostra Roma, interpellato durante l'indagine dalla Corte dei conti — Per sopperire alla mancanza di fondi, le imprese costruttrici hanno presentato una loro proposta che prevede la realizzazione dell'opera e la sua gestione per 20 anni. In cambio il Comune dovrebbe corrispondere 10 miliardi in tre modalità: un miliardo e 200 milioni nel corso dei lavori, 312 milioni durante i 20 anni di gestione, 175 mila metri quadrati di aree fabbricabili». Riguardo al T3, cioè il tratto San Giovanni Colosseo «i costi iniziali di 483 milioni di euro sono saliti fino ad un miliardo e 300 milioni — riferisce ancora Tamburrino — un prezzo inaccettabile, per questo il progetto è stato scarnificato e ridotto alle sole opere trasportistiche, per raggiungere la cifra degli attuali 792 milioni di euro, da poco sbloccati dal Cipe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un cantiere della metro



Il cantiere di piazza Venezia quando erano in corso i sondaggi archeologici per decidere la collocazione della stazione Ora questo tratto rischia di saltare perché i fondi sono finiti

Quotidiano Roma | IL TEMPO | 02-FEB-2012
Diffusione: 41.121 | Lettori: 186.000 | Direttore: Mario Sechi | da pag. 4

Parlamento Tra Camera e Senato ferme 14 proposte di legge. A Montecitorio iter iniziato ad aprile e arenato a luglio

I politici vogliono trasparenza. Ma solo a parole

Alessandra Chini

Rendere trasparenti vita e bilanci dei partiti vincolando i loro finanziamenti al rispetto delle regole. Dopo il caso dell'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi, torna d'attualità la necessità di riformare i metodi di controllo e di sostentamento dei partiti. A Montecitorio sono state depositate sette proposte di legge in proposito, e altrettante a Palazzo Madama, ma l'iter dei provvedimenti, in commissione Affari Costituzionali a Montecitorio, avviato nell'aprile scorso si è poi arenato a luglio.

NATURA GIURIDICA

Le 7 proposte di legge sono tutte finalizzate ad introdurre una disciplina organica dei partiti politici, in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione. Nella maggior parte dei casi viene previsto che lo statuto del partito venga pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale (in caso contrario non vengono percepiti i finanziamenti) così come tutte le modifiche ad esso. Vengono resi noti gli organi interni e i loro componenti e viene istituita, per evitare il "caos-tessere", l'anagrafe degli iscritti. Nell'ambito del riconoscimento ai partiti della personalità giuridica, al Senato un ddl a firma D'Alia-Follini e altri, prevede l'istituzione di una commissione ad hoc presso il ministero dell'Interno per il controllo delle spese elettorali, con la possibilità di controllare e di conoscere i bilanci dei partiti politici e le spese sostenute. Nello stesso ddl si prevedono sanzioni nel caso in cui il controllo effettuato abbia dato esito negativo.

FINANZIAMENTO

Due proposte, quella di Turco e quella di Sposetti, riguardano il finanziamento dei partiti e contengono una delega al governo per l'emanazione di un testo unico delle leggi sulla disciplina e il finanziamento dei partiti politici. La proposta di Turco istituisce una sezione di controllo specifica della Corte dei conti con il compito di controllare i bilanci annuali dei partiti e i rendiconti delle spese elettorali. In caso di esito positivo dei controlli, il bilancio e rendiconto sono pubblicati nella Gazzetta ufficiale e i partiti hanno diritto alla corresponsione dei rimborsi elettorali. In caso di esito negativo del controllo del bilancio, le conseguenze sono pesanti: il partito interessato cessa di ricevere qualunque forma di finanziamento pubblico; deve restituire le somme percepite nel corso dell'anno, al fine di poter nuovamente accedere ai rimborsi; ed è condannato ad una sanzione amministrativa pecuniaria da 10 mila a 100 mila euro. Una riduzione dei rimborsi elettorali è proposta dal senatore Idv Felice Belisario che propone l'interruzione dei rimborsi per consultazioni elettorali in caso di fine anticipata della legislatura.

PATRIMONIO

Una delle due proposte di Pisicchio interviene a disciplinare il patrimonio dei partiti, prevedendo l'obbligo di intestare al partito i beni mobili ed immobili di sua proprietà e stabilendo la nominatività dei titoli intestati al partito.

Pioggia di soldi (nostri) sui partiti

Quotidiano

IL PICCOLO Trieste

02-FEB-2012

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Paolo Possamai

da pag. 29

Corte dei Conti, inchiesta sui bolli sostituiti

Il pm Zappatori vuole verificare se il funzionario del Comune ha arrecato anche un danno erariale

La procura della Corte dei conti ha aperto un fascicolo sulla vicenda delle marche da bollo dei permessi comunali. Lo ha fatto ieri dopo il deposito della sentenza di patteggiamento nei confronti di Gregorio Mongelli, 55 anni, ex funzionario del Comune, addetto ai permessi e di Sergio Ghersini, 69 anni, già titolare della tabaccheria di palazzo Costanzi. A ognuno la pena comminata dal giudice Guido Patriarchi è stata di un anno e otto mesi di reclusione.

Il procuratore della corte dei conti Maurizio Zappatori ha chiesto al Tribunale ordinario gli atti e il dispositivo della sentenza. Lo scopo è quello di verificare se, in particolare nel comportamento dell'ex funzionario del Comune, poi licenziato in tronco, possano esserci gli estremi del danno erariale. C'è da dire che a Mongelli, nel corso dell'istruttoria il giudice aveva disposto il sequestro preventivo della somma di 10mila euro. Denaro che è stato dissequestrato all'atto della sentenza, per essere consegnato come parziale risarcimento danni all'Agenzia delle entrate. Ma le indagini degli investigatori della polizia municipale hanno accertato che erano stati sostituiti bolli per l'ammontare complessivo della somma di oltre 18 mila euro. Oltre 8mila euro in più di quanto sequestrato prima e poi consegnato all'Agenzia delle entrate.

Ma c'è di più. Il procuratore Zappatori sta anche verificando se nel comportamento del pubblico dipendente ci siano stati elementi per configurare l'ipotesi di danno di immagine nei confronti del Comune.

La vicenda era venuta alla luce all'improvviso nel 2010. Ad accorgersi che il bollo apposto su un permesso di sosta era irregolare era stato, casualmente, un impiegato dell'AcegasAps. La multiutility infatti proprio per consentire alle proprie squadre di effettuare le riparazioni nelle vie della città si rivolge frequentemente al Comune per avere i permessi di sosta consegnando contestualmente la marca da bollo all'addetto perché venga poi apposta sul permesso stesso.

Ma in quel caso c'era qualcosa che non andava. Il bollo non era da 14 euro e 62 centesimi, ma di importo molto inferiore. Così, in qualche settimana, gli investigatori della Municipale avevano esaminato tutte le pratiche dello stesso tipo trattate nell'ufficio comunale diretto da Mongelli. Ed era emerso che quello scoperto dall'addetto dell'AcegasAps non era stato un caso unico, una sorta di dimenticanza: quella era invece la prassi assolutamente consolidata dell'ufficio permessi del Comune.

Poi lo stesso funzionario durante l'interrogatorio non ha poi avuto difficoltà nell'ammettere che l'utile del business veniva ripartito equamente con l'altro "socio". E ora dopo il patteggiamento entra in campo la procura della Corte dei conti. *(c.b.)*

Il procuratore Zappatori

Raptus di gelosia, accoltella il fidanzato

«Non voleva ucciderlo Adesso piange in cella»

Corte dei Conti, inchiesta sui bolli sostituiti

devono ancora 4 miliardi

Quei condonati spariti nel nulla

I "furbetti" già noti continuano a evadere il Fisco

CONDONATI PRO-RATA. Chi dal 2002 ha usufruito di sanatorie e condoni deve allo Stato ancora 4,2 miliardi di euro. Secondo la Corte dei conti, la definitiva riscossione della somma potrà avvenire «solo tra dodici anni».

DI CHIARA PRIVITERA

■ Altro che blitz stile Cortina. I "furbetti del fisco" sono già noti agli uffici dell'Agenzia delle entrate e di Equitalia. Sono gli allora sconosciuti "contribuenti-evasori" che avevano aderito alla sanatoria del 2002-2003. Quelli che, dopo aver pagato la prima rata per usufruire dello scudo giuridico e fiscale del condono, hanno lasciato il conto in sospeso. Se, infatti, il pool anti-evasione ha deciso di cogliere l'attimo e lo scandaglio della Guardia di finanza sta passando al setaccio mezza Italia («la lotta all'evasione può adesso cominciare davvero», ha giurato Attilio Befera capo degli "esattori" italiani), in realtà la stagione di interventismo fiscale non è nuova. Anzi, proprio ora che il divario tra i redditi cresce - e lo Stato chiede lacrime e sangue a tutti - viene da chiedersi che fine abbia fatto quella grossa somma di capitale "promessa" quasi dieci anni fa e che, sulla carta, valeva 26 miliardi.

Secondo una relazione della Corte dei Conti - che il Riformista è in grado di anticipare - «a fronte del carico lordo iniziale da riscuotere pari a 6,3 miliardi di euro, il carico netto - al 31 dicembre - ammontava a 5, 117 miliardi di euro». Di questi 5 miliardi, alla fine del 2010, erano stati riscossi «circa 910 milioni». All'appello, dunque, mancano ancora 4,207 miliardi: una somma, per esempio, sufficiente a costruire tre aeroporti grandi come quello di Malpensa.

Le aspettative dichiarate dal ministero dell'Economia nel 2008 erano quelle di riscuotere 300 milioni in più rispetto al recupero ordinario, per ciascuno degli anni 2009, 2010 e 2011. Ma non è andata così. Secondo i magistrati contabili, infatti, «i risultati finora conseguiti sono lontani da tali aspettative e inducono a valutazioni molto caute circa l'effettiva possibilità di recupero di ulteriori rilevanti quote». La platea di coloro che hanno aderito al condono del 2002, ma poi non hanno pagato per intero il conto, è vasta. È un'impresa quasi impossibile recuperare somme così importanti dopo dieci anni, oltretutto da debitori inadempienti che hanno avuto il tempo per organizzare il proprio assetto patrimoniale (magari rendendosi nel tempo insolventi). Lo stesso Befera, poco tempo fa ha spiegato il perché: «Un miliardo di euro è in procedura concorsuale e 1,5 è riferito a soggetti che hanno una marea di debiti fiscali e contributivi. Praticamente queste somme sono inesigibili perché si tratta di gente fallita o sparita. Oltre un miliardo di euro è invece all'incasso e sarà privilegiato l'accesso bancario».

Questo accade anche perché per rendere più appetibile l'adesione alla sanatoria fiscale, il maxicondono 2002-2003 non vincolava l'efficacia del "perdono" al versamento dell'intera somma dovuta: importi superiori a 3mila euro per le persone fisiche e a 6mila per società, enti e imprese bastavano per far scattare i benefici anche in sede penale. Quasi inevitabile allora che le percentuali mensili di incremento della riscossione rimangono molto basse attestandosi tra lo 0,2 e lo 0,3 per cento di aumento. «Se il trend dovesse rimanere invariato», avvisa la Corte, la definitiva riscossione della somma potrà avvenire «solo tra dodici anni»: un periodo «inaccettabilmente lungo» anche perché l'adozione del condono trova piena giustificazione nel sistema se questo

serve a creare «un'accelerazione del gettito nel breve periodo». Per questo i giudici, in un monitoraggio sui versamenti delle entrate erariali al 31 dicembre 2011, mette a fuoco proprio quel mancato pagamento rateizzato del condono: sebbene registri un incremento positivo dal settembre 2007 al novembre 2011, resta «molto lontano dall'ingente ammontare dei versamenti omessi».

Ma se la "Crociata del Fisco" procede, chi sono gli "infedeli"? Quei 4 miliardi da recuperare, a quanti evasori appartengono? Sia l'Agenzia delle entrate sia Equitalia hanno le bocche cucite sulle cifre. Eppure «conoscere la distribuzione delle iscrizioni al ruolo per entità - commenta un ex alto dirigente dell'Agenzia delle entrate - non è cosa da poco: un conto è se devo recuperare 4 miliardi per centomila posizioni, un altro se queste sono poche decine».

Nel rapporto 2008, la Corte dei Conti parla di 34mila persone (ma è solo una stima) che aderirono al condono tombale in forma anonima. Questi contribuenti-evasori si avvalgono di una facoltà prevista da quella sanatoria: una «dichiarazione riservata» al Fisco, come quella per lo scudo fiscale. Il risultato è stato che, pure in quel caso, molti "furbetti" restarono nell'ombra. Ma, una norma del 2011 - introdotta con la manovra bis - stabilisce l'obbligo per l'Agenzia delle entrate, le società Equitalia e Riscossione Sicilia di effettuare entro il 16 ottobre 2011 una ricognizione dei contribuenti che non hanno provveduto ai versamenti delle somme condonate.

Sono passati quasi dieci anni ma nulla è ancora cambiato. Né gli strascichi velenosi del maxicondono 2002 si sono attutiti, né il rebus dei miliardi da recuperare è stato risolto.

LE RATE DEL CONDONO TRIBUTARIO NON VERSATE

Lo stato della riscossione per tipo di condono

Carico lordo	Sgravio	Carico netto	Carico riscosso	Carico residuo	% riscosso su carico netto
Art. 9 bis L. 289/2002					
4.422.323.697	997.221.120	3.425.102.577	665.450.392	2.759.652.185	19,40
Tipo modello 288 (art. 8, 9 e 14)					
986.926.003	96.162.064	890.763.939	161.919.536	728.844.403	18,20
Tipo modello 289 (art. 7, 15 e 16)					
900.210.170	108.421.628	791.788.542	97.263.280	694.525.262	12,30
TOTALE					
6.309.459.870	1.201.804.812	5.107.655.058	924.633.208	4.183.021.850	18,10

P&G Infograph — Fonte: Equitalia, dati al 28 febbraio 2011

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
02-FEB-2012
Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 37

Reggio Calabria

Comune «batte» Bnl Chiuso swap a +3,85 mln

Chiusura alla pari dei derivati con Bnl, in un'operazione che in tutto ha fruttato quasi 4 milioni di flussi finanziari positivi, e stessa strada imboccata con gli swap di Unicredit, che potrebbero alla fine portare in dote qualche altro centinaio di migliaia di euro.

È il bilancio dell'esperienza nella "finanza creativa" del Comune di Reggio Calabria che, complice la curva di interessi girata in positivo e soprattutto la spada di Damocle di possibili attenzioni da parte della Procura, ieri ha messo un tassello chiave per la chiusura positiva dell'operazione-derivati. La partita di gran lunga più importante è quella con Bnl, su cui avevano messo gli occhi sia il ministero dell'Economia sia la Corte dei conti. In particolare, la sezione regionale di controllo per la Calabria aveva pochi mesi fa lanciato l'allarme sollecitando la chiusura di uno strumento che era arrivato a toccare un mark to market negativo da 7,35 milioni di euro. Negli ultimi mesi la perdita potenziale si era ridotta per le dinamiche di mercato, ma la trattativa con l'istituto di credito è riuscita a spuntare la chiusura a zero, permettendo così di tirare somme positive dall'intera operazione: 3,85 milioni di euro di flussi positivi accumulati negli anni dal Comune.

Sulla via per il traguardo si sono instradate anche le due partite più piccole, con Unicredit e Biis, che il Comune conta di chiudere «in pochi giorni» con un bilancio positivo. La strategia è stata gestita dalle strutture amministrative del Comune sul mandato conferito con delibera il 20 gennaio scorso.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Lise rilancia l'allarme arretrato

FLUSSI INFORMATIVI e D. Lgs. 231/01

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
02-FEB-2012
Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 21

L'altro fronte. Verifica supplementare per gli interventi su scuola e università

Il Dl semplificazioni ritorna in Consiglio

MULTISALA FACILITATI
Per strutture fino a 3mila posti non serviranno più le autorizzazioni dei Beni culturali. Restano le norme sulle sponsorizzazioni

Antonello Cherchi
Davide Colombo
ROMA

Nuovo passaggio in Consiglio dei ministri per il decreto «Semplifica Italia». Il testo approvato venerdì scorso e corretto in sede di coordinamento tecnico nei giorni scorsi, dovrà affrontare un nuovo esame soprattutto per le novità e i cambiamenti decisi sull'ultima parte dell'articolato, in materia di scuola e università.

Come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, complici le obiezioni dell'Economia, alla fine s'è optato per una versione più soft sull'autonomia scolastica rispetto all'ipotesi di partenza, che prevedeva la sostituzione degli organici di diritto e di fatto oggi esistenti con un nuovo «organico funzionale», per non dire della maggiore autonomia di budget ipotizzata per gli istituti.

Stando alle anticipazioni dei tecnici nella versione corretta del testo, che ora torna in Cdm, su organico funzionale, autonomia di budget e reti scolastiche è stato deciso di salvare nel decreto i soli principi, rinviando per la loro codificazione a delle successive linee guida, da emanarsi entro 60 giorni con un decreto interministeriale.

A parte questa disposizione, nella versione definitiva del provvedimento, alla voce istruzione, si dovrebbero trovare solo il piano per il risparmio energetico, il nuovo programma di edilizia scolastica, il potenziamento del sistema di valutazione affidato all'Invalsi e la riorganizzazione dei principi che devono governare la gestione degli Istituti tecnici superiori (Its). Ma anche qui, almeno fino a ieri, era aperto un piccolo braccio di ferro sul «voto ponderale» nelle fondazioni che gestiscono gli Its. Una misura che piace alle imprese ma un po' meno al Mef. Si vedrà, su questo e sugli altri argomenti oggetto di correzioni, quale sarà alla fine la decisione del Consiglio dei ministri.

Già certo, invece, è che sarà più facile aprire le multisale cinematografiche fino a 3mila posti: non sarà, infatti, più necessaria l'autorizzazione che fino al 2005 veniva rilasciata dal ministero dei Beni culturali e in seguito dalle Regioni, seppure in una situazione poco chiara da un punto di vista normativo. Nel decreto, infatti, è stata inserita la cancellazione di quell'obbligo. Lo ha confermato ieri nel corso dell'audizione in commissione Cultura della Camera, il ministro dei Beni culturali, Lorenzo Ornaghi.

La scomparsa dell'adempimento, che però ha già suscitato reazioni contrastanti da parte degli operatori del settore, nasce anche per sanare un vuoto normativo che si era venuto a creare nel 2005 dopo un intervento della Corte costituzionale. La Consulta aveva, infatti, cassato il comma 5 dell'articolo 22 del decreto legislativo 28 del 2024, il quale prevedeva che fosse il ministero dei Beni culturali a rilasciare l'autorizzazione per l'apertura di sale cinematografiche con più di 1.800 posti. Secondo la Corte quella norma si scontrava con il potere regionale di intervenire in materia urbanistico-residenziale. Non tutte le regioni hanno, però, disciplinato la materia e così in questi anni si è verificata in molti casi una situazione di stallo, in cui non si capiva bene chi dovesse essere a rilasciare il via libera.

«Abbiamo così voluto semplificare – spiega Paolo Carpentieri, capo dell'ufficio legislativo dei Beni culturali – eliminando l'autorizzazione per le sale fino a 3mila posti. Anche perché quello in questione era solo uno dei diversi lasciapassare previsti per chi vuole aprire un cinema: le varie autorizzazioni comunali, quella dei vigili del fuoco e delle autorità di pubblica sicurezza restano».

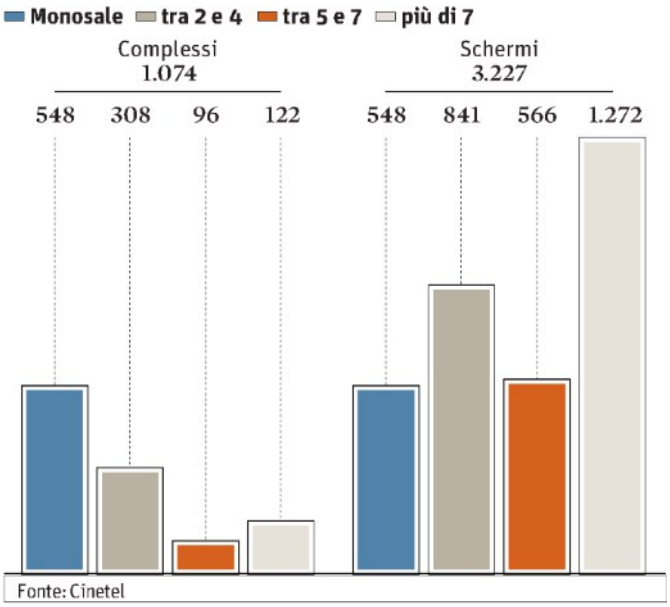
Sul fronte dei beni culturali, quella sul cinema si va ad aggiungere alle semplificazioni di cui già si aveva notizia: la norma sulle sponsorizzazioni, quella per velocizzare l'iter di riconoscimento di interesse culturale degli immobili pubblici destinati alla dismissione, lo snellimento dell'autorizzazione paesaggistica per gli interventi di lieve entità (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì scorso).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liberalizzazioni, stop al Governo

I cinema in Italia

La mappa nel 2011



Fonte: Cinetel

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 02-FEB-2012
Diffusione: 263.707 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 10

Spesa pubblica. Entro questa settimana il Comitato guidato da Giarda punta a consegnare a Monti una prima bozza del programma

Spending review anche per enti locali e università

NODO PROVINCE

Si valuta un intervento per accorpare i servizi e eliminare gli enti collaterali Nei piccoli Comuni presìdi con una sola forza di polizia

Marco Rogari

ROMA

Anche gli enti locali e le università dovranno eliminare sprechi e inefficienze e ridurre le spese superflue. A prevedere una spending review allargata, e quindi non solo limitata ai ministeri e agli enti pubblici, è il piano che sta allestendo l'apposito Comitato sulla riqualificazione della spesa, guidato dal ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, e del quale fanno parte il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, e il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Una bozza che, al momento, sembra essere concentrata prevalentemente sul metodo e sulla strategia da seguire (il lavoro sulle cifre sarebbe anche a una fase embrionale) ma che potrebbe comunque essere sottoposta già entro entro la fine di questa settimana al premier Mario Monti per una prima valutazione.

L'intenzione è di accelerare il più possibile. Dopo il via libera arrivato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri alla sperimentazione della spending review nei primi tre ministeri (Interno, Istruzione e Affari regionali), il Comitato guidato da Giarda ha continuato a lavorare al piano vero proprio che dovrebbe garantire almeno 5 miliardi di risparmi, ma non si esclude di poter arrivare a quota 10 miliardi. Per giungere a una stesura definitiva del piano dovrebbe servire qualche altra settimana. In ogni caso l'idea resterebbe di procedere con interventi in più tappe. E non è escluso che nel programma di spending review possa essere inserito un apposito capitolo dedicato alle Province. Una sollecitazione a una riflessione su questo nodo è arrivata, del resto, anche dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Il Governo, in attesa di una revisione articolata dei livelli di governo, sembra orientato a tentare un nuovo intervento per eliminare anzitutto la gran parte delle strutture «collaterali» che gravitano attorno alle Province, redistribuendone i compiti tra Comuni e Regioni. Resta poi sul tappeto l'opzione relativa a un'ulteriore riduzione dei costi di funzionamento accorpando i servizi svolti da più Province (magari fissando un soglia minima di abitanti).

Quello degli enti locali resta uno snodo chiave. Lo stesso rapporto elaborato nei mesi scorsi da Giarda su incarico dell'allora ministro Giulio Tremonti evidenzia come nei fussi di spesa di Comuni e Province sia presente più di un'anomalia. E una voce sicuramente destinata ad essere interessata dalla cura anti-sprechi è quella delle uscite per acquisti di beni e servizi (valore complessivo di 140 miliardi) dove a far registrare i maggiori incrementi sono proprio Regioni ed enti locali.

Intanto nei primi tre ministeri dove è scattata – seppure in via sperimentale – la spending review si stanno mettendo a punto le misure anti-sprechi. Il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, ha già annunciato che uno degli interventi sarà quello della rivisitazione dei presidi delle Forze di polizia sul territorio per evitare duplicazioni e razionalizzare le risorse umane e finanziarie. Al ministero dell'Istruzione si sta valutando una riduzione dei dipartimenti o delle direzioni generali. Un'analoga "potatura" dovrebbe essere attuata a breve alla Presidenza del consiglio dove Monti punta a realizzare in tempi molto rapidi una riorganizzazione interna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dinamica di lungo periodo

Quote di Pil

	1951	1970	1990	2010
Entrate complessive	20,2	29,6	41,8	46,6
Spesa netto interessi	22,5	31,8	43,2	46,7
Interessi passivi	1,2	1,8	10,1	4,5
Spesa complessiva	23,6	33,6	53,3	51,2
Saldo di bilancio	-3,4	-4,0	-11,4	-4,6
Sado primario	-2,2	-2,2	-1,3	-0,1

Monti: il posto fisso non esiste più

Quotidiano Milano | Avvenire | 02-FEB-2012
Diffusione: 107.011 | Lettori: 305.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 13

"Bavaglio al web", dalla Camera arriva lo stop all'emendamento

ROMA. È saltata dalla legge comunitaria la norma, battezzata "bavaglio al web", secondo la quale un qualunque soggetto interessato avrebbe potuto chiedere al provider la rimozione su Internet di informazioni da lui considerate illecite o la disabilitazione dell'accesso alla medesima. L'emendamento in questione, presentato dal leghista Gianni Fava, era stato approvato a larga maggioranza nei giorni scorsi dalla commissione Attività produttive di Montecitorio, ma successivamente diversi partiti – dal Pd al Fli al Pdl – ne avevano preso le distanze. Il testo, che richiamava una direttiva Ue del 2000 sul commercio elettronico, modificava il decreto legislativo 70 del 2003, disponendo tra l'altro la rimozione dei contenuti online non più su ordine delle autorità competenti, ma su richiesta «di qualunque soggetto interessato». A favore dell'emendamento Fava si era espressa nei giorni scorsi anche Confindustria, secondo cui esso «sanava un vizio legislativo italiano». Circa 400 tra blogger, giornalisti, imprenditori e associazioni avevano invece inviato una email ai deputati per chiedere di cassare l'emendamento Fava. Plauso del leader di Idv Antonio Di Pietro: «È una grande vittoria, l'informazione libera non si tocca».

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 02-FEB-2012
Diffusione: 263.707 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 24

LE STRATEGIE DEL GOVERNO MONTI

Ma ora pensiamo alla «fase tre»

Da intensificare gli sforzi per recuperare efficienza nella Pa

di **Vincenzo Visco**

Ancora una volta la manovra correttiva del Governo è stata ritenuta da molti eccessivamente squilibrata dal lato delle entrate. Il Governo ha comunque deciso di riprendere e completare la spending review impostata dal Governo Prodi nel 2006-08 per individuare i margini esistenti per tagli consistenti. Tuttavia le difficoltà (tecniche e politiche) di un deciso intervento di riduzione delle spese rimarranno ed è bene cercare di capire il perché e di impostare una strategia di lungo periodo capace di ottenere una riduzione strutturale della spesa pubblica di (almeno?) 4-5 punti di Pil. Se si osserva il periodo compreso tra il 2000 e il 2010 (10 anni), si può verificare che le spese correnti sono cresciute di 4,5 punti di Pil che, al netto degli interessi, diminuiti nel decennio di 1,8 punti, diventano ben 6,2! Questo è il lascito di quello che ben può essere definito il "decennio perduto".

È possibile tornare indietro? La risposta è positiva, ma saranno necessari molto tempo e molta perseveranza. Se si guardano le singole voci è possibile notare che quelle di maggior rilievo quantitativo, che sono le pensioni (prestazioni sociali in denaro) e le retribuzioni dei dipendenti pubblici, sono anche quelle che nei 10 anni considerati sono cresciute di più: +2,9 e +1,3% rispettivamente. Se non si vogliono ridurre le pensioni e i salari in essere è evidente che queste spese non possono essere ridotte nel breve periodo. Tuttavia è possibile programmare (e prevedere) la riduzione della loro rilevanza nel periodo medio-lungo. In questa direzione va la recente riforma previdenziale che dovrebbe contenere in misura rilevante la dinamica delle spese, nonché il blocco degli stipendi del settore pubblico. In alcuni anni, quindi, queste politiche potrebbero contribuire a una riduzione non episodica e non trascurabile della incidenza della spesa. Il blocco degli stipendi pubblici potrebbe essere attenuato da una consapevole politica nazionale, anche ricorrendo a forme di prepensionamento.

Quanto alle altre voci di spesa i consumi intermedi sono cresciuti di quasi un punto di Pil che riflette sia la gestione della spesa sanitaria, sia la perdurante incapacità delle pubbliche amministrazioni a esercitare il loro potere di monopsonio (e a pagare tempestivamente gli acquisti). Le prestazioni sociali in natura sono cresciute di 0,6 punti, e le altre spese correnti di 0,9 punti.

In ogni caso sembra evidente che il controllo e la riduzione di una spesa primaria che, fino al 2007 - come ha più volte ricordato Giuseppe Pisauro - è cresciuta continuamente ogni anno del 2% in termini reali è operazione complessa che può essere affrontata solo attraverso modifiche sostanziali del funzionamento e dell'assetto istituzionale delle pubbliche amministrazioni.

Modifiche quali l'accorpamento o abolizione di Comuni e Province vanno nella giusta direzione a condizione che esse producano la riorganizzazione dell'erogazione dei servizi sul territorio. L'unificazione nell'Inps degli enti previdenziali è positiva, anche se l'ammontare dei risparmi attesi appare deludente. Più efficace sarebbe probabilmente l'attribuzione all'Agenzia delle Entrate del compito di riscuotere anche i contributi, dal momento che in questo caso siamo di fronte a una evidente duplicazione di funzioni. Da evitare, invece, la fusione delle Agenzie fiscali dal momento che l'attività svolta da ciascuna non presenta settori rilevanti di sovrapposizione, e si rischierebbe invece una perdita rilevante di efficienza complessiva; andrebbe piuttosto rafforzato il ruolo di direzione e controllo del dipartimento delle Politiche fiscali, oggi troppo debole. Sicuramente importante sarebbe la riorganizzazione delle attività giudiziarie sul territorio.

Per quanto riguarda le forze di Polizia andrebbe valutata attentamente la situazione attuale, che vede una parte consistente del personale impegnata in attività di back-office che potrebbero essere più efficacemente gestite unitariamente da un organismo esterno. Andrebbe inoltre creata una unica piattaforma informatica per l'intera pubblica amministrazione. Andrebbe rivista la normativa sugli appalti riducendo le stazioni appaltanti...

Vi è poi la questione del "federalismo": i principali erogatori di spesa sono in Italia gli enti previdenziali (42% del totale delle spese primarie), seguono le amministrazioni locali (33%), e a distanza quelle centrali (25%). È allora evidente che se non si riesce a incidere anche sulle spese locali non si va lontano. E qui il lavoro da fare è enorme, dal momento che non si dispone delle informazioni statistiche necessarie e che siano attendibili e confrontabili. È chiaro ad esempio che l'esternalizzazione di servizi, o la creazione o l'uso improprio di società controllate sono state uno strumento non trascurabile di aumento delle spese locali.

Si potrebbe continuare. Ma sembra evidente che per ridurre effettivamente le spese nel nostro Paese una spending review non può che essere l'inizio. Idealmente per ciascuna pubblica amministrazione servirebbe un vero e proprio piano industriale elaborato con l'aiuto di consulenze, anche esterne, molto professionali. Si può fare, ma occorre tempo, condivisione e determinazione. Il nuovo Governo ha le carte in regola e l'opportunità per iniziare un processo che non sarà comunque breve, ma che una volta iniziato dovrà proseguire senza interruzione indicando obiettivi intermedi qualificabili e verificabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
02-FEB-2012
Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 21

Il Senato: niente Dl sui controlli societari

Servizio ▸ pagina 21

Il Senato avverte: niente decreti legge sui controlli societari

LA VICENDA

L'indicazione è arrivata nel corso del dibattito sul Dl per il processo civile Tutti i gruppi puntano su una legge delega

Naturalmente adesso è possibile una lettura tecnica e una politica. Di certo la mattinata al Senato non è filata per nulla tranquilla sul fronte della giustizia civile. In discussione c'era la conversione del decreto legge sulle crisi da sovraindebitamento e il processo civile. In aula, ed è il profilo di contenuto, è stato approvato un emendamento che di fatto svuota parte dell'articolo 16 dedicato alle modifiche alla disciplina delle società di capitali.

Nulla di sconvolgente in realtà, visto che la disposizione soppressa di fatto sostituiva «collegio sindacale» a «sindaco», ma nel solo caso in cui la srl era abilitata alla redazione del bilancio in forma semplificata. Cadeva di conseguenza anche il riferimento alla possibilità che il sindaco potesse svolgere le funzioni dell'organismo di vigilanza nelle società di capitali.

Se il dato tecnico poteva essere considerato di scarsa rilevanza, è invece diversa la consistenza politica. Perché il voto positivo all'emendamento è stato accompagnato da dichiarazioni trasversali di larga parte delle forze politiche, dal Pd al Pdl, che hanno sottolineato l'assoluta inopportunità dell'inserimento in un decreto legge di misure spot su un tema delicato come quello dei controlli societari.

Con un'avvertenza: difficile non leggere le dichiarazioni come un avvertimento al Governo rispetto a tentazioni di presentare nel decreto legge semplificazioni nuove forme di intervento sul controllo di legalità sia nelle srl sia nelle spa. Meglio puntare a una riforma complessiva, avvertono i senatori e concorda il Governo. Purché è il retropensiero non diventi una scusa per non fare nulla.

Intanto, non a caso, esultano i commercialisti che hanno visto riecheggiare nelle parole dei senatori molte sollecitazioni avanzate in questi giorni dalla categoria. «Tutti i senatori intervenuti – fanno notare i commercialisti – sia quelli appartenenti ai gruppi che sostengono il governo, sia quelli appartenenti ai gruppi di opposizione, hanno sottolineato l'importanza di porre un freno a colpi di mano e decreti legge per introdurre modifiche a discipline delicate come quella dei controlli societari e a disposizioni del codice civile».

Del resto è vero che l'unica parte dell'articolo 16 sopravvissuta è stata quella di natura transitoria che fa salvi tutti i collegi sindacali già in carica fino alla naturale scadenza.

«All'esito di questo dibattito – osserva Claudio Siciliotti, presidente del consiglio nazionale dei commercialisti – siamo convinti che il governo non vorrà disattendere le chiare ed unanimi indicazioni emerse oggi in aula, mandando tra qualche giorno in Gazzetta Ufficiale un ennesimo decreto legge che modifichi ancora la disciplina del collegio sindacale, per di più intervenendo direttamente su norme del codice civile».

A rendere ancora più tormentata la giornata si è poi aggiunta l'interruzione che ha ricondotto il decreto in commissione per meglio mettere a punto il coordinamento con la legge appena approvata definitivamente dal Parlamento sul fallimento delle piccole imprese sotto soglia di fallibilità. Il nerbo del decreto giustizia, infatti, a questo punto è rappresentato dall'introduzione di una procedura di esdebitazione del consumatore. In serata, mentre la Lega Nord invocava il ritiro del testo, la quadra sembrava essere stata trovata. E stamattina si torna a votare.

Il decreto legge, peraltro, era già uscito con le ossa ammaccate dalla commissione Giustizia del Senato. Il testo era stato flagellato dalle modifiche, con qualche strascico polemico. Per strada si erano infatti perse norme come quella sulla mediazione, con l'anticipazione delle misure punitive per la parte contumace (tentativo di incidere su uno degli aspetti, la renitenza delle parti a presentarsi davanti agli organismi di conciliazione, che più sta compromettendo questo primo anno di applicazione), ma soprattutto era stata azzerata a monte la necessità di manifestare una volontà di prosecuzione del contenzioso per le cause giacenti da tempo in appello e Cassazione.

G. Ne.

IL FORUM

Il Sole 24 ORE
Controlli, il Governo rilancia la delega

Il tema dei controlli societari è stato al centro del Forum organizzato due giorni fa dal Sole (si veda Il Sole di ieri) e che ha visto la partecipazione del presidente dei giovani dottori commercialisti, Eleonora Di Vona, del presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Claudio Siciliotti, e del sottosgretario alla Giustizia, Andrea Zoppini

Il Sole 24 ORE
Lo spread BTp-Bund cade a 383

Liberalizzazioni, stop al Governo

Quotidiano Roma | l'Unità | 02-FEB-2012
Diffusione: 41.719 | Lettori: 291.000 | Direttore: Claudio Sardo | da pag. 8

Rai, l'ultima possibilità è la liberalizzazione del mercato televisivo

Solo così l'attuale rachitico comparto dell'audiovisivo troverebbe un attore capace di aprirgli la strada all'estero e allargare la base occupazionale

Il presente
Il Duopolio è creatura perfetta, non passibile di variazioni endogene

L'occasione
La sola chance è l'inserimento nelle dinamiche mondiali

STEFANO BALASSONE

Allo stato delle cose la Rai non ha un futuro, ma solo un perdurante presente. È un'azienda produttiva, (anzi produttivissima, visto che manda in onda decine di migliaia di ore ogni giorno) ma non è una industria. Così come non potrebbero esserlo Euronews o la Tv del Vescovo. Per essere industria avrebbe bisogno di capitale proprio, autonomo accesso al credito, strategie di mercato e di prodotto orientate sia all'audience italiana sia al mercato della tv nel mondo (in cui invece conta meno di quanto contasse Berlusconi con Merkel e Sarkozy).

Tutto ciò deriva dalla doppia funzione ancillare pretesa, e volentieri indossata, dalla Rai: verso i politicanti, che hanno addirittura una loro stanza di compensazione chiamata Commissione di Vigilanza; verso il sistema del cosiddetto Duopolio, che consiste in una Mediaset monopolista del mercato pubblicitario e una Rai "complementare" che tiene alla larga con la sua mole i possibili concorrenti senza disturbare gli affari di Publitalia. Un sistema in vigore senza alcuna interruzione fin dal 1987. Esatto: da venticinque anni.

I poteri tuttora dominanti (riepilogando: i politicanti generici dal lato istituzionale, e Mediaset, ovvero i politicanti azionisti, dal lato del mercato) non riuscirebbero neppure a concepire un cambiamento di questa situazione. In altri termini, non credo che abbiano un piano B per uscire dal Duopolio, che in effetti è una creatura a suo modo perfetta e non passibile di alcuna variazione endogena.

Se questo è vero, l'avvenire propriamente "industriale" della Rai può essere concepito solo al di là di un evento traumatico quale la liberalizzazione del mercato televisivo italiano e il conseguente pieno suo inserimento nelle dinamiche mondiali del mercato di produzione, acquisti e vendite.

L'esempio positivo esiste da sempre: la Bbc. Ma sarebbe una illusione pensare che, per incamminare la Rai su quella strada, basterebbe mutuare dalla Bbc i meccanismi di governance e di finanziamento, che si sono rivelati perfettamente adatti a un Servizio Pubblico che sia anche una industria.

Ci vuole altro. La Rai può diventare industria per davvero solo dentro una rinascita della politica e del rapporto fra eletto ed elettore. È, infatti, il sistema elettorale delle elezioni politiche che determina in ultima istanza quel che possono davvero essere le realtà che rispondono alla politica.

Ove mai a tanto si arrivasse, i vantaggi di avere una Rai industria "vera" sarebbero enormi, perché l'attuale rachitico comparto dell'audiovisivo troverebbe un playmaker capace di aprigli la strada verso i mercati che contano e di allargare la base occupazionale, che oggi è di un ordine di grandezza inferiore a quanto sarebbe da attendersi per un Paese con i nostri numeri di prodotto e di abitanti.

Qui si gioca la possibilità, a giudicare dai confronti internazionali, di avere nel medio periodo100.000 posti di lavoro, di quelli particolarmente adatti alle legioni di giovani competenti che escono dalle università e che fanno, ma solo i più "fortunati", pratica di precariato nella filiera dell'audiovisivo.

Insomma, siamo benaltristi. Lo dimostra il fatto che in queste righe abbiamo accuratamente evitato di sbertucciare qualsiasi passato o presente Direttore Generale. Nessuno poteva far uscire la Rai dal suo "sistema" e tutti ne sono stati, con più o meno finezza, gli agenti. Temiamo che serva molta lungimiranza per puntare a un futuro diverso. Al momento non vediamo aperti cantieri che si pongano anche solo lontanamente un obiettivo di tanta ambizione nazionale. E forse il Governo Tecnico fa bene a volare basso sulla Rai. Ci è troppo simpatico per consigliargli di fare diversamente.❖

Primo Piano
Politica e Informazione
Rai, l'ultima possibilità è la liberalizzazione del mercato televisivo
«La soluzione non è una sola rete elitaria che fa il 3 per cento»

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

02-FEB-2012

Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 33

Servizi locali. Il ministero dell'Ambiente ferma le gestioni fuori regola

In house vietato a società mista senza gara

QUESTIONE DI CALENDARIO

La tagliola agli affidamenti prevista dalla riforma è scattata perché il referendum abrogativo è intervenuto solo più tardi

Gianni Trovati

MILANO

Gli affidamenti in house di servizi pubblici locali a società miste in cui il socio privato sia stato scelto senza gara sono illegittime, anche se l'articolo 23-bis del Dl 112/2008 che ha introdotto la riforma dei servizi pubblici locali è stato abolito con i referendum di giugno. Lo chiarisce il ministero dell'Ambiente nella risposta a un quesito avanzato da un ente locale su una situazione che torna ancora in modalità analoghe in parecchi casi sparsi qua e là per l'Italia.

Il «niet» pronunciato dal ministero dell'Ambiente, che di fatto condanna all'illegittimità tutti gli affidamenti in house a società miste formate senza gara, nasce da ragioni di calendario. La riforma dei servizi pubblici, rilanciata dal «decreto-Ronchi» del 2009 prima di essere cancellata dai referendum, prevedeva una serie di date di chiusura per le diverse tipologie di affidamento.

Nel caso delle società miste, i casi previsti dalla regola erano tre. L'affidamento a mista con socio scelto con gara a doppio oggetto (la procedura con cui si individua contestualmente il socio e i compiti operativi connessi alla gestione del servizio da attribuirgli) poteva arrivare tranquillamente alla scadenza del contratto.

Nei casi in cui il socio fosse stato scelto con gara semplice (quella che individua l'azienda privata partner ma non i compiti operativi da affidarle), la data di chiusura era fissata al 31 dicembre 2011, mentre nelle altre tipologie di partnership lo stop sarebbe dovuto intervenire entro il 31 dicembre 2010.

Proprio quest'ultima è la data chiave su cui poggia il ragionamento ministeriale.

Il referendum che ha travolto con l'ondata di «sì» la liberalizzazione dei servizi pubblici (prima dell'articolo 4 della manovra estiva che l'ha rimessa in campo) è intervenuto nel giugno del 2011, per cui la tagliola agli affidamenti a società miste con partner individuato senza gara è rimasta in vigore per sei mesi.

Ergo: nessun affidamento di questo tipo può continuare oggi a dispiegare i propri effetti, perché la sua "esistenza in vita" avverrebbe grazie alla violazione di una legge abrogata solo in un secondo momento.

Sulla base degli stessi presupposti, naturalmente, l'abrogazione obbligatoria non è intervenuta per gli affidamenti con data di scadenza successiva al giugno del 2011, a partire da quelli a società mista scelta con gara semplice che sarebbero dovuti tramontare a dicembre.

Per gli affidamenti in house ancora legittimamente funzionanti, il calendario di uscita è quello corretto da ultimo dal decreto sulle liberalizzazioni. In particolare, possono stare in piedi fino a fine anno gli affidamenti diretti di servizi che valgono più di 200mila euro all'anno, la nuova soglia individuata dal provvedimento come limite massimo per aggirare la gara. Una regola, quest'ultima, che di fatto si traduce in una proroga degli affidamenti diretti superiore al vecchio limite di 900mila euro, che secondo la manovra bis di Ferragosto avrebbero dovuto alzare bandiera bianca entro il prossimo 31 marzo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intreccio di date

01 | IL PRIMO CALENDARIO

Le date di scadenza degli affidamenti in house erano state fissate dall'articolo 23-bis del Dl 112/2008. In particolare, per le società miste, si prevedeva la decadenza dell'affidamento

- Alla scadenza del contratto, se il socio era stato individuato con gara a doppio oggetto (scelta del socio e compiti operativi connessi alla gestione del servizio)
- Al 31 dicembre 2011, se il socio era stato individuato con gara semplice (finalizzata solo alla scelta del socio)
- Al 31 dicembre 2010 negli altri casi (società mista senza gara)

02 | IL REFERENDUM

Il referendum abrogativo è intervenuto a giugno 2011; di conseguenza sono illegittimi gli affidamenti che sarebbero dovuti decadere prima di quella data

03 | IL NUOVO CALENDARIO

Il Dl 1/2012 fissa al 31 dicembre 2012 la decadenza degli affidamenti diretti di servizi di valore superiore a 200mila euro annui

NORME E TRIBUTI

In campo i sindaci anti-evasione

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
02-FEB-2012
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 9

Bocciatura No anche su tribunale delle imprese e risarcimenti diretti

Norme sulle professioni Stop al governo in commissione al Senato

Oggi Fornero-parti sociali. Vicini sull'apprendistato

«Cauto ottimismo»

Si pensa a un potenziamento del contratto d'ingresso. Cgil «cautamente ottimista» sulla riunione a palazzo Chigi

ROMA — Si accende lo scontro sul decreto Liberalizzazioni al Senato, dove il testo del governo ieri è stato bocciato in commissione Giustizia. E intanto riparte il tavolo sulla riforma del mercato del lavoro, con un nuovo *round* tra le parti sociali e il ministro competente Elsa Fornero.

Il decreto Liberalizzazioni deve già affrontare i primi tornanti in salita. Ieri, in commissione Giustizia, un'inedita maggioranza Lega, Pdl, Idv ha messo in discussione, con altrettanti pareri contrari, tre articoli cardine del testo: quello che istituisce in 12 capoluoghi il Tribunale delle imprese, quello che prevede l'abolizione delle tariffe per le libere professioni e quello che riguarda il risarcimento diretto per le assicurazioni. Stop anche all'articolo 43, stavolta però con la formula delle osservazioni, relativo alla privatizzazione dei «servizi carcerari esclusa la custodia».

«Si trattava di norme inaccettabili nel merito», ha commentato il presidente della commissione Filippo Berselli, «e che comunque non sarebbero dovute rientrare in un decreto legge, per cui auspico che il governo prenda atto di questo motivato parere e ne tragga le dovute conseguenze». Per Luigi Ligotti (Idv) i 12 Tribunali delle imprese — contro i quali hanno espresso forti dubbi gli avvocati ma anche l'Associazione nazionale magistrati — creeranno grossi problemi: «Un contenzioso che nasce ad Oristano, per esempio, ora dovrà approdare a Roma».

Fermento anche in aula, alla Camera, dove è stato accantonato l'articolo 14 della Legge comunitaria 2011 che introduce l'obbligo di saldare entro 30 giorni i debiti per la Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, recependo una direttiva Ue. La commissione Bilancio ha chiesto la soppressione della norma, introdotta durante il passaggio nella Politiche europee, perché manca la relazione tecnica del governo sulla copertura finanziaria.

Oggi si riapre la trattativa sul lavoro. «Cautamente ottimista», il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. Ieri il primo sub-tavolo tra imprenditori e i maggiori sindacati ha trovato convergenza su almeno quattro capitoli. Un potenziamento del contratto di apprendistato che potrebbe incorporare nuovi sgravi fiscali con estensione dagli attuali 29 anni fino ai 35. Una forte sforbiciata alla giungla contrattuale per arrivare a una dozzina di contratti dagli attuali quaranta e passa. Un aumento dei versamenti per la cassa integrazione per chi oggi contribuisce in misura minore, in modo da estendere a tutti le tutele. E anche una intesa sulla «manutenzione» dell'articolo 18. Nel senso che imprenditori e sindacalisti hanno convenuto che l'attuale iter giudiziario, in caso di controversie, ha tempi assolutamente lunari (fino a sei anni) e va reso più snello con una corsia veloce per le cause di lavoro.

Fornero, nel corso di un *question time* alla Camera, ha fatto di più, annunciando che oggi con le parti sociali parlerà anche di arbitrato, per introdurre forme di conciliazione per le controversie individuali di lavoro previste dal Collegato al lavoro del 2010, che non sono mai partite per mancato accordo tra sindacati e imprese.

Oggi alle 9,30 nella sala Verde di palazzo Chigi riprenderà dunque il confronto con il governo. Il ministro si è data il compito di procedere insieme nel fissare un'agenda di lavori. A questo verrà dedicato il mese di febbraio. In marzo si passerà a realizzare il vero e proprio prodotto normativo, il cui veicolo sarà un disegno di legge con delega o senza.

Sempre nel corso del *question time* Fornero ha confermato la centralità dell'apprendistato. Per il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, non si sta «lavorando in una logica di contrapposizione al governo, ma in una logica di condivisione». A mettere pepe nella trattativa, le dichiarazioni del sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, già entrato in polemica con Fornero su altri temi, secondo cui l'articolo 18 «va modificato» perché è «oggi blocca lo sviluppo della azienda».

Roberto Bagnoli
Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

Un taglio al numero dei contratti

Si punta a sfoltire la giungla dei contratti (oggi quelli disciplinati sono 46), cercando di salvaguardare forme come il part-time

Le posizioni sull'articolo 18

Centrale il nodo dell'articolo 18: il governo si dice pronto a discuterne l'eventuale sospensione per i neoassunti, i sindacati fanno muro

Gli ammortizzatori e il governo

Per le parti sociali la cassa integrazione in deroga non deve essere toccata per i prossimi due anni. Ma il governo pensa al riordino di tutti gli strumenti

Il sostegno ai salari

I sindacati hanno chiesto interventi a sostegno dei salari con una riduzione del carico fiscale da finanziare con una patrimoniale e con la lotta all'evasione

Il potenziamento dell'apprendistato

Tra le ipotesi c'è quella del potenziamento del contratto di apprendistato, che potrebbe incorporare nuovi sgravi fiscali fino a 35 anni

Le cause di lavoro e i tempi

Varo di una «corsia veloce» per le cause di lavoro: l'attuale iter giudiziario, che dura troppo (fino a sei anni), è un elemento che scoraggia gli investitori

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 02-FEB-2012
Diffusione: 83.331 Lettori: 173.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 22

Paga il Comune lento

Per la prima volta un ente locale è stato condannato a pagare a un cittadino 50 euro per ogni giorno di ritardo nell'approvazione del Prg

L'inerzia del Comune costa 50 euro al giorno. Da pagare interamente al cittadino che aspetta invano un provvedimento. Il tutto perché l'ente non si adegua a una sentenza del giudice amministrativo che ordina di integrare il Piano regolatore generale. Il Tar Puglia ha deciso di applicare l'astreinte, la penalità di mora mutuata dal diritto francese, con lo scopo di dissuadere il debitore dal persistere nella mancata attuazione del dovere di ottemperanza. Inducendo così il Consiglio comunale a deliberare al più presto sulla riclassificazione di un terreno.

Ferrara a pagina 22

Il Tar Puglia fa scattare l'astreinte per spingere il Consiglio a deliberare più in fretta

Il comune paga cara la lentezza

Piano regolatore in ritardo: 50 euro al giorno al cittadino

Nel processo amministrativo, la nozione di astreinte, la penalità di mora mutuata dal diritto francese, ha un'accezione più ampia che nel civile

DI DARIO FERRARA

L'inerzia del comune? Costa 50 euro al giorno alla stessa amministrazione, e dunque alla collettività, da pagare interamente al cittadino che aspetta invano un provvedimento. Il tutto perché l'ente non si adegua a una sentenza del giudice amministrativo che ordina la ritipizzazione di alcuni terreni di proprietà di una famiglia (pensiamo, per esempio, al suolo agricolo che deve diventare edificabile) e lascia spirare invano il termine fissato dal magistrato. Il compito non è semplice: per integrare lo strumento urbanistico vigente deve deliberare il Consiglio comunale e, sempre più spesso, i tempi della politica non coincidono con quelli dell'economia. Ma da oggi in poi le amministrazioni dovranno farsi due conti: se per ogni giorno di ritardo sul provvedimento tardivo l'ente ci rimette 50 euro di penalità di mora in favore della persona interessata, si fa presto ad arrivare a grosse cifre, specialmente se si considera quan ti sono i cittadini in attesa che l'amministrazione ottemperi a una sentenza di condanna. È quanto emerge dalla sentenza 254/12, emessa il 26 gennaio dalla terza sezione del Tar Puglia.

Nel processo amministrativo, sostiene il Tar, la nozione di astreinte, la penalità di mora mutuata dal diritto francese, ha un'accezione più ampia che nel civile, dove pure non è possibile surrogarsi al debitore inadempiente: nel caso degli enti, invece, è possibile nominare il commissario ad acta da parte del giudice dell'ottemperanza. Il termine entro cui il comune di Bari avrebbe dovuto adempiere all'ordine della magistratura amministrativa è scaduto da tempo. Allora la famiglia titolare del terreno che ha diritto alla variazione di tipologia del suolo promuove il giudizio di ottemperanza e ottiene di nuovo ragione. Ragione che, tuttavia, rischia di rimanere del tutto teorica, come in occasione della vittoria precedente. E allora il Tar nomina un commissario ad acta che si sostituisca eventualmente all'amministrazione in caso di nuova inerzia, stabilendo la penalità di mora di 50 euro da pagare in favore degli interessati per ogni giorno di ritardo nell'adempimento rispetto alla scadenza prefissata di 60 giorni. La condanna è legittimata dall'articolo 114, comma 4, lettera e), del codice del processo amministrativo che ha mutuato dal codice di procedura civile la nozione di penalità di mora, ampliando la portata di un istituto a sua volta ispirato alla tradizionale astreinte del diritto transalpino. Risultato? Si tratta di una spinta forzosa che ha un carattere punitivo e impone la sussistenza di tre requisiti: la richiesta di parte, la manifesta non iniquità dell'eventuale «multa», l'assenza di altri motivi ostativi. In comune con l'astreinte «gemella» nel settore civile la penalità di mora ha generale finalità di dissuadere il debitore dal persistere nella mancata attuazione del dovere di ottemperanza. Nel caso del Comune di Bari le condizioni imposte dal codice del processo amministrativo ricorrono tutte e tre: che sia il commissario ad acta o il Consiglio a provvedere, bisogna far presto.

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi
Paga il Comune lento
Triplo preventivo per l'Rc auto

Il comune paga cara la lentezza
Sistema JURANET ON DEMAND.

Quotidiano Milano

MF

02-FEB-2012

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Osvaldo De Paolini da pag. 9

TEMPI STRETTI

La Via in pole per la direzione del Tesoro

(Satta a pag. 9)

ENTRO IL 18 MONTI DEVE RINNOVARE TUTTI I CAPI DIPARTIMENTO. LA VIA IN POLE COME NUOVO DG

Tempi stretti per la nomina al Tesoro

L'attuale cfo della Banca Mondiale, che è pure membro del Financial stability board, è il candidato più autorevole per prendere il posto lasciato vacante da Grilli. Ma sono in corsa anche Cannata, Angeloni e Scannapieco

DI ANTONIO SATTA

La partita si sta già giocando in queste ore, anche perché la scadenza è ormai prossima. Entro il 18 febbraio (90esimo giorno dal primo voto di fiducia al governo Monti) tutte le posizioni apicali nei ministeri e alla presidenza del Consiglio dovranno essere confermate o decadranno e l'esecutivo dovrà indicarne di nuove. E tra queste la casella più spinosa è la direzione generale del Tesoro, lasciata vacante da Vittorio Grilli, nominato viceministro in attesa di occupare la poltrona più importante di Via XX Settembre, appena Mario Monti, come ha ampiamente dichiarato, si dimetterà da ministro dell'Economia ad interim. In realtà tutti i direttori dei dipartimenti del ministero dovranno essere confermati o rimossi entro il 18 febbraio, ma quello di capo del dipartimento del Tesoro è ovviamente l'incarico chiave e non è un caso se ieri sul *Corriere della Sera* Francesco Giavazzi, opinionista del quotidiano, ha firmato un editoriale per chiedere una nomina in tempi stretti. Il prescelto, a giudizio di Giavazzi, deve essere «di alto profilo tecnico, di indubbia indipendenza, e che magari ci sorprenda per la sua età: quando Guido Carli lo nominò, Mario Draghi aveva da poco compiuto 40 anni». Riferimento, quest'ultimo, che ha fatto pensare a un endorsement nei confronti di uno dei candidati informalmente in corsa, ossia Dario Scannapieco, vicepresidente della Bei, già a capo del dipartimento Finanza e privatizzazioni del Mef, che compirà 45 anni ad agosto.

Scannapieco è indubbiamente il più giovane della rosa che Monti sta sfogliando in questi giorni e che come primo petalo ha Vincenzo La Via, attuale cfo della Banca Mondiale e membro del Financial stability board. Organismo, quest'ultimo, presieduto fino a qualche mese da Mario Draghi, che da Francoforte vedrebbe molto bene il ritorno a Via XX settembre di La Via, dove per anni è stato responsabile del Debito. Incarico che ha lasciato poi a Maria Cannata, attuale capo dipartimento, anche lei in corsa, forte anche del rapporto consolidato in questi anni con Grilli. Ma in pista sembra essere anche un altro ex del Tesoro, come Ignazio Angeloni, già direttore dei rapporti finanziari internazionali, oggi advisor del comitato esecutivo Bce e membro di uno dei più autorevoli think tank europei, il Bruegel di Bruxelles.

La candidatura più pesante, come si vede, è quella di La Via, anche se qualcuno maligna che proprio il suo peso specifico potrebbe fare un po' ombra a Grilli, non ancora titolare del ministero. La Via e Grilli entrarono insieme a Via XX Settembre nel 1994, scelti come dirigenti generali dall'allora ministro Lamberto Dini al posto di Alberto Giovannini e Giavazzi, lo stesso che ora vorrebbe un quarantenne al Tesoro. All'epoca, invece, i giovani erano loro. (riproduzione riservata)

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

02-FEB-2012

Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 13

Oggi nuovo round con le parti sociali: al via i quattro tavoli su flessibilità, apprendistato, ammortizzatori e contratti

Fornero rilancia su arbitrato e conciliazione

METODO DI LAVORO

Stavolta il ministro non partirà da un testo ma dalla ricerca di convergenze sui singoli temi «senza rinunciare all'ottica di lungo periodo»

Davide Colombo

ROMA.

Lo schema non cambia. Come era avvenuto la scorsa settimana anche questa mattina si ritroveranno seduti al tavolone della sala verde di Palazzo Chigi. Da un lato le delegazioni delle parti sociali, dall'altro il governo, nelle figure del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricala, dei ministri Elsa Fornero, Corrado Passera e Francesco Profumo e del viceministro Vittorio Grilli. E non cambierà neppure la forma dell'incontro: la più aperta e dialogante possibile, come vuole il premier Mario Monti, purché si arrivi però a un accordo concreto in tempi certi.

Il presidente del Consiglio, la cui presenza al vertice di stamane non è stata confermata, ha già dato lunedì scorso l'orizzonte e l'esito possibile del confronto: misure da adottare entro marzo e che non saranno inserite in un decreto legge. Si ripartirà da qui, dando per superati i malintesi e gli scontri lessicali degli ultimi giorni che, per le cronache, sono serviti a fissare almeno un punto certo: non si punta a un intervento draconiano sugli ammortizzatori sociali né al superamento (in questa fase di crisi) dell'assetto della cassa integrazione straordinaria.

Oggi si darà il via ai quattro tavoli – flessibilità, formazione e apprendistato, ammortizzatori sociali e forme contrattuali – individuati settimana scorsa. Il ministro Elsa Fornero questa volta non presenterà alcun documento ma partirà dal metodo di lavoro sui temi concordati con le parti: tentare una convergenza sulle cose che si possono fare «senza rinunciare all'ottica di lungo periodo».

Negli ultimi giorni una convergenza tra imprese e sindacati s'è registrata sul problema del contenzioso giudiziario in materia di lavoro, i cui tempi lunghi scoraggiano le nuove assunzioni. Si devono garantire tempi certi dei processi e magari mettere un tetto sugli arretrati che il datore deve al lavoratore, è stato chiesto. Il ministro ha dato una disponibilità chiara su questo fronte, che consente di superare almeno in parte il nodo dell'articolo 18. E ieri, rispondendo a un'interrogazione parlamentare di Giuliano Cazzola (Pdl), ha fatto un passo in più, annunciando la volontà di porre la questione della conciliazione e dell'arbitrato. Si tratta di uno strumento nuovo, introdotto con la legge 183 del 2010 (il cosiddetto "collegato lavoro") che consente alle parti sociali di dare vita a procedure di conciliazione e di arbitrato irrituale a cui i lavoratori si obbligano a ricorrere tramite la sottoscrizione, libera e volontaria, di una clausola compromissoria, in modo che le controversie (da cui restano esclusi i licenziamenti) possano avere sollecita composizione stragiudiziale. Fornero vuole effettuare una ricognizione per capire se i nuovi contratti collettivi abbiano attivato questo strumento. E se intese non sono state raggiunte le solleciterà «lo strumento è importante e non sarò passiva» ha detto, ricordando che la legge affida al ministro, sei mesi dopo la scadenza del primo anno della legge (vale a dire tra maggio e giugno prossimi) la facoltà di adottare soluzioni proprie, in via sperimentale, con un decreto.

Ieri Fornero ha anche parlato di apprendistato, strumento cruciale per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro con «una vera connotazione di formazione professionale». Serve una maggiore uniformità di azione delle Regioni – ha detto - cui è demandato il sostegno di questa forma contrattuale in collegamento con le diverse offerte formative. È un'altro degli argomenti su cui le parti sociali hanno condiviso di aprire il tavolo di confronto che oggi, è negli auspici, dovrebbe fare un passo avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE IL DUALISMO

Il governo vuole riformare il mercato del lavoro per superare il dualismo che lo caratterizza, con pochi lavoratori pienamente tutelati e una quota crescente di contratti con poche tutele. Gli interventi su cui si sta ragionando riguardano la flessibilità in ingresso e in uscita, la gradualità di redditi e funzioni rispetto al ciclo di vita del lavoratore, gli ammortizzatori sociali (si vuole superare l'assetto attuale per assicurare una maggiore copertura dei susssidi in caso di perdita di lavoro). Altri temi: rilancio dell'apprendistato, formazione, conciliazione e semplificazione delle attuali forme contrattuali

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
02-FEB-2012
Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 10

Debito pubblico. Per stabilizzare senza traumi il percorso di rientro occorre rendere strutturale l'eliminazione del deficit

Il pareggio di bilancio «blinda» gli impegni

LA SIMULAZIONE

Con una crescita pari a zero nel 2013 il debito scenderebbe al 118% e poi a 114% con un Pil all'1% l'anno successivo

di **Dino Pesole**

La vera scommessa è il pareggio di bilancio. Se i conti sono in linea, non si forma nuovo debito e dunque può bastare una crescita del Pil nominale del 2,5% per cominciare a ridurre "in automatico" il nostro pesante passivo. Al tempo stesso saremmo in grado di rispettare l'obbligo di ridurre il debito di un ventesimo l'anno, secondo quanto previsto dal «six pack» dello scorso anno e ora dal «fiscal compact». Si tratta - come ha spiegato ieri sera il presidente del Consiglio, Mario Monti - di un vincolo assunto un anno fa. «Certamente è severo ma non impossibile se saremo capaci di far tornare a crescere di più l'Italia».

Se così stanno le cose, il 2012 è un anno decisivo. La manovra «salva-Italia» fissa l'obiettivo del deficit per l'anno in corso all'1,3% del Pil, contro il 3,8% del 2011. Servirà un attento monitoraggio in corso d'opera, già a partire dal «Piano nazionale di riforma» e dall'aggiornamento del programma di stabilità che in aprile andranno trasmessi a Bruxelles. L'effettivo conseguimento dell'obiettivo programmato ha carattere sostanzialmente tassativo, proprio perchè è la precondizione indispensabile per centrare il più rilevante impegno assunto in sede europea: il pareggio di bilancio nel 2013.

Da aprile in poi, e fino all'assestamento di bilancio di giugno, il governo dovrà in primo luogo valutare l'impatto sui conti del 2012 dell'ulteriore peggioramento del ciclo economico. Che sia un anno di recessione è ormai sostanzialmente acquisito: -0,4/0,5% secondo il governo, -1,6% per Confindustria, -2,2% secondo l'Fmi. La Commissione europea renderà note tra breve le sue stime per l'intera eurozona, ed è probabile che non si discosti di molto almeno dalla forchetta mediana, vale a dire -1,5 per cento. La stabilità delle previsioni tendenziali di finanza pubblica è il fattore determinante, quando si ragiona in termini di realizzabilità del target relativo al deficit. Si può per questo fin d'ora mettere in conto una nuova manovra correttiva in estate per compensare gli effetti sul deficit della secca contrazione del Pil? Al termine dell'Ecofin del 24 gennaio, Monti ha definito «prematura» ogni valutazione in merito. Ci si affida, almeno in parte, all'auspicato effetto delle liberalizzazioni in termini di possibile incremento del Pil. Ma al momento è arduo azzardare cifre.

Va accolta con un notevole sospiro di sollievo l'inversione di tendenza, che si auspica possa stabilizzarsi, nello spread tra Btp e Bund, ieri a 382,8 punti base. È l'altro decisivo tassello per centrare gli obiettivi concordati. Nel conto della P.A. a legislazione vigente, il peso degli interessi passivi (l'onere da sostenere per effetto di un debito pubblico al 120% del Pil) è indicato al 5,8% nel 2012, al 6,1% nel 2013 3 al 6,2% nel 2014. È del tutto evidente che se l'auspicato ritorno di fiducia sui mercati si traducesse in un percepibile e duraturo "sconto" sugli interessi, la situazione sarebbe decisamente più rassicurante, considerato che a garantire la solidità del percorso di rientro vi è un avanzo primario indicato in aumento fino al 5,2% del 2014. Per il resto, la via maestra per risanare i conti pubblici è tornare a crescere.

Fin qui il 2012. Nel «fiscal compact» viene sancito l'obbligo al pareggio di bilancio, anche se sarebbe più corretto definirlo il divieto per il deficit strutturale di superare lo 0,5% del Pil nel corso di un ciclo economico, come suggerisce Giuseppe Pisauro sulla «Voce.Info». Dal prossimo anno dovrà essere proprio il bilancio in pareggio a blindare la discesa del debito. «Ogni variazione del Pil nominale si tradurrà, quindi, in una variazione del rapporto debito/Pil», osserva Pisauro. Per stabilizzare senza traumi e manovre draconiane il percorso di rientro dal debito, occorre però che il pareggio di bilancio si confermi negli anni a venire. In caso contrario, si interrompe il circuito virtuoso.

Ecco perché, anche al di là della formalizzazione della «golden rule» in Costituzione che può servire a rendere ancor più cogente il vincolo, è fondamentale raggiungere effettivamente il pareggio di bilancio secondo il percorso stabilito. Simulazioni condotte in questi giorni a livello governativo lo confermano: con una crescita reale pari a zero nel 2013 e un'inflazione al 2%, il debito scenderebbe dal 120% al 118 per cento. Nel 2014, con il pareggio di bilancio stabilizzato, una crescita reale dell'1% e l'inflazione al 2%, si scenderebbe a quota 114 per cento.

E poi si potrà giocare la partita dei «fattori rilevanti», il cui peso relativo potrà contribuire a rendere meno stringente il percorso stesso di riduzione del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni sulla crescita

Pil. **Variazioni percentuali su anno precedente**

	2012	2013
Governo	-0,5	0
Fmi (gennaio 2012)	-2,2	-0,6
Bankitalia (gennaio 2012)*	-1,5	0
	-1,2	0,8
Confindustria (dicembre 2011)	-1,6	0,6
Commissione Ue (novembre 2011)	0,1	0,7

(*) La Banca d'Italia ha formulato due scenari: con spread BTp-Bund a 300 punti oppure a 500

Obiettivo deficit zero

- Grazie al pareggio di bilancio non si forma nuovo debito: per cominciare a ridurre "in automatico" il nostro pesante passivo può bastare una crescita del Pil nominale del 2,5%
- Con il pareggio di bilancio "stabilizzato", inoltre, l'Italia sarebbe in grado di rispettare l'obbligo di ridurre il debito di un ventesimo l'anno, secondo quanto previsto dal «fiscal compact»
- Da aprile in poi, e fino all'assestamento di bilancio di giugno, il governo dovrà valutare l'impatto sui conti del 2012 dell'ulteriore peggioramento del ciclo economico.
- Che sia un anno di recessione è ormai acquisito: -0,4/0,5% secondo il governo, -1,6% per Confindustria, -2,2% secondo l'Fmi. Ma un sospiro di sollievo viene dall'inversione di tendenza nello spread tra BTp e Bund che si traduce in un alleggerimento degli interessi passivi

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
02-FEB-2012
Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 10

Conti pubblici. Era di 2,4 miliardi dodici mesi fa

A gennaio il fabbisogno sale a 3,3 miliardi

L'ECONOMIA
«Dato legato alla concentrazione nel primo mese del 2012 di pagamenti dovuti a una diversa scansione temporale»

ROMA

Primi effetti del peggioramento del ciclo economico sui conti pubblici. Nel mese di gennaio, secondo i dati comunicati ieri sera dal ministero dell'Economia, il fabbisogno si è attestato a circa 3,3 miliardi, contro i 2,4 miliardi del gennaio 2011. Risultato «in linea con le previsioni congiunturali, che sconta – commenta la nota ministeriale – una concentrazione nel primo mese dell'anno «dei pagamenti per interessi dovuti ad una diversa scansione temporale delle scadenze rispetto al 2011».

Si tratta dunque di un elemento prettamente contabile. Per il resto, anche in gennaio, si conferma la tendenza al «buon andamento del gettito fiscale», già evidenziata durante l'anno appena trascorso.

Il 2011, l'anno in cui sono state varate manovre correttive (proiettate al 2013) per 76 miliardi, si è chiuso con un fabbisogno del settore statale a quota 61,5 miliardi, 3 miliardi in meno rispetto alle stime del Def. È possibile ipotizzare un deficit (versione indebitamento netto) al 3,8% del Pil, mentre per l'anno in corso la partita la si giocherà tutta sulla possibilità di centrare effettivamente il target dell'1,3%, premessa indispensabile per assicurare al 2013 il rispetto dell'obiettivo del pareggio di bilancio.

Il fabbisogno del settore statale fotografa gli andamenti mensili di cassa, e dunque per sua natura può essere sottoposto anche a oscillazioni impreviste. È il caso in cui determinati pagamenti si siano concentrati in un anno proprio in quel mese, e questa circostanza rende poco omogeneo il confronto con il corrispondente periodo dell'anno precedente. Pur con questi limiti, si tratta di un indicatore di notevole importanza per saggiare la tenuta della finanza pubblica in corso di esercizio. Per poter avanzare le prime proiezioni occorre per questo attendere almeno il primo trimestre, dati che fanno da sfondo ai tre documenti che il governo presenterà in aprile a Bruxelles, in ossequio al nuovo calendario («il semestre europeo»): il piano nazionale di riforme, corredato dal «Def» (il vecchio Dpef) e il nuovo programma di stabilità. In quella sede si formalizza l'aggiornamento delle variabili macroecomiche, a partire dal Pil.

L'andamento dei conti di quest'anno è decisivo anche per quel che riguarda l'avanzo primario, garanzia della sostenibilità dei conti nel medio periodo, condizione indispensabile per avviare il percorso di riduzione del debito. Il check culminerà a fine giugno con l'assestamento di bilancio. Sarà l'occasione per verificare l'effettivo grado di realizzazione a metà anno della manovra «salva-Italia». La correzione netta, vale a dire l'entità della correzione sui saldi, determina una correzione rispetto al "tendenziale" di 20,2 miliardi nel 2012, 21,3 miliardi nel 2013 e 21,4 miliardi nel 2014. Interventi per buona parte concentrati sul fronte delle entrate, che scontano fin d'ora il prospettato, ulteriore aumento di due punti dell'aliquota Iva del 10 e 21% dal prossimo 1° ottobre. È la nuova copertura della «clausola di salvaguardia», che potrebbe però anche essere sostituita in corso d'opera.

Nel 2011, a garantire una sostanziale tenuta del fabbisogno è stata soprattutto la buona tenuta delle entrate, sospinte dalla performance delle ritenute da lavoro. È stato in tal modo "neutralizzato" il mancato gettito, pari a 3 miliardi, causato del differimento al 2012 di 17 punti dell'acconto Irpef. Al tempo stesso, l'Economia ha posto in luce l'andamento «riflessivo di alcuni comparti di spesa».

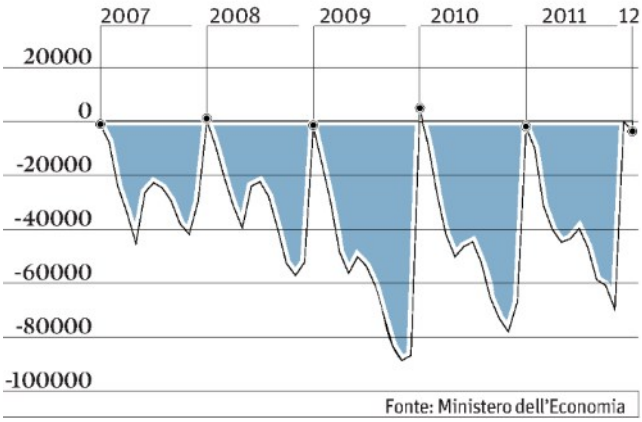
D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti: il posto fisso non esiste più

L'andamento del fabbisogno

Dati in milioni di euro



Fonte: Ministero dell'Economia

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 02-FEB-2012
Diffusione: 192.447 | Lettori: 1.567.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 3

Bankitalia: ok il decreto sulle liberalizzazioni ma si poteva fare di più

Su professioni e imprese arriva il primo alt dal Senato

ROMA – Era appena arrivato lo sprone della Banca d'Italia a fare di più sulle liberalizzazioni. Quindi a rendere più efficace il testo del governo. Invece dal Senato arriva il primo dietrofront: no, dice la commissione Giustizia, alle nuove regole sulle professioni, al tribunale delle imprese e alla disciplina dei risarcimenti diretti per le compagnie di assicurazione. Il parere negativo è arrivato in serata e ad annunciarlo chiaro e forte è stato il presidente della commissione, Filippo Berselli, Pdl.

«Si trattava di norme inaccettabili nel merito – ha commentato il presidente che è anche avvocato – e che comunque non sarebbero dovute rientrare in un decreto legge, non solo per la mancanza dei requisiti di necessità ed urgenza, ma anche perché non si prestavano ad un serio e costruttivo confronto».

Quindi il verdetto: «Auspico che il Governo prenda atto di questo motivato parere e ne tragga le dovute conseguenze».

Quello della commissione Giustizia è solo un parere (per le competenze sulle professioni). Il decreto sulle liberalizzazioni è infatti stato assegnato alla commissione Industria, presieduta da Cesare Cursi (Pdl), che ha avviato l'esame proprio ieri, con l'audizione del direttore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi. Ma qual è il giudizio sul decreto del governo? Positivo. Le norme «sono un importante avanzamento nel percorso che deve portarci una piena concorrenza e le misure sono il più delle volte incisive». Tuttavia, ha sottolineato Rossi, «non mancano di aspetti migliorabili». Dove? La Banca d'Italia comincia proprio dalle professioni poiché «non vengono confermati alcuni avanzamenti proposti lo scorso agosto» come l'obbligo del preventivo scritto (previsto ora solo su richiesta del cliente). E poi, i trasporti perché «il decreto rinvia a norme attuative da cui dipenderà crucialmente l'efficacia dei provvedimenti». Altre misure ancora, come quelle su notai e farmacie «appaiono parziali». «Ma è indubbio – è la valutazione complessiva – che con questo decreto si fanno dei passi avanti concreti e rilevanti nella modernizzazione del Paese». Di più. Si tratta di una «strada obbligata – ha osservato Rossi – per fare uscire l'economia italianadalla condizione quasi stagnante degli ultimi quindici anni».

«Gli indicatori disponibili, osserva Bankitalia, ci dicono che il grado di concorrenza nei servizi (cioè nei tre quarti della nostra economia) è ancora basso nel confronto internazionmale». Le stime concordanti dell'Ocse e della Bce dicono infatti che i margini, almeno fino al 2005, erano «pari a più del 60%» contro il 35% nel resto dell'area euro.

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATI
Lo spread crolla a 382 punti a Piazza Affari torna l'euforia
Mesori «Trend positivo per la guera non è ancora vinta»

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
02-FEB-2012
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 5

» **Bankitalia** Rossi al Senato: oltre alle liberalizzazioni servono nuove norme

«Bancomat e carte di credito più trasparenza e giù i costi»

Le critiche

Per i trasporti è tutto affidato alla futura Authority. Su notai e farmacie misure che «appaiono parziali»

ROMA — Il giudizio è positivo: il complesso delle misure di liberalizzazione che il governo ha presentato «segna un importante avanzamento nel percorso che deve portarci alla piena concorrenza in tutti i mercati in cui essa è possibile». Ma non lo è del tutto. La Banca d'Italia ritiene che l'esecutivo guidato da Mario Monti sia stato troppo cauto su alcune misure da prendere. Abbia, in grande sostanza, in qualche caso rinviato ad altri provvedimenti, o fatto marcia indietro o ridotto gli interventi programmati. Lo dice l'analisi fatta in Parlamento dal neo vicedirettore generale della Banca, Salvatore Rossi. Le misure coprono molti ambiti, «sono più delle volte incisive» ma in alcuni casi, ha detto Rossi, ad esempio nei trasporti, «il decreto rinvia a norme attuative da cui dipenderà crucialmente l'efficacia dei provvedimenti». In altri, i liberi professionisti, «non vengono confermati importanti avanzamenti proposti lo scorso agosto». In altri ancora, notai e farmacie, gli interventi «appaiono parziali». Quindi sono stati sì fatti «passi avanti e rilevanti» ma «occorre procedere in questo sforzo».

Trasporti, professionisti, notai, farmacie. Ma anche banche. «Per ridurre il costo di utilizzo delle carte e degli altri strumenti di pagamento elettronici sarebbero utili ulteriori interventi normativi che accrescano la trasparenza e il valore segnaletico dei prezzi applicati dalle banche, consentendo alla clientela scelte più consapevoli ed efficienti», ha affermato il vicedirettore generale di Bankitalia. Quanto alle farmacie e ancor di più ai notai le norme aumentano sedi e piante organiche ma «vengono preservati gli attuali stretti limiti all'accesso da parte di altri soggetti». Un «approccio più orientato a rendere contendibili quei mercati, riconsiderando le riserve di attività e le esigenze del servizio universale, darebbe agli utenti benefici molto maggiori».

Sulle libere professioni Bankitalia pensa che si sia fatta retromarcia. «Il venire meno dell'obbligo per il professionista di pattuire il compenso per iscritto rappresenta un passo indietro rispetto a quanto previsto dalla manovra di agosto». Mettere nero su bianco l'onorario richiesto «favorirebbe lo sviluppo di dinamiche concorrenziali e accrescerebbe le tutele per i clienti».

Nell'avvocatura poi «potrebbe avere anche importanti riflessi sul funzionamento delle giustizia civile: rendendo il cliente più consapevole delle spese di un giudizio, contribuirebbe a scoraggiare la presentazione di cause di rilievo modesto o con limitate possibilità di successo e avrebbe sicuramente effetti positivi di decongestionamento delle aule giudiziarie». Secondo la Banca d'Italia sarebbe poi anche opportuno ampliare il raggio di azione di alcune misure adottate. Come quella riservata agli under 35 di aprire una società a responsabilità limitata semplificata, con un euro di capitale, che potrebbe invece essere «utilmente esteso, rimuovendo il vincolo di età e adeguando la disciplina complessiva delle Srl». Negli ordinamenti dei principali paesi sono infatti presenti «modelli societari che non prevedono requisiti di capitale minimo e consentono procedure di costituzione semplificate senza vincoli di natura soggettiva». Quanto al resto delle misure vanno nella giusta direzione, in particolare quello dello scorporo tra Eni e Snam Retegas.

In generale la Banca d'Italia ricorda comunque che la concorrenza è «una strada obbligata per fare uscire l'Italia dalla condizione stagnante degli ultimi quindici anni». Anche se per il rilancio della crescita economica bisogna agire pure in altri campi:mercato del lavoro e ammortizzatori sociali; sistema educativo; sistema giudiziario e ruolo, dimensione e funzionamento della presenza pubblica nell'economia.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Per Bankitalia le liberalizzazioni avviate dal governo Monti sono positive ma bisogna fare di più in alcuni ambiti come i trasporti, le libere professioni, le farmacie e i notai. Circa la srl a 1 euro, per Palazzo Koch la norma si può anche ampliare

Quotidiano Roma | la Repubblica | 02-FEB-2012
Diffusione: 443.380 | Lettori: 3.276.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 12

"Il decreto segna un importante avanzamento verso la concorrenza ma molte cose restano ancora da fare"

"Bisogna estendere a tutti la possibilità di creare una Srl. Il prezzo della benzina? Dipende dalle tasse"

IL DOSSIER. Le misure del governo

Lo sviluppo

Liberalizzazioni, i dubbi di Bankitalia "Troppo poco su banche e professionisti"

Via Nazionale: passo avanti ma non basta, Paese fermo da 15 anni

VALENTINA CONTE

Le misure inserite nel decreto sulle liberalizzazioni sono «in generale incisive». Ma in alcuni casi «appaiono parziali», in altri si rinvia, in altri ancora si fa marcia indietro. La prima autorevole pagella - con tanto di "promosso", "bocciato" e "rimandato" - al decreto numero 1 del 2012, il Cresci-Italia, arriva dalla Banca d'Italia. «E' indubbio che si fanno passi avanti concreti e rilevanti nella modernizzazione del Paese», ha riferito ieri il neo vicedirettore generale Salvatore Rossi, in audizione al Senato. Ma «occorre proseguire in questa direzione» perché «i frutti potranno non vedersi subito, ma è una strada obbligata» per traghettare l'Italia fuori dalla «condizione quasi stagnante» degli ultimi 15 anni.

Quotidiano Roma | la Repubblica | 02-FEB-2012
Diffusione: 443.380 | Lettori: 3.276.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 12

BANCHE

"Più trasparenza per ridurre i costi di Bancomat e carte di credito"

SI PUÒ fare di più. Una prima bacchettata è riservata alle (poche) misure a carico degli istituti di credito. Per ridurre il costo di utilizzo delle carte e degli altri strumenti di pagamento elettronici - è il monito di Bankitalia - «sarebbero utili ulteriori interventi normativi che accrescano la trasparenza e il valore segnaletico dei prezzi applicati dalle banche», così che le scelte dei consumatori siano davvero consapevoli. Non basta dunque quanto dispone il decreto, ovvero la riduzione delle commissioni con regole da definire entro il 1° giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROFESSIONISTI

"Passo indietro, è caduto l'obbligo di pattuire il compenso per iscritto"

CAPITOLO professioni bocciato. Il venir meno dell'obbligo del preventivo scritto (scatta solo se richiesto dal cliente) è «un passo indietro», certifica Bankitalia. In ambito forense, si sottolinea, avrebbe scoraggiato la presentazione di cause di rilievo modesto. Per quanto riguarda i notai, l'incremento del numero delle sedi (500, meno del 10%) è «limitato» e in ogni caso «si sono preservati gli attuali stretti limiti all'accesso». Troppe «incertezze», infine, nella formulazione dell'abrogazione delle tariffe, rimaste come parametri solo nelle aule giudiziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSICURAZIONI

"Rc auto, premi meno cari solo contrastando i cartelli"

NEL settore delle assicurazioni, ricorda Bankitalia, il decreto interviene nel comparto "Rc auto". Approvati «il contrasto alle frodi e le disposizioni per favorire la comparazione delle offerte». Ovvero il tagliando elettronico, la scatola nera sul veicolo, l'obbligo per l'agente (che rimane monomandatario) di mostrare al cliente altri tre preventivi di polizza di compagnie diverse. Tuttavia si avrà «una diminuzione dei premi» solo «se i comportamenti concorrenziali sul mercato saranno attentamente controllati». Meno cartelli, prezzi più bassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRASPORTI

"Taxi, Ferrovie, autostrade tutto rinviato all'Autorità"

GIUDIZIO rinviato sui trasporti a quando sarà effettivamente operativa la nuova Authority, «già prevista nella manovra di dicembre», fa notare sottilmente Bankitalia, le cui funzioni, «ora estese», vanno tutte «nella direzione di assicurare una corretta regolamentazione». Ma l'efficacia su tariffe, qualità del servizio, operatività territoriale, «dipenderà dalle azioni concrete» che l'Authority riuscirà a mettere in campo, influenzate «dalle quantità e qualità delle risorse assegnate e dal grado di indipendenza che le verrà assicurato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FARMACIE

"Ampliata la pianta organica restano però i limiti di accesso"

L'AMPLIAMENTO «significativo» della pianta organica delle farmacie (di oltre il 25%), con l'apertura di 5 mila punti, la possibilità di fare sconti su farmaci e prodotti che ora sono pagati direttamente dai clienti, così come la possibilità di tenere aperto oltre i turni e gli orari previsti dalle leggi regionali, sono giudicati con favore da Bankitalia. Tuttavia in questo settore, come tra i notai, la concorrenza aumenterà «soltanto all'interno del settore», conservando i paletti all'accesso. Auspicabile un approccio per rendere più «contendibile» questo mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GAS

"Lo scorporo della rete dall'Eni stimolerà gli investimenti"

PROMOSSA a pieni voti la futura separazione tra Eni e Snam. «Misura di grande rilievo» per Bankitalia, garantirà «un più equo accesso alle infrastrutture» e stimolerà gli investimenti. Apprezzati anche gli interventi per ridurre la bolletta del gas a imprese e consumatori. Meno bene la liberalizzazione della distribuzione dei carburanti, solo «parziale», con dubbi benefici alla pompa. «Apprezzabili» infine gli incentivi ad affidare i servizi pubblici locali mediante gara. Mentre sulla Srl per gli under 35 a un euro di capitale si suggerisce di rimuovere il vincolo d'età.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
FINANZA MERCATI
02-FEB-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Vittorio Zirnstein
da pag. 5

Grilli: «Debito sotto il 100% del Pil in 8 anni»

«L'Italia è in grado di ridurre il suo rapporto debito/pil sotto il 100% entro il 2020». Lo assicura il viceministro dell'economia Vittorio Grilli (*foto*), in un incontro con l'associazione della stampa estera - secondo quanto riporta *Bloomberg* - condizionando il risultato al raggiungimento dei target per il deficit/Pil e alla ripresa dell'economia. Su questo punto Grilli ha spiegato che la previsione del governo di una contrazione dello 0,5% nel 2012 è prudente perché non tiene conto dei benefici legati alle recenti misure per la crescita. Il viceministro ha affermato che l'Italia «si riconosce» nelle nuove regole europee del fiscal compact. Sempre sul fronte dei conti pubblici, Grilli ha detto che gli attuali prezzi di mercato non favoriscono la vendita di asset dello stato: su questo fronte il governo sta realizzando «un'accurata analisi».

Quotidiano Roma | la Repubblica | 02-FEB-2012
Diffusione: 443.380 | Lettori: 3.276.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 7

I mercati — Il Professore fiducioso sull'andamento dei titoli. Grilli: nel 2020 debito sotto il 100%

Lo spread ai minimi: 383 "Deve scendere e scenderà"

Piazza Affari guadagna il 2,77% al traino dei bancari. Ancora giù i tassi dei Bund

ANDREA GRECO

MILANO — Borsa al galoppo (inondata dalla liquidità Bce), rischio sovrano in ritirata sui minimi da due mesi e prospettive dei conti pubblici incoraggianti: «Lo spread è sceso di 200 punti base da novembre, ma deve scendere ancora e scenderà», ha detto il presidente del consiglio, Mario Monti. E il viceministro dell'economia, Vittorio Grilli: «L'Italia può far scendere il rapporto fra debito e Pil sotto il 100% nel 2020, ed è un obiettivo che tiene conto delle stime prudenti del governo sull'andamento del Pil». Non frena l'ottimismo delle dichiarazioni governative, il dato sul fabbisogno statale a gennaio, salito a 3,3 miliardi di euro contro 2,4 miliardi nel primo mese del 2011. «Il risultato sconta una concentrazione di pagamenti per interessi dovuti a una diversa scansione temporale rispetto al 2011 — riporta una nota del Tesoro —. A gennaio 2012 si registra, infine, il buon andamento del gettito fiscale».

Per tutti questi motivi è un'altra seduta di facile conforto ieri per le emissioni italiane. L'indice Ftse Mib di Piazza Affari, trainato dal nuovo violento rimbalzo dei bancari, ha guadagnato il 2,77%, sopra 16mila punti e di qualche frazione meglio che nel resto dell'Europa azionaria. Mps e Banco popolare hanno guadagnato il 10%, circa il doppio delle big Unicredit e Intesa Sanpaolo. Ovunque le banche hanno sospinto i listini, anche per le attese di rapida e positiva chiusura del tavolo per ristrutturare il debito greco.

Il comparto creditizio, caduto prima di Natale a prezzi anche inferiori alla metà degli attivi netti, si riprende sia per la ristorata fiducia degli investitori — corroborati dai 500 miliardi di liquidità sparsa per tre anni dalla Bce — sia dall'apprezzamento dei titoli sovrani nei loro portafogli. Il differenziale tra Btp e Bund ieri ha aperto a 417 punti base e violato quota 400 fino a chiudere a 382,8 punti, per un rendimento del decennale italiano del 5,68%. Lo scarto con i Bund ieri ha tenuto conto anche del ribasso, all'1,82% dall'1,93% dell'asta precedente, del prezzo offerto per i 5 miliardi di titoli tedeschi emessi, che rendono pochissimo e comunque hanno ottenuto richieste per 5,68 miliardi.

Anche Fitch — che giorni fa si è allineata a Moody's e S&p nel declassamento dell'Italia — si unisce al coro di analisti e investitori, che vedono il "costo Italia" scendere ulteriormente, e presto: «L'Italia è cruciale per il successo dell'euro — ha detto David Riley, analista dell'agenzia di rating — ma lo spread deve scendere sotto i 200 punti base e le iniziative sulla crescita del Pil devono imporsi su quelle di austerità». Proprio dalla crescita del prodotto nazionale dipende la capacità del paese di cogliere gli obiettivi che si è dato e che la comunità degli europei auspica; primo tra tutti il vincolo di riduzione del 3% annuo il debito sul Pil, per vent'anni. «Il vincolo sul debito non è un impegno che abbiamo preso due giorni fa, è stato preso l'anno scorso (dal governo Berlusconi, *ndr*); è un impegno severo ma non impossibile da realizzare, se saremo capaci noi e i governi che seguiranno di tornare a fare crescere un po' di più l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 02-FEB-2012
Diffusione: 443.380 | Lettori: 3.276.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 10

False fatture, conti truccati, tutti i comportamenti che guidano le investigazioni degli ispettori

Codificati i comportamenti che fanno scattare gli approfondimenti sui redditi

ROBERTO PETRINI

Stretta ai confini per individuare chi cerca di trasferire all'estero borse piene di contanti

IL DOSSIER. Le misure del governo

Il fisco

Clandestini, vip, semionesti ecco i sette evasori-tipo nella guida degli 007

Dai supermanager ai maghi dei piccoli traffici

Il loro identikit è ben chiaro agli 007 del Fisco e alla Guardia di Finanza. E' come se le volanti delle Fiamme Gialle avessero sul cruscotto il loro disegno stilizzato con scritto «wanted». Sono i sette profili-tipo degli evasori fiscali italiani. Le loro abitudini, il loro modo di nascondersi, le pratiche per truccare i bilanci, aumentare i costi, comprare fatture false, sono ben note al Fisco. Una serie di comportamenti che guidano i segugi nella loro azione investigativa. Alcuni sono ai margini, come i lavoratori in nero, altri sono clandestini fiscali, altri - i più difficili da scovare - hanno una doppia faccia: emettono regolarmente gli scontrini e poi manipolano i bilanci. Non mancano i colletti bianchi: si muovono con disinvoltura tra paradisi fiscali e società off-shore. Nel mirino anche i vip: tenori e calciatori con residenza fiscale in Uk ma attività nella Penisola.

Quotidiano Roma | la Repubblica | 02-FEB-2012
Diffusione: 443.380 | Lettori: 3.276.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 10

Il clandestino

Ciascuno nasconde 2,8 milioni al fisco

E' IL clandestino del fisco. Non ama le mezze misure e dimostra una buona dose di impudenza. Dovunque viva, nel Nord Est o a Napoli, vive e opera come in quei laboratori cinesi sotterranei dove si arriva calandosi da una botola o attraversando finte pareti in cartongesso. Non sono pochi nel 2011 la Guardia di Finanza ne ha individuati 7.500 che avevano occultato redditi per 21 miliardi, 2,8 milioni a testa. Sconosciuti al mittente, spesso senza telefono fisso e una molteplicità di schede per cellulare. Comprano e vendono in nero. Caso limite l'imprenditore che aveva messo in cassa integrazione tutti i suoi dipendenti e poi, a spese dell'Inps, aveva ricominciato a far girare le linee di montaggio con vetri oscurati e luci al neon accese. Oppure il caso del venditore di prodotti finanziari che, sotto falso nome, risultava residente in ogni capoluogo ma sconosciuto al fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contribuente bifronte

Regolare in apparenza gioca su costi e ricavi

IN APPARENZA è un contribuente modello: rilascia regolarmente tutti gli scontrini, emette fattura su richiesta, ha un buon commercialista accanto. Negoziante, professionista o artigiano: il contribuente double-face, doppia faccia, una perbene e l'altra da evasore. In questa categoria c'è il grosso dell'evasione. La sua specialità è giocare sui costi per abbattere i ricavi e dunque pagare meno tasse sui redditi personali o dell'impresa. Una della mosse più in voga è quella di costi «non inerenti»: mi serve una libreria per la casa? Faccio figurare che la utilizzo per lo studio professionale o l'ufficio e la porto in detrazione come bene strumentale. Mi serve una colf? Perché non stipendiarla in azienda come donna delle pulizie o operaia? Così i costi si gonfiano. E se proprio non funziona faccio un passo in avanti più hard verso l'illegalità? Compro fatture false in una società «cartiera». Compiacente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mago in caroselli

Crea società fantasma e poi lucra sull'Iva

E' LO specialista delle frodi carosello. Non è un fenomeno da poco perché lo scorso anno la Guardia di Finanza ha scoperto due miliardi di Iva evasa. Il suo obiettivo è non pagare l'Iva e lucrare sulle detrazioni. Ci vuole spregiudicatezza, capacità tecnica e buona conoscenza dei meccanismi internazionali. Il presupposto è che, in base alle norme comunitarie, non è l'esportatore-venditore (in questo caso collocato all'estero) che deve pagare l'Iva ma chi importa (in questo caso il malandrino situato in Italia). Lo specialista della frode carosello importa realmente delle merci attraverso una società schermo ("cartiera") ma prima di pagare l'Iva la chiude. Così ha già effettuato la prima parte della truffa. In un secondo momento vende, Iva inclusa, ad un'altra società (sempre connivente) la merce importata e quest'ultima società potrà scaricarsi un'Iva che non è mai stata pagata. L'Iva la pagherà il consumatore finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evasore per necessità

Ai limiti della povertà pensione e lavoretto

E' LA variante più vasta e quella più difficile da denunciare e colpevolizzare. Ma esiste e viola le regole. E' l'evasore per necessità. Pensionato, cassintegrato, statale, disoccupato con sussidio. Il caso più tipico è quello del pensionato che per arrotondare la pensione mette in piedi una attività in nero: può fare l'usciere di un professionista oppure l'idraulico. Fatto sta che su questa attività non paga le tasse. Lo stesso si può dire per chi fa il doppio lavoro, magari con il primo a carico dello Stato. Nell'operazione Movida è spuntato un cuoco con sussidio di disoccupazione oppure ci sono cassintegrati che montano caldaie. A conti fatti questa evasione, che emerge dalle pieghe di situazioni al limite della povertà, esiste: la Guardia di Finanza lo scorso anno ha scovato 12.676 lavoratori in nero di cui 2.500 extracomunitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 02-FEB-2012
Diffusione: 443.380 | Lettori: 3.276.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 10

Il colletto bianco

Prestiti infragruppo tramite paradisi fiscali

E' L'EVASORE dal colletto bianco. Qui ci troviamo negli ambienti più rarefatti: mega studi di consulenza, dove si parla francese e tedesco. Sono costruzioni e operazioni di altissimo livello. Obiettivo: sfruttare lo spazio europeo per frodare il fisco. Il caso più tipico è quello dei prestiti infragruppo: la collegata o la controllante viene situata in Lussemburgo, in Olanda o in Belgio. Questa società emette un prestito a favore della «cugina» o «figlia» italiana. Quest'ultima incassa e comincia a restituire e pagare gli interessi. Ebbene, secondo le regole europee, la ritenuta è bassissima (1,3-1,75 per cento). In realtà tuttavia il prestito arriva da un paradiso fiscale o dagli Stati Uniti e transita solo fittiziamente dall'Europa. Ma il passaggio serve per evitare alla società italiana di pagare una ritenuta alla fonte, fissata dagli accordi internazionali, del 27 per cento sugli interessi pagati extra Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vip

Residenza a Londra con 30 mila sterline

E' l'evasore vip. Non ha un'azienda, ma un grande nome e grandi guadagni. Tenore di grido, campione della formula uno o delle corse motociclistiche o calciatore. La sua strada per l'evasione si chiama Regno Unito: in quel paese infatti si può assumere lo stato di *resident not domicilied*, riservato a chi non è nato sul suolo britannico. Per averlo si pagano 30 mila sterline all'anno di imposta forfettarie ma a quel punto la legge di Sua Maestà consente di sottostare al fisco solo per i redditi di fonte inglese. In altre parole permette, qualora l'attività economica sia amministrata e controllata al di fuori dell'Inghilterra e, qualora la provenienza dei profitti non sia di origine inglese, di non essere soggetti a tassazione fino a quando i fondi non vengano trasferiti sull'isola. Alla HMRC, cioè alla *Her Majesty's Revenue and Customs* si versa quasi nulla e nella patria di origine si risulta emigrati di lusso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spallone

La valigia piena di soldi torna a passare le frontiere

LO SPALLONE degli Anni Duemila. Sembrava una pratica destinata ad essere archiviata al periodo dell'austerity, dei rapimenti e della strategia della tensione. Ed invece non è cambiato nulla. Tant'è che la Guardia di Finanza ha messo da qualche tempo una serie di telecamere ai confini con la Svizzera per registrare le targhe di transita ai valichi. Obiettivo: pagare meno tasse sui rendimenti di azioni, obbligazioni e gestioni patrimoniali e non sottostare nemmeno agli accordi sulla doppia imposizione fiscale. Nel corso dell' intero 2011, la fuga di capitali è arrivata a 11 miliardi. A Ponte Chiasso, Malpensa, Fiumicino: i sequestri di valuta si sono impennati. Riempire una ventiquattr' ore destinata oltre frontiera con banconote da 500 euro (riescono a starcene fino a 12 mila pezzi, per un valore di 6 milioni di euro) è tornata ad essere un'opzione ricorrente. Una spia del fenomeno? C'è scarsità di tagli grossi in giro per l'Italia: dai 500 ai 200 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATI E CRESCITA

Non facciamo sparire la Fata fiducia

Non facciamo sparire la Fata

di **Guido Gentili**

Freddo polare. Giù le temperature, giù lo spread, il termometro della crisi (383 punti base, il BTp decennale rende il 5,71%). I mercati di Borsa festeggiano, Milano "vola" (+2,7%) sulle ali dei titoli bancari e qua e là s'intravvede quella che il premio Nobel Paul Krugman chiama la Fata fiducia.

Basta? No. In Europa il presidente del Parlamento Herman Van Rompuy nota che sugli spread dei Paesi più esposti come Italia, Spagna ed Irlanda c'è una chiara «inversione di tendenza». In Italia l'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi afferma che sarebbe da «irresponsabili» far cadere il Governo di Mario Monti e con toni bassi, molto british, chiede che vengano riconosciuti il senso di responsabilità e anche l'eleganza con i quali il Pdl si è fatto da parte per consentire la nascita del nuovo Governo.

Aggiungiamo il giudizio che la Banca d'Italia ha reso ieri al Parlamento sul decreto-liberalizzazioni («si fanno passi avanti concreti e rilevanti nella modernizzazione del Paese») e il quadro è completo. Se non siamo alla svolta, poco ci manca.

È tutto vero, dati e impressioni. Che tenderanno però a rafforzarsi, fino a una svolta consolidata, a condizione che da una condizione di allarme non si passi d'incanto a una di rilassamento generale, in Italia e in Europa. Perché se è vero che due mesi fa eravamo sull'orlo di un default sistemico, con un'infinità di problemi che ci trascinavamo insoluti da molti anni, è impensabile oggi ritenere che da questa così complessa e profonda stiamo già per uscire a vele spiegate, e con tanto di fanfara al seguito.

L'ancoraggio forte alla ritrovata credibilità dell'Italia in Europa e nel mondo - dovuto al riconosciuto prestigio internazionale di Monti, allo scatto decisionista del suo Governo, al sostegno di un'ampia e responsabile maggioranza e alla spinta del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano - può servirci a leggere le dimensioni dei problemi e a non abbassare la guardia.

Duecento punti di spread in meno tra i nostri BTp a dieci anni e i Bund tedeschi ci danno la prova, dopo due mesi di governo, che la strada imboccata è quella giusta. Tuttavia è lo stesso Monti ad avvertire che «l'obiettivo non è stato raggiunto» e che, in tema di sostenibilità del terzo debito pubblico del mondo, i mercati guardano lontano, ben oltre la prevista data di scadenza di questo Governo fissata per il 2013.

Trecentottanta punti di spread sono ancora tanti, tantissimi (e la Spagna, non dimentichiamolo, è sotto questo profilo in condizioni migliori). Un rendimento del Btp a quota 5,72% è a sua volta troppo alto e diventa sempre più insostenibile in parallelo con la discesa della crescita del nostro prodotto interno lordo. Ha detto ieri David Riley, analista dell'agenzia di rating Fitch: se lo spread scende sotto i 200 o 150 punti e la crescita è pari all'1,5%, allora il debito diventa sostenibile.

Crescere, ecco il problema. Per un Paese in recessione - accreditato per il 2012, secondo le stime dell'Fmi, di una flessione pari al 2,2% - difendere l'impegno ineludibile del pareggio di bilancio nel 2013 è già un'operazione complessa. Segue un altro impegno gravoso, quello di abbattere il debito così come fissato dal "fiscal compact" europeo appena approvato.

La "spending review" sulla spesa pubblica servirà in prima battuta per mantenere saldo l'impegno al pareggio di bilancio, e d'altra parte (cosa destinata a far discutere) non sono da attendersi svolte importanti sulla strada delle privatizzazioni, definite ieri da Monti «non prioritarie». Gran parte della partita si giocherà dunque molto presto su due fronti: quello del mercato del lavoro, altra riforma del calibro di quella già approvata per le pensioni, e quello delle liberalizzazioni. Due terreni accidentati, suscettibili di far rialzare lo spread. Il primo perché il suo perimetro si è allargato, come previsto, al famoso articolo 18 di cui si discute da metà degli anni Novanta. Il secondo perché le resistenze a cambiare sono ugualmente forti (ieri se ne è avuta prova in Parlamento). Peraltro, la Banca d'Italia ha avvertito che i frutti delle liberalizzazioni potranno «non vedersi subito», ma che questa resta una «strada obbligata».

Infine l'Europa. Monti è convinto che l'approvazione del "fiscal compact" renderà più facile il percorso verso la crescita ammorbidendo di fatto l'intransigenza tedesca. A «rilassarsi» dovrebbe essere in questo caso la Banca centrale europea. Ma ieri un lapsus dello stesso Monti - «la Banca centrale tedesca, no, scusate, la Banca centrale europea» - ha fatto di nuovo intravvedere quanto sia in salita questa strada.

Martin Wolf, sul Financial

Lo spread BTp-Bund cade a 383

Spread a quota 383, volano le Borse

Times e sul Sole 24 Ore, ha chiarito il male oscuro dell'eurozona che non dispone né di una banca centrale né di un cambio aggiustabile. E non è un caso, forse, che la Polonia europea ma senza euro e con il suo zloty svalutato tatticamente - con un debito pubblico al 50% del Pil, un'inflazione al 3,5% e una crescita nel 2011 superiore al 4% - si presenti in buona forma.

La dimensione dei problemi, e della crisi, è questa. Bisogna fare di tutto perché in Europa e in Italia la Fata Fiducia, come è riapparsa, non scompaia.

twitter@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
02-FEB-2012
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 40

FISCAL COMPACT E FONDO DI STABILITÀ

Il limite dei nuovi trattati europei Solo difensivi, ignorano la crescita

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Il Consiglio europeo del 30 gennaio ha già avuto molti commenti ma merita qualche ulteriore riflessione anche per valutare le opzioni dell'Italia. La prima è se assoggettarsi alla Germania che domina la Uem (Unione economica e monetaria) e la Ue (Unione Europea). Il cancelliere Merkel lo vorrebbe, tant'è che dichiara di voler commissariare la Grecia e rieleggere Sarkozy! La seconda è come l'Italia possa cercare spazi politici sia per evitare una dura recessione (anche alla Uem) sia per difendere le istituzioni europee. Il tempo a disposizione è poco perché il 1° marzo il trattato Fiscal Compact sarà firmato dai 17 Stati della Uem (più altri 8 della Ue restando fuori solo l'Inghilterra e la Repubblica Ceca). Da qui ad allora anche il trattato sul Meccanismo europeo di stabilità (Esm) sarà completato per l'operatività che inizierà il 1° luglio. Questi due trattati intergovernativi hanno una grande rilevanza. Vediamo perché.

Il trattato Fiscal Compact rende obbligatorio per gli Stati che lo ratificano il pareggio di bilancio. L'impegno va garantito in Costituzione o in una legge costituzionale di ogni Stato che deve anche prevedere correzioni automatiche delle deviazioni. Il tutto sanzionabile pecuniariamente con coinvolgimento della Corte di giustizia europea attivata dalla Commissione o dai singoli Stati. In aggiunta si prevede una riduzione del rapporto tra il debito pubblico e il Pil (Prodotto interno lordo) per i Paesi che eccedono il rapporto del 60%, ad un ritmo di 1/20 dell'eccedenza all'anno. Per l'Italia ciò vorrebbe dire una riduzione del debito di 3 punti di Pil, ovvero di quasi 50 miliardi al primo anno, ipotizzando che si parta nel 2012 e che il rapporto debito/Pil italiano sia pari per quell'anno al 120%. Nei complessi richiami del trattato ad altre pattuizioni europee pare ci sia anche l'attenuazione degli impegni di rientro del debito al 60% per quei Paesi (come l'Italia) che hanno basso debito privato sul Pil.

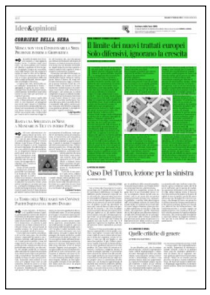
Tutto ciò non convince perché la politica di bilancio dovrebbe avere delle discrezionalità comunitarie per obiettivi congiunti di stabilità e crescita adesso schiacciati da automatismi giuridico-giudiziari.

Il trattato del Meccanismo europeo di stabilità (Esm) prevede il varo di un fondo intergovernativo con un capitale garantito da parte dei Paesi sottoscrittori di 700 miliardi di euro e con capacità di prestiti per 500 al fine di sostenere gli Stati della Uem in difficoltà. Gli importi sono ancora in discussione ma chiare sono le condizioni per tali interventi. Infatti gli Stati aiutati devono attuare rigorosi piani di ristrutturazione fiscale concordati e controllati e il sostegno viene dato solo se necessario a salvaguardare la stabilità dell'euroarea. Questo fondo, che subentrerà dal 1° luglio 2012 all'attuale Fondo salva Stati (Efsf, che per ora non ha fatto quasi nulla), è stato definito «barriera antincendio». Denominazione a chiare finalità difensive mentre gli eurobond contribuirebbero al rilancio della costruzione europea.

Per intonare diversamente questi trattati bisognerebbe allegare a quello sul Fiscal Compact, come accadde per il Trattato di Nizza del 2001, una dichiarazione analoga nel metodo a quella proposta da Amato e da Schroeder (allora capi di governo in Italia e Germania con Prodi presidente della Commissione europea) per rilanciare il processo di unione politica europea. Adesso andrebbero anche enfatizzate la crescita e l'occupazione, temi su cui con concretezza (maggiore di quella della dichiarazione del Consiglio europeo del 30 gennaio scorso) si è espresso prima del Consiglio europeo il Parlamento italiano con una bella mozione, indirizzata al governo e approvata dai partiti che lo sostengono. Vi si afferma, tra l'altro, che va cercato un giusto equilibrio fra la politica di riduzione del deficit e del debito e la politica per la crescita, che bisogna completare il mercato interno e promuovere l'innovazione e la ricerca scientifica, anche ricorrendo a strumenti di finanziamento innovativi quali gli eurobond e i projectbond. Questa linea è sostenuta anche dal Movimento europeo che si ispira ad Altiero Spinelli e che ha molto credito in Europa.

Ci auguriamo che Monti porti avanti la linea del Parlamento italiano senza lasciarsi avviluppare dall'ottima accoglienza, di cui ci rallegriamo, che i «Merkozy» gli hanno riservato. Il Fiscal Compact potrebbe azzerare infatti nella disoccupazione e nella recessione le novità importanti del governo Monti. Anche perché non crediamo, come qualcuno sostiene, che quel trattato confermi solo gli obblighi già vigenti e serva alla Merkel solo per scopi politici interni e per dimostrare rigore ai tedeschi. Se anche fosse così non ci sarebbe di che rallegrarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 02-FEB-2012
Diffusione: 83.331 | Lettori: 173.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 9

Non c'è solo la Grecia ad aver presentato dati falsi ma anche Germania, Francia e Italia

Nella Ue tutti truccarono i dati

Berlino e Parigi non possono fare le prediche. Ecco perché

DI MARCO COBIANCHI

Il rigorismo ideologico (e recessivo) teso al risanamento dei bilanci pubblici europei non deve far dimenticare che la Grecia non è stata l'unica a truccare i bilanci per aderire all'euro. Tra il 1996 e il 1997 moltissimi Paesi europei, tra i quali le maggiori economie continentali, Francia, Germania e Italia, adottarono una creatività contabile straordinariamente fantasiosa. In parole povere: ne fecero di tutti i colori per riuscire, nel 1997, a presentare conti pubblici con un rapporto deficit-Pil sotto il 3% come era stato stabilito da loro stessi nel 1992 a Maastricht.

Iniziamo dalla Francia. Nel 1996 prelevò dal fondo pensioni dei lavoratori della società statale France Telecom 37,5 miliardi di euro, incorporando la somma all'interno del bilancio pubblico. Un'operazione spericolata che permise a Parigi di ridurre in un colpo solo il deficit dello 0,5%. L'operazione venne approvata dalla Commissione europea e fece infuriare i rigoristi continentali del Nord Europa. Non solo: il 3 febbraio del 1997, Parigi decise di contabilizzare diversamente gli interessi sul debito pubblico in modo da spalmare su più anni gli interessi dovuti ai sottoscrittori. Sotto accusa finirono il ministro francese degli Affari economici De Silguy e il direttore dell'Eurostat, il francese Yves Franchet, il primo perché aveva architettato i due escamotage, il secondo perché li approvò.

La Germania non fu da meno. A placare gli animi ci pensò il cancelliere tedesco Helmut Kohl che doveva anche farsi perdonare i suoi di trucchetti. Nel 1995 la Germania, infatti, fece uscire dal perimetro dei conti pubblici i debiti della Kreditanstalt für Wiederaufbau (KfW) che è una specie di Cassa Depositi e Prestiti che, ancora oggi, ha 430 miliardi di debiti che sono fuori dal bilancio tedesco (a differenza di una parte dei debiti della nostra Cassa depositi e prestiti, Cdp). Se venissero contabilizzati farebbero schizzare il rapporto con il Pil a ben oltre il 97%.

Non solo: l'allora ministro delle Finanze, Theo Waigel, iniziò un braccio di ferro con la Bundesbank costringendola a rivalutare le riserve in dollari per ben 12 miliardi di marchi. Ma non è ancora finita: il paese che oggi fa la morale a tutto il resto d'Europa, negli Anni '90 rinviò il calcolo degli interessi sul debito pubblico della ex Germania orientale che, insieme con la vendita di beni demaniali, e, soprattutto, insieme alla finta privatizzazione della Deutsche Telekom, i cui titoli vennero parcheggiati presso un ente pubblico, risollevò il livello dei conti pubblici di alcune decine di miliardi di marchi. Ma siccome i tedeschi non erano (nemmeno loro) certissimi che i loro trucchi sarebbero stati approvati dall'Eurostat, Waigel si produsse in una famosa dichiarazione: la Germania non avrebbe fatto guerre sante per ottenere dai partner il «tre-virgola-zero» del deficit.

Poi c'è l'Italia. Nel 2000 venne pubblicato il noto rapporto di Gustavo Piga che segnalava come, nel 1995, un Paese (che non citò mai) aveva chiuso un'operazione di swap con una banca d'affari (anche questa rimasta anonima) che gli permise di guadagnare sul proprio stesso debito. Come? Quel Paese aveva emesso un bond denominato in yen e siccome lo yen si era svalutato, l'emittente aveva un guadagno latente sul proprio bond. L'accordo consisteva nel fatto che la banca d'affari pagava subito il valore dell'obbligazione in cambio dell'impegno di incassare l'anno successivo, cioè alla scadenza, l'importo versato più un certo interesse. Un anticipo contanti, in parole povere. Quel Paese era l'Italia mentre sulla banca d'affari ci sono ancora dubbi: c'è chi dice che fosse la Jp Morgan mentre altre fonti la identificano nella Goldman Sachs. Insieme ad altri artifici contabili (mitica fu la «tassa sull'oro»), quello swap permise all'Italia di evitare un umiliante rinvio del suo ingresso nell'euro, che pure i tedeschi, già allora innamorati della loro immagine rigorista, auspicavano.

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 02-FEB-2012
Diffusione: 83.331 | Lettori: 173.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 28

Una missiva della Commissione europea sconfessa il vecchio meccanismo italiano di restituzione

Multe latte sbagliate per un mld €

L'Italia compensa male gli splafonatori. Si paga solo in pianura

Pagina a cura
di Luigi Chiarello

L'Italia ha sbagliato le compensazioni sulle quote latte fino al 2002/2003. Le quote assegnate, ma non prodotte, dovevano essere redistribuite in misura paritaria tra i produttori che superavano, di volta in volta, le quote individuali assegnate. E la compensazione poteva avvenire solo a condizione che il prelievo supplementare (cioè la multa a chi ha splafonato, ndr) fosse stato effettivamente versato ad Agea. Così, in caso di eventuale superamento successivo della quota nazionale assegnata da Bruxelles all'Italia, le multe sarebbero dovute ricadere su tutti gli splafonatori. In base a contributi che lo stesso stato avrebbe dovuto fissare. Ma lo stato italiano non ha rispettato i precetti della commissione europea tout court. E per alcune categorie di allevatori ha scelto una via alternativa di compensazione, «ordinando» ai primi acquirenti di latte di restituire il prelievo supplementare riscosso, cioè l'importo delle trattenute fatte a questi produttori durante il periodo di commercializzazione, per aver sforato la quota individuale assegnata. Queste somme, questi prelievi supplementari, queste multe che dir si voglia, dunque, non sono mai arrivate nelle casse **Aima-Agea**. Ma sono tornate al 100% nelle tasche di alcuni splafonatori agevolati dalla legge. Si tratta in sostanza di allevatori che operano in zone svantaggiate e in zone montane; allevatori a cui la legge 118/1999 considerava prioritario ripartire le compensazioni, per alleviarne il gap competitivo strutturale. Fatto sta, che anche questa compensazione/restituzione sarebbe dovuta avvenire solo dopo che questi allevatori avessero pagato per intero le loro multe ad Agea. Così non è stato. E al momento del superamento della quota nazionale, il costo del prelievo supplementare è ricaduto tutto sulla testa degli splafonatori, che non risiedevano nelle aree svantaggiate. Il vulnus emerge da uno scambio di lettere tra l'allora capo dipartimento del ministero delle politiche agricole, attuale ministro, **Mario Catania** e l'allora direttore della dg agricoltura e sviluppo rurale della commissione europea, **Jean-Luc Demarty**. La corrispondenza è emersa due giorni fa nel corso della prima udienza al Tar Lazio, relativa a un procedimento sul prelievo supplementare avviato su ricorsi presentati tra il 1999 e il 2001. Oltre dieci anni fa. Per la cronaca la questione riguarda un mld di euro di multe non ancora rateizzate per le campagne dal 1995/1996 al 2001/2002. Più altri 253 mln di euro per la campagna 2002/2003. La lettera con le richieste di chiarimento di Catania reca la data primo luglio 2010. La risposta della commissione europea è ha stretto giro di posta: sette luglio 2010. Gli effetti di questa corrispondenza, fino ad oggi rimasta nei cassetti del dicastero dell'agricoltura, potrebbero essere dirompenti. Lo stesso Catania lo scrive nella sua missiva avvertendo Bruxelles: «Nel corso di un recente procedimento giudiziario», dice, «sono stati avanzati dubbi, da parte del giudice amministrativo adito, in merito alla possibilità di rimborsare, in via prioritaria, la trattenuta agli allevatori appartenenti alle categorie privilegiate (di cui alla legge 118/1999, ndr) ed è stata accolta la tesi di un ricorrente che contesta tale procedura in quanto non sarebbe rispondente al regolamento comunitario n. 3950/1992 (quello che disciplina le procedure di compensazione, ndr)». Quindi, l'attuale ministro chiede conferma del corretto operato alla commissione Ue; nella lettera si legge: «la scrivente ritiene che le autorità italiane abbiano operato in linea con la regolamentazione comunitaria e chiede ai servizi della commissione europea di voler esprimere la propria valutazione in proposito». E la risposta di Bruxelles non si fece attendere. Il funzionario **Hoelgaard**, per conto del dg Demarty, scrisse che, sebbene la riattribuzione delle quote non prodotte agli splafonatori debba essere fatta su base paritaria: «Tuttavia lo stato membro potrebbe decidere in alternativa di non riattribuire le quote individuali inutilizzate al termine di ciascun periodo contingentale. In questo caso, l'importo riscosso in eccesso rispetto al prelievo dovuto», scrive Bruxelles, «potrebbe essere utilizzato per sovvenzionare programmi nazionali di ristrutturazione e/o ridistribuito ai produttori di talune categorie (privilegiando in particolare le zone di montagna, ecc). Tali gruppi prioritari devono essere definiti dallo stato membro sulla base di criteri obiettivi, a norma dell'art. 2, paragrafo 4, del regolamento Cee n. 3950/1992». Premesso questo, la precisazione della commissione arriva al punto: «Inoltre», scrive Bruxelles, «l'esercizio di compensazione può essere applicato solo a condizione che il prelievo debba essere effettivamente versato (ossia che la produzione lattiera nazionale superi la quota nazionale attribuita allo stato membro). Dunque, l'importo del prelievo supplementare, la multa insomma, andava comunque ed «effettivamente» versata ad Agea. Anche dagli allevatori svantaggiati. Che poi, eventualmente, avrebbero incassato la restituzione ex post, attraverso compensazione. E questo perché, il calcolo della quota italiana di produzione viene fatto ogni anno in base alle dichiarazioni di produzione dei primi acquirenti. E il venir meno di una bella fetta di prelievi supplementari riscossi ha comportato un calcolo errato delle compensazioni da parte di Agea, che ha fatto ricadere l'intero importo dell'esubero nazionale. che l'Italia doveva pagare a Bruxelles, sugli allevatori delle aree non vantaggiate. Cioè di pianura. Una conferma di ciò? La condizione essenziale per restituire le multe agli svantaggiati è che lo stato abbia incassato più somme dagli allevatori di quanto dovuto alla Ue per esubero nazionale. Ed è solo questo surplus che può essere restituito. Del resto lo prevede l'articolo 2, paragrafo 4, del reg. Ce 3959/1992. E lo ribadisce la stessa commissione Ue nella risposta inviata a Catania. Di conseguenza, il venir meno del gettito delle multe dovute dai produttori svantaggiati ha ridotto gli spazi di compensazione, a scapito degli splafonatori rimanenti.

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano

ItaliaOggi

02-FEB-2012

Diffusione: 83.331 Lettori: 173.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi

da pag. 28

DIPEI
Prot. Uscita del 01/07/2010
Numero: 0001222
Classifica:

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

DIPARTIMENTO DELLE POLITICHE EUROPEE E INTERNAZIONALI
DIREZIONE GENERALE DELLE POLITICHE COMUNITARIE E INTERNAZIONALI DI MERCATO

La lettera di Catania

Roma,

Alla Commissione Europea
D.G. Agricoltura
Direzione M
Rue de la Loi, 130

BRUXELLES

Oggetto: Applicazione regolamento (CEE) n. 3950 del Consiglio del 28 dicembre

Ref. Area G

COMMISSIONE EUROPEA
DIREZIONE GENERALE DELL'AGRICOLTURA E DELLO SVILUPPO RURALE
Direzione M. Legislazione agricola
M.3. Controllo dell'applicazione della legislazione agricola, infrazioni e denunce

La risposta di Bruxlles

07 JUL. 2010

Bruxelles,
AGRI.M.3-VP D(2010) 431310
G:\secr\VP\2010\2010-372-it.doc

Oggetto: Applicazione del regolamento (CEE) n. 3950/92 del Consiglio che istituisce un prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari

Egregio Dott. Catania,

con riferimento alla Sua lettera del 1° luglio 2010 desidero sottolineare i punti seguenti.

Nel quadro dell'organizzazione comune dei mercati nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari, il regolamento (CEE) n. 3950/92 del Consiglio ha stabilito che ciascuno Stato membro dispone di un quantitativo totale garantito di produzione lattiera (quota nazionale) che non può essere superato dalla somma dei quantitativi di riferimento individuali (quote individuali) [illegible] ai produttori di latte nazionali.

[illegible] la quota [illegible] per lo Stato [illegible]

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
02-FEB-2012
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 13

Consiglio di Stato Il presidente lascerà tra pochi giorni: «La pubblica amministrazione non è un peso morto»

La relazione-addio di de Lise: non siamo una supercasta

Liberalizzazioni
Il commento sulle liberalizzazioni: «Si deve cambiare ma non distruggere»

Servizio
«Il nostro non è un apparato di potere ma un sistema che assicura un servizio ai cittadini»

ROMA — «La giustizia amministrativa non è un apparato di potere ma un sistema che assicura un servizio ai cittadini, alle imprese e alle stesse amministrazioni». E, dunque, sbaglia chi insiste a «far rientrare la magistratura amministrativa in quella "pletora" di appartenenti a una oligarchia, addirittura una "supercasta", che non è passata attraverso alcuna selezione specifica per l'accesso né attraverso alcuna scuola di formazione come l'Ena francese». Allora, vanno fuori strada i detrattori perché «i concorsi per l'accesso al Consiglio di Stato e ai Tar sono considerati da sempre i più selettivi del settore pubblico».

Così, alla sua ultima relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, il presidente del Consiglio di Stato, Pasquale de Lise, ha proposto una difesa senza se e senza ma dei giudici amministrativi. E davanti al capo dello Stato si è concesso anche un «attimo di emozione nel passare il testimone al successore» Giancarlo Coraggio che dal 6 febbraio sarà al vertice dei giudici di Palazzo Spada. Ma poi si è ripreso subito quando è arrivato al nocciolo politico della sua relazione. Sulle liberalizzazioni, ha detto, «si deve certamente cambiare ma non distruggere...». Attenzione però, ha ammonito de Lise: «Una forte ed efficiente pubblica amministrazione è la condizione necessaria per avere un autentico Stato di diritto».

Sono estremisti allora, ha insistito il presidente del Consiglio di Stato «alcuni recenti interventi che hanno descritto la Pubblica amministrazione come una macchina lenta e opaca, autoreferenziale, irresponsabile, invasiva fino a sovrastare anche la classe politica, un peso morto incompatibile con le esigenze di un Paese moderno». Nulla di tutto questo è vero per quel che riguarda il Consiglio di Stato e i Tar, ha argomentato de Lise, perché «il giudice amministrativo cura, ove possibile, le patologie delle amministrazioni, non ne demolisce le funzioni ma fornisce insegnamenti e indirizzi. Spesso lo fa prima delle leggi».

De Lise, con questa spericata difesa d'ufficio dei giudici amministrativi, esce di scena dopo 52 anni di «servizio nella pubblica amministrazione». Ricorda che lui ha iniziato «il 30 gennaio del 1960 alla prefettura di Bologna» per poi passare nei ruoli della magistratura ordinaria dove è rimasto fino al '71 quando ha vinto il «concorso per referendario al Consiglio di Stato» (che poi è «una formula tecnica che ha dato anche il titolo a una novella di Pirandello»).

De Lise, potente e talvolta discusso «grand commis», ha fatto parlare di sé anche con il governo Monti per una possibile candidatura alla guida dell'Agenzia per le strade e le autostrade: «Dopo 52 anni ne ho viste tante e tra pochi giorni lascio serenamente il Consiglio di Stato. Credo che i posti di quella autorità siano già completi...».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
02-FEB-2012
Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 37

Doppio lavoro. Sono in 29 i magistrati nei ministeri

Ai 441 giudici amministrativi 162 incarichi extra in sei mesi

Gianni Trovati
MILANO

Altro che «supercasta». «In altri Paesi, come in Francia, gli incarichi presso ministeri o altre istituzioni sono considerati un servizio al Paese». Il presidente del Consiglio di Stato, Pasquale de Lise, (appena nominato dal Governo ai vertici dell'agenzia per le Infrastrutture che dovrebbe sostituire l'Anas nella vigilanza su strade e autostrade) non ci sta, e contrattacca nella polemica sui doppi incarichi che portano alcuni magistrati amministrativi sulle poltrone di ministeri e Authority (senza interrompere il cursus honorum in toga). In realtà, negli stessi ruoli della magistratura non tutti la pensano così visto che l'Anma, l'associazione nazionale dei giudici amministrativi, da tempo spinge per tornare al Dpr del 1993 (è il 418 del 6 ottobre) che, tra le altre cose, chiede di autorizzare gli incarichi tenendo conto anche della «qualità degli incarichi espletati dal magistrato interessato nell'ultimo quinquennio». I magistrati multi-poltrona, è l'accusa del «sindacato» dei giudici amministrativi, sono sempre gli stessi, con il risultato di togliere posti a chi è escluso dal giro. A un primo sguardo, in realtà, la prassi sembra ben diffusa. I giudici amministrativi sono 441 (e secondo le tabelle della Ragioneria primeggiano nelle graduatorie retributive della magistratura, con 171mila euro di media contro i 169mila della Corte dei conti e i 127mila della magistratura ordinaria), e solo nel secondo semestre del 2011 il consiglio di presidenza ha autorizzato 162 incarichi. Molti di questi, però, sono docenze brevi, spesso accumulate dallo stesso soggetto (il consigliere Paolo Passoni, per fare solo un esempio tra i più prolifici, ne ha totalizzate 12 tra giugno e novembre). Nella selva delle autorizzazioni, però, si fanno largo esempi più "pesanti". Antonio Catricalà, per esempio, da presidente di sezione fuori ruolo del Consiglio di Stato ha guidato l'Antitrust (con un'indennità da 524mila euro all'anno) e oggi è sottosegretario alla presidenza del Consiglio (l'incarico vale 25.200 euro netti all'anno); al Governo gli fanno compagnia 28 colleghi, che occupano poltrone governative (il ministro della Pa, Filippo Patroni Griffi, è come Catricalà presidente di sezione fuori ruolo) o al vertice delle burocrazie ministeriali (dall'Agricoltura agli Esteri, sono 12 i capi degli uffici legislativi provenienti dalla magistratura amministrativa, e dichiarano di percepire per questa via un extra tra i 35mila e i 90mila euro annui a seconda dei casi), oppure indossano la giacchetta di consigliere giuridico. Su questo fronte, il Dpcm con il tetto agli stipendi sfoltirà solo i compensi più generosi, imponendo agli incarichi extra di non "valere" più del 25% dello stipendio originario e di rientrare nel limite complessivo dei 304mila euro, ma nulla potrà sulla frequenza degli incarichi e sulla loro distribuzione. Sul punto, l'unica voce è quella degli organi di autogoverno.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

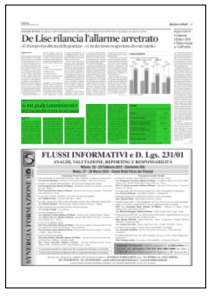
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

I numeri della giustizia amministrativa. Dati in euro lordi all'anno

Organico	441
Retribuzione media*	171.055
Differenza rispetto a media complessiva magistratura*	38.413
Incarichi autorizzati nel secondo semestre 2011	162
Incarichi governativi	2
Incarichi ministeriali	27

Fonte: Rgs e Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa


De Lise rilancia l'allarme arretrato

FLUSSI INFORMATIVI e D. Lgs. 231/01

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 02-FEB-2012
Diffusione: 263.707 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 37

Consiglio di Stato. In apertura dell'anno giudiziario il presidente dei magistrati amministrativi respinge le accuse di «casta»

De Lise rilancia l'allarme arretrato

«È il tempo il problema della giustizia» - «Una decisione troppo lenta diventa inutile»

IL NODO
Il numero dei ricorsi pendenti è in diminuzione ma secondo i vertici la tendenza è messa a rischio dalla mancanza di risorse

Antonello Cherchi
ROMA

È il tempo il problema della giustizia italiana. Lo ha ribadito ieri il presidente del Consiglio di Stato, Pasquale de Lise, nel corso della relazione di apertura dell'anno giudiziario, pronunciata alla presenza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. «Una decisione resa dopo anni dalla proposizione del ricorso - ha affermato de Lise - finisce molto spesso per essere inutile. E ciò si traduce non solo in un danno per l'utente del servizio-giustizia», ma anche in una sconfitta dei giudici. Ecco perché, ha aggiunto il presidente del Consiglio di Stato, «occorre una "cultura" dei tempi connessa alla cultura dei risultati: per gli amministratori pubblici e anche per i giudici dell'amministrazione».

Il problema del tempo è strettamente connesso - e anzi ne deriva - con quello dell'arretrato: le cause pendenti sono ancora tante, anche se l'inversione di tendenza è sempre più netta: si decidono più ricorsi di quanti ne arrivino. Pertanto, le giacenze si assottigliano: e ciò, ha commentato de Lise, induce a un «cauto ottimismo», anche se «questa tendenza positiva è messa a rischio dalla cronica carenza di risorse, nonché dalla mancata attuazione delle misure per lo smaltimento dell'arretrato previste dal codice, già deliberate dal Consiglio di presidenza (l'organo di disciplina di Tar e Consiglio di Stato, ndr) ma non ancora approvate dal Governo».

Ma non è solo l'arretrato il problema della magistratura amministrativa, in questi ultimi tempi sotto tiro anche per la questione dei doppi incarichi, con conseguenti indennità e, pertanto, aumento degli stipendi (si veda anche l'articolo sotto). Per quanto il presidente del Consiglio di Stato non si sia mai soffermato sulla questione delle retribuzioni, il riferimento si poteva considerare implicito quando è passato a considerare l'accusa, definita «singolare», di «"sostanziale inamovibilità" di chi svolge questi incarichi istituzionali».

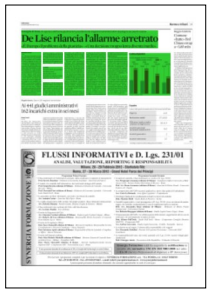
I giudici amministrativi, ha sottolineato de Lise, vengono chiamati nei ministeri «per la loro capacità di restare indipendenti e di dimostrare apprezzate qualità, di competenza tecnica e di conoscenza della macchina amministrativa, che vanno ben oltre la fedeltà politica e che guardano all'interesse generale».

In ogni caso, la Pubblica amministrazione ha bisogno anche di quegli apporti "esterni". Anche perché l'apparato pubblico ha bisogno di riforme che si tenta di fare inutilmente da vent'anni, dal federalismo alla «modernizzazione (e privatizzazione) degli strumenti», passando per la semplificazione e la «definizione del rapporto tra politica e amministrazione». «Si tratta di un lavoro immane - ha commentato de Lise – che spesso si arena sulle secche dell'inerzia e della sfiducia reciproca». Occorre, pertanto, cambiare, «ma non distruggere»: «si deve lottare per uno Stato con un'amministrazione migliore, ma non si può accettare l'idea di uno Stato senza amministrazione».

Ecco perché non si può condividereto il presidente di Palazzo Spada, la posizione di coloro che di fronte a questi problemi «cercano la facile scorciatoia dell totale "deregolazione", e di recente sono arrivati a suggerire di "smantellare gran parte dello Stato", considerando l'amministrazione addirittura "il cancro del Paese"».

Nella relazione de Lise si è soffermato anche sui rapporti con i "cugini" della magistratura ordinaria, auspicando un dialogo più «sereno e continuo (...) ad esempio tramite collegi a composizione mista per la soluzione delle questioni di riparto giurisdizionale e con la creazione di un giudice disciplinare unico per tutti i magistrati».

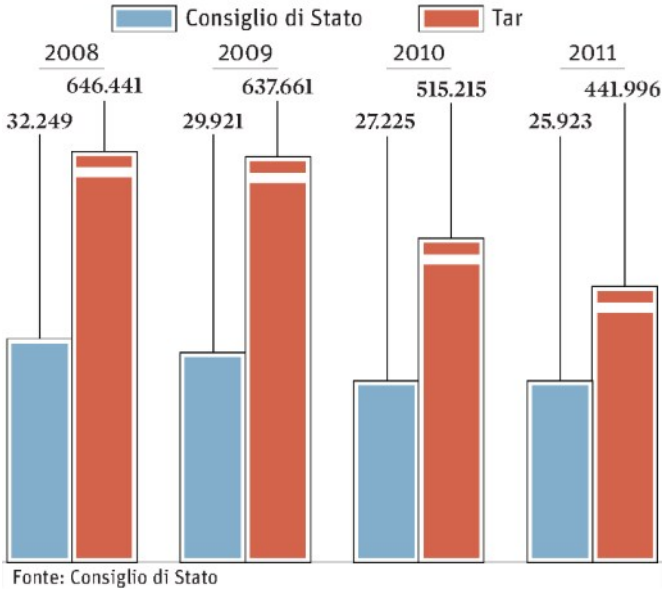
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
02-FEB-2012
Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 37

In attesa di giudizio

I ricorsi pendenti davanti al Consiglio di Stato



Fonte: Consiglio di Stato